



Oggi Alias D

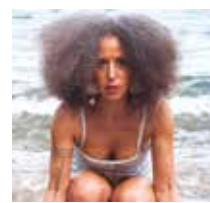
WOLE SOYINKA A quasi 50 anni dall'uscita del suo ultimo romanzo, lo scrittore pubblica «Cronache dalla terra dei più felici al mondo»



Culture

INTELLIGENZA ARTIFICIALE Precari globali sulle piattaforme digitali che investono nei micro-lavoratori

Antonio Casilli pagina 10



Visioni

MUSICA Iara Rennò, la cultura afrobrasiliiana e le sue ramificazioni nell'ultimo album «Ori Okàn»

Sara Guabello pagina 11

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con **ALIAS DOMENICA**

■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

DOMENICA 25 GIUGNO 2023 - ANNO LIII - N° 149

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

L'ORGOGGIO DI GUIDARE IL MANIFESTO

NORMA RANGERI

Ogni cosa nella vita ha il suo tempo e, dopo quasi 14 anni, il mio ruolo di direttrice del *manifesto* è concluso. E riconosco a cuor leggero che guidare un quotidiano richiede energie più fresche. Per questo nei mesi scorsi avevo annunciato alla redazione la volontà di lasciare ad altri la responsabilità primaria del giornale.

La vittoria del centrodestra alle elezioni del 25 settembre scorso ha avuto pesanti conseguenze nell'area democratica. E una sconfitta come quella subita ci riguarda da vicino. Non perché la peggiore destra di sempre è ora al governo, quanto per non aver costruito una alternativa concreta e duratura, in grado di competere.

Le forze democratiche e di sinistra non godono di buona salute - come abbiamo visto anche alle ultime votazioni locali - e noi del *manifesto*, che di questa sinistra siamo parte, soffriamo l'inadeguatezza del nostro campo. La sinistra deve ritrovare il suo popolo, l'empatia verso i più deboli, verso chi dipende da un salario e deve fare i conti con un nuovo lessico dei diritti sociali e civili molto cambiato: "uguaglianza di genere" e "giustizia ambientale", per esempio, rappresentano due macro determinazioni che ridisegnano la civiltà dei diritti di oggi e l'orizzonte del cambiamento necessario. Per fortuna interpretato dall'ingresso sulla scena del mondo di nuove generazioni globali, determinate a proseguire nella battaglia di libertà e giustizia perché, come diceva Valentino Parlato, "abbiamo cominciato nel 1789 e non abbiamo ancora finito".

Durante la mia lunga direzione, la più duratura della nostra storia cinquantennale, è cambiato il mondo, e siamo cambiati anche noi. La tragedia, terribile, dolorosa e senza fine, di milioni di migranti, ci coinvolge e ci riguarda. Sono esplosi i nazionalismi e sovranismi che hanno colpito l'Europa, e gli Usa con Trump alla Casa Bianca. In Italia abbiamo assistito all'involuzione progressiva del Pd, da Bersani a Renzi, alla fuga degli elettori, anche dalle forze di sinistra, fino alla clamorosa e positiva svolta con la leadership di una giovane donna come Elly Schlein.

— segue a pagina 6 —



Contrordine. Dopo una giornata convulsa in cui la Russia è sembrata precipitare nella guerra civile, il capo dei mercenari Prigozhin ferma la sua "marcia della giustizia" a 200 km da Mosca. Delusione a Kiev. Ma niente, per Putin, sarà più come prima **pagine 2-5**

Un tank della compagnia Wagner sulla strada tra Rostov e Mosca foto Ap

Il caos putiniano Alla fine i nodi vengono al pettine

TOMMASO DI FRANCESCO

Intervistando un mese dopo l'invasione russa dell'Ucraina lo straordinario scrittore bulgaro Georgi Gospodinov, gli chiedevo se quella guerra proclamata per difendere la Russia non fosse una guerra fratricida, anzi parricida visto il legame profondo tra le due anime: «Putin -rispondeva- senza rendersene del tutto conto ha aggredito la Russia. In qualsiasi modo finisca la guerra, la Russia l'ha già persa dal punto di vista economico e simbolico. Ha perso la memoria che rimarrà di questa guerra. Non potrà raccontarla, per quanta propaganda possa mettere in campo, così come raccontava se stessa come vittima e vincitrice della Seconda guerra mondiale». Con il caos annunciato in Russia con prodromi di guerra civile e mediazioni sul filo del rasoio, le sue sono parole a dir poco profetiche. Perché Putin con l'aggressione all'Ucraina non ha realizzato alcuno degli obiettivi che voleva acquisire; se non l'avesse fatta, invece avrebbe potuto continuare a pretendere la neutralità di Kiev rispetto alla Nato e la sicurezza delle popolazioni filo-russe e russe del Donbass. Certo che c'era l'«abbaiare» della Nato, con una diffusa cintura di basi e presenze militari di quell'allargamento a Est che segna ancora un limite provocatorio. Ma la crisi durava da otto anni con la guerra civile in Ucraina e poteva rientrare in una nuova trattativa internazionale che, pur falliti i vari accordi di Minsk, poteva, dove-va essere riattivata.

— segue a pagina 3 —

Dietro fronte

SANITÀ, DIRITTI, SALARI, PACE

Da Milano a Roma a Palermo: i sindacati, le sinistre e i movimenti riempiono le piazze



foto di Andrea Sabbadini

■ A Roma ieri mattina la Cgil con un centinaio di associazioni raccolte in «Insieme per la Costituzione» hanno riempito Piazza del Popolo in difesa della Sanità pubblica. Hanno fatto capolino anche Giuseppe Conte (M5S) e Elly Schlein (Pd). Nel pomeriggio, sempre nella Capitale, il sindacato di base Usb insieme a Potere al popolo, Rifondazione Comunista e un'ottantina tra movimenti e associazioni hanno sfilato con diecimila persone contro le politiche del governo Meloni. A Milano in trecentomila hanno partecipato al Pride. Arianna 37 anni, partorisce a settembre, «ma mia moglie - dice - non verrà riconosciuta come madre legitti-

ma. Per questo sono qui».

È la fotografia di un paese in movimento che riempie le piazze, prende la parola, si riconosce autonomamente in una ricca piattaforma plurale basata sul Welfare, sui diritti, sulla pace. E progetta nuove mobilitazioni. Nel comizio finale a piazza del Popolo il segretario della Cgil Landini ha avvertito: «La battaglia sulla Sanità inizia adesso, vertenze su tutto il territorio per servizi e assunzioni. Poche balle, non è il momento dei tavoli, quelli con il governo sono finti». Nuovo appuntamento il 30 settembre contro il progetto di autonomia differenziata. **FRANCHI, PIERRO, DELLA CROCE ALLE PAGINE 6, 8**

Lele Corvi



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/CRM/23/2103
30625
9 770025 215000

Inserto settimanale
de «il manifesto»

ALIAS

Domenica

25 giugno 2023
anno XIII - N° 25

2

I «Volti di un secolo»
di Rossanda; Ortese,
lettere a Mattia Pezzoli
RAFFAELI, PALUMBO

4

Narratori italiani:
Alessio Torino,
e Giuseppe Rovani
ILLETTERATI, PULCE, SCARLINI

5

ÉMILE ZOLA
Romanzo su Lourdes,
miracoli e scetticismo
PASQUALE DI PALMO

7

«Satire» di Giovenale,
Roma è al culmine
della depravazione
GIOVANNI ZAGO

9

David Hockney,
«Travolgente
primavera», Einaudi
MASSIMO ROMERI

11

MINA LOY
Modernista lunare
a Brunswick, Usa
ANTONELLA FRANCIANI

A quasi 50 anni dall'uscita della sua ultima opera di finzione, lo scrittore nigeriano torna con una cupa, esuberante satira: «Cronache dalla terra dei più felici al mondo», *La nave di Teseo*

di FEDERICA ZULLO

Nelle nazioni che furono colonie dei grandi imperi europei, in particolare in quelle che hanno raggiunto l'indipendenza nel secondo dopoguerra, il dibattito sulla definizione della nuova identità nazionale ha trovato nella letteratura una alleata privilegiata. Tra le pagine di molti romanzi, infatti, la scrittura della nazione è diventata un terreno di disputa e di negoziazione, uno spazio di immaginazioni competitive dei diversi interessi ideologici e politici presenti al momento dell'Indipendenza, e durante il difficile periodo seguente. Le nazioni che uscirono dal colonialismo britannico, tra cui India, Kenya, Nigeria, Ghana, cominciarono a venire raccontate come spazi di trasgressione e di attraversamenti di confine, dove l'instabilità tornava a riproporsi come un tratto distintivo.

L'intreccio di relazioni che il fenomeno del colonialismo aveva messo in moto nel corso del suo sviluppo storico non si limitava a rievocare un solo contesto, richiamandone invece molti e diversi altri attorno a sé. Autori fra cui Salman Rushdie, Chinua Achebe e Wole Soyinka si impegnarono a mostrare come la letteratura possa funzionare da strumento per la costruzione di uno spazio nazionale condiviso: uno spazio, dunque, non limitato a quel ruolo di «allegoria» che Frederic Jameson indicava nel suo saggio del 1986, *Third-World Literature in the Era of Multinational Capitalism*, bensì assimilabile a una «formazione del discorso», formula che filosofo marxista, statunitense di origine indiana Aijaz Ahmad riprese da un concetto di Foucault per indicare un'entità complessa, che contiene sia le narrazioni della resistenza anti-coloniale e del complicato assetto del post-indipendenza, sia il racconto del dissenso interno contro i nuovi poteri, e il conseguente transculturalismo.

«Africanità» e slancio creativo

È questa la prospettiva adottata anche da Wole Soyinka, che sfuggendo da sempre alle categorizzazioni della critica letteraria, e rifiutando l'etichetta di autore post-coloniale, torna a riproporre la coincidenza fra la sua esuberanza creativa e la sua africanità, fra le pagine di *Cronache dalla terra dei più felici al mondo*, uscito nel 2021 e ora tradotto magistralmente da Alessandra Di Maio, una delle maggiori studiose in Italia di letterature africane anglofone, che si è destreggiata con serietà e precisione fra inglese e yoruba, restituendoci una storia profondamente nigeriana e al contempo universale (*La nave di Teseo*, pp. 562, € 24,00).

Quasi cinquant'anni separano questo romanzo dall'ultimo libro di finzione pubblicato da Soyinka, nato nel 1934 ad Abeokuta, nella Nigeria occidentale di cultura yoruba, poi trasferito a Leeds e dunque a Londra, dove lavorò per il Royal Court Theatre, per poi tornare a Ibadan negli anni Sessanta, dove prese parte attivamente alla vita culturale di quel mondo in transizione, dirigendo la rivista *Black Orpheus* e collaborando a *Transitions*.

Di questi anni è la sua battaglia contro il concetto di *negritudine* sostenuto da Senghor, Césaire, Damas e altri intellettuali francofoni, che Soyinka considerava ancorato a vecchi modelli coloniali: «una tigre non proclama la propria tigritudine – ebbe a dire – la mette semplicemente in atto».

Per la sua scrittura di finzione, Soyinka attinge alle divinità del pantheon yoruba, eleggendo a suo alter-ego il dio Ogun – fabbro e cacciatore, divinità del ferro e del tuono, della distruzione e della rigenerazione. I diversi livelli di esistenza previsti dal-

Wole Soyinka, rituali e tradimenti



Michael Armitage, *Il ladro di polli*, 2019

la cosmogonia yoruba – vivi, morti e non ancora nati, oltre al culto degli antenati e alla figura inquietante dell'abiku (il bambino venuto al mondo e poi morto che torna a tormentare la madre, presente anche nel romanzo *La via della fame* di un altro nigeriano, Ben Okri) convivono dialogando con le preoccupazioni del presente per le politi-

Quattro amici che avevano lasciato la Nigeria per studiare in Inghilterra, tornano e vengono travolti dalla corruzione e da traffici criminali

che governative, la corruzione, l'ingiustizia sociale, la privazione delle libertà.

Arrestato nel 1965 per aver criticato un politico accusato di brogli elettorali, Soyinka trasse dall'esperienza del carcere i materiali riversati in *L'uomo è morto* e nel secondo romanzo *Stagione di anomia*, dove alterna l'analisi di una società cupa e corrotta all'uso della satira. La presenza di questi stessi elementi torna a farsi più radicale nel suo ultimo romanzo, che riprende fra l'altro i temi della prima opera in prosa, *Gli Interpreti* (del 1965), ambientato nella Nigeria della post-indipendenza, dove cinque amici provenienti dal ceto intellettuale e benestante si fanno interpreti di simboli legati alla loro cultura e alla cosmogonia yoruba.

Qui, in *Cronache dalle terre dei più felici al mondo*, Soyinka racconta la storia della Banda dei Quattro, ex compagni di università in Inghilterra, che tornano a vivere in Nigeria, dove vengono travolti dalla corruzione, dal crimine e da un clima di terrore. Coinvolti in una società segreta i cui componenti appartengono alla élite religiosa e politica del paese, i quattro amici di cui Soyinka si serve per comporre il quadro di una società tradita, vengono trascinati nel commercio di organi umani a uso sacrificale.

Fatti indicibili e terrificanti

Fra le figure del romanzo, Sir Goddie è un politico che intraprende una tournée internazionale per smentire le accuse rivolte al suo paese, ovvero di essere il più corrotto al mondo, e dimostrare che nella sua nazione vive gente incredibilmente felice. Fra tutte, la figura più spiazzante e meglio disegnata è quella di un guru religioso, Papa Davina, che fondando la comunità spirituale di Ekumenika contribuisce a rendere possibili fatti indicibili e terrificanti.

Le sue parole all'inizio del romanzo rendono bene l'idea del personaggio: «In tanti, compresi i nostri concittadini, descrivono questa nazione come un vasto cumulo di letame. Ma vede, chi lo fa intende essere sprezzante. Io, al contrario, credo che questo sia un motivo di gioia. Se il mondo produce letame, il letame deve pur accumularsi da qualche parte. E se la nostra nazione è davvero il cumulo di letame del mondo, significa che stiamo rendendo un servizio all'umanità. È una questione di prospettiva, capisce?».

Un robusto *sense of humour*, che non prende mai troppo sul serio il potere, contribuisce al godimento derivato da una scrittura complessa e esuberante, che si traduce in una inesausta inventiva letteraria, al servizio non tanto di una allegoria nazionale quanto della costruzione di un paese che per certi versi nasconde il male e per altri lo esibisce, dove convivono i diversi elementi della cultura nazionale: dalla mitologia yoruba alla fede cristiana, dall'influenza della cultura americana a quella asiatica, un po' come avveniva nella rappresentazione del Pakistan in *La Vergogna* di Salman Rushdie.



Il Messaggero



€ 1,40* ANNO 145 - N° 173
ITALIA

Sped. in A.P. 01/03/2002 (conv. L.44/2004 art.1 c.100) RB

UMBRIA



Domenica 25 Giugno 2023 • S. Massimo, vescovo

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](https://www.ilmessaggero.it)

Il live per 40mila
Liga, Pausini, Elodie
la musica italiana
non ha dimenticato
la Romagna

Arnaldi a pag. 25



Milinkovic, offerta araba
Roma, altro colpo
c'è Kristensen
un terzino per Mou

Servizi nello Sport



Lo specchio
Alberto Angela
«Addio Superquark
E la divulgazione
non sia divisiva»

Scarpa a pag. 17



Prove di golpe di Prigozhin: la Wagner occupa Rostov senza resistenze e si ferma a soli 200 km da Mosca: «Evitato il bagno di sangue»

La svolta che cambierà la Russia

Luca Diotallevi

Per comprendere la grandezza di un momento non è necessario sapere come andrà a finire. Domattina potremmo svegliarci in una situazione che nessuno oggi aveva previsto. È già successo ieri mattina. Si sapeva che il regime putiniano poteva andare in crisi, ma anche che poteva resistere. Alorché i segni algebrici di alcune variabili cruciali si invertirono di colpo lo stato complessivo delle cose cambia drasticamente e per intero. Se le cose che subiscono un tale repentino e diffuso cambio di segno sono importanti, allora è l'intera trasformazione(...) *Continua a pag. 27*



Sfida al Cremlino

L'intervista: «Non vogliamo interferire»
Tajani: «Putin ora è più debole
per l'Ucraina la pace si avvicina»

Francesco Bechis

«La Russia si indebolisce e ora la pace in Ucraina è più vicina. Ma non interferiamo». Il ministro



degli Esteri Antonio Tajani è impegnato a garantire l'incolumità di circa 5400 italiani presenti in Russia. «È finito il mito dell'unità della Russia di Putin». *A pag. 7*

Il piano Vestager

Il monopolio delle Big tech e i rischi da evitare

Giuseppe Vegas

Nelle nostre società è sempre più diffuso un sentimento di insoddisfazione nei confronti della permanente validità del modello dell'economia di mercato. Infatti, pur avendo fatto godere un diffuso benessere alle società occidentali, questo modello non è stato in grado di fornire una risposta soddisfacente quando si è trovato a fronteggiare fattori esogeni dirompenti. Le conseguenze distruttive della crisi economica del primo decennio del secolo, (...) *Continua a pag. 27*

Accelerazione dopo la Consulta: ma i dipendenti perderanno l'1%

Inps, per le liquidazioni agli statali anticipi sbloccati con gli interessi

ROMA L'Inps sblocca gli anticipi della liquidazione agli statali ma fa pagare gli interessi (calmierati all'1%), dopo che la Consulta si è espressa contro il pagamento differito del TfS nel settore pubblico. Le prime erogazioni dovevano partire tra agosto e settembre, ma adesso l'Istituto di previdenza punta ad anticipare i tempi a luglio. L'Inps vuole mandare una sorta di segnale di pace al popolo degli statali cessati dal servizio. *Bisozzi a pag. 9*

I dossier sul ddl: «Conviene solo al Nord»

Bankitalia, imprese, Ue e Parlamento le quattro bocciature dell'Autonomia

Andrea Bassi

Dopo quasi sessanta audizioni parlamentari sull'autonomia differenziata che hanno coinvolto, tra gli altri, istituzioni come la Banca

d'Italia e associazioni datoriali come Confindustria, arrivano bocciature in serie sul ddl Calderoli: «Conviene solo alle regioni del Nord». Risorse ridotte, invece, per Centro e Sud. *A pag. 8*

I SERVIZI

A Mosca l'incubo dei carri armati
E Rostov si svuota

Di Corrado a pag. 3

Nella trattativa lo zar è alle corde e molla Shoigu

Ventura a pag. 4

Fake e miniere d'oro: la scalata senza freni di Prigozhin l'africano

A pag. 4

Kiev ne approfitta: blitz nel Dombass nelle ore del putsch

Evangelisti a pag. 5

Perugia, l'inchiesta

Chat a luci rosse, 100 foto e tanti nomi per il revenge porn



PERUGIA Lo scandalo delle chat del revenge porn si allarga. Ora sono 100 le foto, i nomi coinvolti fatti scoprire da un'infiltrata. *Priolo a pag. 38*

MUSICA • DANZA • OPERA • TEATRO • ARTE

Spoletto Festival dei Due Mondi

23 GIUGNO — 9 LUGLIO 2023

PROGRAMMA E BIGLIETTI festivaldispoletto.com

SEGUICI SUI SOCIAL #SPOLETO66

66

Il Segno di LUCA

PESCI, FUGA D'AMORE

I pianeti sono tuoi all'età disposti anche a confondere le acque pur di favorirti, facendo dell'amore l'ingrediente principale dell'attua giornata. La configurazione esalta la tua sensibilità rendendoti più recettivo del solito, in grado di cogliere ogni minima sfumatura di quello che avviene nel partner e negli altri in generale. La giornata è propizia alle fughe d'amore, all'eversione dalla routine quotidiana, dove pensi di rifugiarti? **MANTRA DEL GIORNO** Le eccezioni indicano strade da esplorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 27

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttamerico € 1,40; in Abruzzo e Umbria, Il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, Il Messaggero • Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50. * Roma 1983. Lo sculetto del cuore * € 6,90 (solo Roma)



IL TEMPO



QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Domenica 25 giugno 2023
Anno LXXIX - Numero 173 - € 1,20
San Guglielmo

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbinamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE DAVIDE VECCHI
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

SFIORATA LA GUERRA CIVILE

Roulette russa

Scambio di accuse tra Putin e il mercenario Prigozhin
La Wagner punta su Mosca

Poi Lukashenko media e ferma il golpe delle milizie
Lo Zar ringrazia ma è in crisi

Mondo col fiato sospeso
Il generale Tricarico
«La Nato si deve svegliare»

Giubileo

Bando architetti finito in un flop

Nessun incarico è stato affidato finora
Selezione arenata

Zanchi a pagina 17

Fori Imperiali

Sul viale tornano i sampietrini

Il comune farà togliere l'asfalto e ripristinare l'antica pavimentazione

a pagina 16

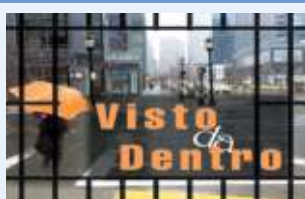
Ex Provincia

Caccia alle tasse dei noleggiatori

L'Ente vuole recuperare i soldi dalle aziende che cambiano sede

Sbraga a pagina 18

All'interno



I detenuti del carcere di Rebibbia Nuovo Complesso raccontano i principali fatti di attualità
Lo sguardo sul mondo di chi da quel mondo è escluso

Liburdi pagina 11

Il Tempo di Oshø

Landini in piazza contro la sinistra che ha governato negli ultimi 20 anni



"Ammazza quant'è faticoso fa quello de sinistra"

Romagnoli a pagina 7

Il ministro del Turismo e il caso Visibilia. Il premier: «Nessun problema» Santanchè: pronta a chiarire tutto

Vertice in Austria

Meloni sulla ratifica del Mes «Ora sarebbe un errore»

Di Capua a pagina 6

Il ministro Santanchè replica alle polemiche sorte dall'inchiesta del tribunale di Milano sulla sua società. «Rinvio a giudizio? Non ho ricevuto neppure un avviso di garanzia. Ma qualora servisse sarò lieta di riferire in Aula». Tranquillo anche il premier Meloni: «Nessun problema». Intanto il Pd ha depositato un'interrogazione urgente ai ministri Urso e Calderone.

Frasca a pagina 8

... Ieri la Russia ha sfiorato la guerra civile. Il capo della Wagner Prigozhin si è sentito tradito da Putin e ha lasciato il fronte ucraino puntando con le sue milizie su Mosca. Immediata la replica dello Zar che lo ha accusato a sua volta di tradimento. Provvidenziale la mediazione del presidente bielorusso Lukashenko che ha convinto Prigozhin a fermare la sua avanzata per evitare un bagno di sangue russo. Putin lo ha ringraziato, ma la sua crisi è ormai evidente. Il generale Tricarico allerta la Nato: «Si deve svegliare».

Bonanni, Musacchio e Riccardi alle pagine 2 e 3

Oggi Vittorio Feltri compie 80 anni

Auguri all'ultimo sculciatore anarchico

DI LUIGI BISIGNANI

Caro direttore, il suo canto libero. Vittorio Feltri oggi doppia le 40 primavere. È l'ultimo «sculciatore» anarchico in circolazione, senza padroni né padrini. Una vita libera e libertina, nell'accezione illuminista del termine. (...)

Segue a pagina 9

Stasera l'atteso bis

Ferro manda in delirio i sessantamila dello stadio Olimpico



Guadalaxara a pagina 22

COMMENTI

• **DELL'ARIA**
Adolescenti social
Una generazione impigrata
che vive per un like

• **MAZZONI**
Il centrodestra
ricordi il 2008
come antidoto
al tafazismo

a pagina 13

SAVINI!
Fattoria Giuseppe Savini
www.fattoriogiuseppesavini.com

SANTI BAIOR
Dall'Abruzzo al Molise, le foto del centrosinistra
Dall'Abruzzo al Molise. Dal 2011 al 2023. Da una fotografia a un'altra. Soggetto: il centrosinistra che potrebbe essere ma che non è. Allora, nel 2011, in quel di Vasto (Abruzzo) dove si teneva la festa dell'Italia dei Valori (il partito di Antonio Di Pietro), il leader del Partito democratico Pier Luigi Bersani, quello della sinistra dell'epoca Nichi Vendola e l'ex pm di Mani Pulite vennero immortalati uno accanto all'altro in quella che passerà alle cronache come la foto di Vasto. Attorno a quello scatto fioccarono analisi politiche, previsioni futuriste, ci fu perfino chi inneggiò ad un nuovo Ulivo. (...)
Segue a pagina 13

SUSTENIUM PLUS
PER LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE
GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI
COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA,
EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.



In 12 minuti caduti su Assisi e Bastia 200 mm di pioggia. Negozi, garage e cantine allagati e frane. Sale il numero degli evacuati

Tutti i danni del nubifragio

L'esercito dei mercenari a 200 km Mosca Wagner in rivolta Russia nel caos



A Rostov Un carro armato della Wagner nella città russa occupata dai ribelli (Foto Ap-LaPresse) → a pagina 9 **Gianfranco D'Anna**

La Corte costituzionale cambia le regole Dipendenti pubblici Subito la liquidazione

→ a pagina 8

La vignetta di Pino



PERUGIA

Case allagate, sottopassi bloccati e fiumi esondati. Si fa la conta dei danni dopo il nubifragio di venerdì che, in particolare si è abbattuto nell'area tra Assisi e Bastia Umbra dove è uscito dagli argini il fiume Tescio, cosa che non accadeva da sessant'anni; allagata anche la Radiologia dell'ospedale. A Bastia Umbra la furia dell'ac-

qua ha trascinato via un'automobile. Colpite pure Nocera Umbra e Valtopina, dove è salito a 6 il numero delle persone sfollate. Danni ci sono stati anche a Orvieto: risulta inagibile il sottopasso nella zona industriale. Proseguono intanto i sopralluoghi di vigili del fuoco, protezione civile e tecnici della Regione.

→ alle pagine 2 e 3 **Alessandro Antonini, Anna Maria Minelli, Flavia Pagliochini, Davide Pompei ed Eleonora Sarri**

In difesa delle famiglie arcobaleno



Umbria pride Gli organizzatori parlano di diecimila persone in corteo a Perugia in difesa dei diritti civili (Foto Belliore) → a pagina 14

Trevi La Assisi-Spoleto in pessimo stato Pista ciclabile nel degrado Un sit-in di protesta

→ a pagina 26 **Anna Maria Piccirilli**

Spoleto Il sindaco Sisti alla prima dell'opera Festival dei Due Mondi "Vedo molti volti nuovi"

→ a pagina 28 **Anna Lia Sabelli Fioretti**

L'armata guidata dal dio denaro

di **Sergio Casagrande**

■ "Dico, adunque, che l'arme con le quali uno principe defende il suo stato o le sono proprie o le sono mercenarie, o ausiliarie, o miste. E se uno tiene lo stato suo fondato in sulle arme mercenarie, non starà mai fermo né sicuro; perché le sono disunite, ambiziose, senza disciplina, infedele; gagliarde fra gli amici; fra i nimici, vile; non timorose di Dio, non fedeli con gli uomini".
A Vladimir Putin, ex spia e zar di tutte (o quasi) le Russie, questo passo che Niccolò Machiavelli dedica alle truppe prezzolate, deve essere sfuggito. Altrimenti non avrebbe lasciato tutto lo spazio che ha lasciato a Yevgeny Prigozhin e alle sue brigate ...

[continua a pagina 9]

Riconciliarsi con i territori

di **Domenico Benedetti Valentini**

■ Già metto in conto, cari lettori, sprezzanti repliche. Ma parliamo ugualmente di sanità ospedaliera (parleremo poi della territoriale, altrettanto delicata). Ammesso che una Regione - lo deve dimostrare - ...

[continua a pagina 15]

L'intervista

Marco Bettelli,
allenatore di calcio e futsal

"In panchina vinco sempre"

di **Luca Mercadini**

FOLIGNO

■ Alla prima esperienza con il calcio femminile è andato al di là di ogni più rosea previsione. E ha sorpreso tutti. ...

[continua a pagina 7]



dal 1980 l'edilizia in buone mani



- ✓ AD EFFETTO SANIFICANTE PERMANENTE
- ✓ AD AZIONE DISINFETTANTE E BATTERICIDA
- ✓ MIGLIOR COMFORT ABITATIVO
- ✓ IDEALE IN CASO DI UTILIZZO DI CAPPOTTO ESTERNO

www.cvr-italy.com | info@cvr.it | f @ in

Perugia Parla una delle vittime delle chat chiuse dalla polizia postale "Distruggete quelle foto hard"

di **Alessandro Antonini**

PERUGIA

■ "Le chat Telegram sono state subito chiuse ma l'unica a denunciare sono stata io. Per questo le immagini potrebbero essere ancora in circolazione. Quelle foto vanno distrutte, mi rivolgo a chi le ha fatte girare e le sta facendo girare: significa perpetrare le violenze psicologiche sulle ragazze. E' una cosa davvero squalida. ...

[continua a pagina 12]

La doppia informazione

La Gazzetta dello Sport



Euro 1,50

*Abbinamento obbligatorio, valido solo in Umbria, non vendibili separatamente

LA NAZIONE

DOMENICA 25 giugno 2023
1,70 Euro

Firenze

FONDATO NEL 1859
www.lanazione.it



CRASTAN
→ 1870 ←

100% ORZO ITALIANO

[Successo per il concertone di Reggio](#)

«Italia loves Romagna»
La musica in campo, vince la solidarietà

Spinelli a pagina 28

La raccolta fondi di **Quotidiano Nazionale**

UN AIUTO PER L'EMILIA-ROMAGNA

Dona subito

IBAN IT23 M 05387 02411 000003844487

ristora
INSTANT DRINKS

IL CAPO DELLA WAGNER SFIDA MOSCA, MINACCIA IL GOLPE MA POI SI FERMA A 200 CHILOMETRI DALLA CAPITALE TORNA L'INCUBO DELLA GUERRA CIVILE, PRIGOZHIN ANDRA' IN BIELORUSSIA. RESTANO LE INCOGNITE SUL FUTURO

ROULETTE RUSSA

[Dopo il conflitto in Ucraina](#)

Il popolo vittima dello zar debole

Pini a pagina 3

[Il colpo di Stato fallito](#)

Ricordo quel 1991: la folla e i tank

Morandi a pagina 7



Soldati intorno a un carro armato della Wagner a Rostov, in Russia

Farruggia, Ottaviani, Jannello, Colorni e commento di De Carlo da pagina 2 a pagina 9



[Il governatore Emiliano](#)

«Giustizia, il Pd non si arrocchi»

Marmo a pagina 10



[Firenze, la bimba sparita](#)

Cercando Kata, giallo senza fine

Paoli alle pagine 14 e 15



[Il nostro reportage](#)

Le due facce di Piombino

Filippi e Papi alle pagine 20 e 21



ovyé

ovye.it



Adesso il Parkinson
si può curare
ma noi vogliamo guarirlo.

Dona il tuo 5x1000.
97128900152
Ricerca Sanitaria

il Giornale

LA RICERCA CAMBIERÀ
IL NOSTRO FUTURO.
PARTECIPA ANCHE TU.



FONDAZIONE GRIGIONI PER IL MORBO DI PARKINSON



DOMENICA 25 GIUGNO 2023

DAL 1974 CONTRO IL CORO

DIRETTO DA AUGUSTO MINZOLINI

Anno L - Numero 149 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it
ISSN 2532-4071 il Giornale (ed. nazionale-online)

CAOS TOTALE

ASSALTO A PUTIN

Prigozhin marcia con le truppe della Wagner verso il Cremlino, ma si ferma prima di arrivare a Mosca. Russia sull'orlo della guerra civile

Luigi Guelpa

Il capo della Wagner annuncia il colpo di Stato, ma poi si ferma a 200 chilometri da Mosca «per evitare un bagno di sangue».

a pagina 2

ORA LA SFIDA DI VLADIMIR
È PER LA SOPRAVVIVENZA

di Angelo Allegri

Due dissidenti Andrej Sacharov ed Aleksandr Solzenicyn non avrebbero potuto essere più diversi tra loro. Eppure entrambi, alla fine del comunismo, chiesero la stessa cosa: una sorta di processo di Norimberga che mettesse al riparo la nuova Russia da un passato autoritario e illiberale. «Abbiamo ricevuto in eredità dallo stalinismo una struttura costituzionale nazionale che porta in sé il marchio del potere imperiale», disse Sacharov in un discorso di fronte al primo Congresso dei deputati liberamente eletto. Le vittime predestinate sono le piccole nazioni vicine, continuò il dissidente, «ma anche i grandi popoli non sono meno vittime, sulle loro spalle gravano le conseguenze dell'avventurismo e del dogmatismo in politica estera e interna».

Le speranze dei due Premi Nobel non si sono realizzate. La Russia non ha fatto i conti con il passato e a Mosca il bastone del comando è ancora nelle mani degli uomini dei servizi di sicurezza dell'ex regime, vecchi cani da guardia dello Stato dei Soviet. Così le parole di Sacharov si sono trasformate in una sorta di triste profezia: oggi il dogmatismo in politica interna e l'avventurismo in quella estera hanno precipitato la seconda potenza nucleare sull'orlo della guerra civile.

Nell'ottica della pura conservazione del potere l'abilità di Vladimir Putin è stata per anni quella di giostrare con maestria le forze dei numerosi e contrapposti gruppi di interesse: dagli oligarchi alle tante polizie segrete. Sotto la sua guida il Cremlino è diventato un crocevia in cui le partite tra vassalli e valvassori si risolvevano usando due armi: i soldi, frutto delle risorse naturali di un Paese ricco in materie prime, e la forza brutta.

Il potere, però, è come gli scacchi: sbagliare una mossa può rivelarsi fatale. E la mossa sbagliata è stata quella ucraina. Il disastroso equivoco in cui Putin è caduto, quello di ritenere che l'Ucraina avrebbe subito ceduto, e anzi di ritenere che l'Ucraina nemmeno esistesse, ha avuto due conseguenze immediate: le risorse finanziarie si sono fatte scarse, e la violenza scatenata per la guerra contro Kiev è diventata incontrollabile.

Lo zar si è scoperto all'improvviso più fragile di quanto forse lui stesso pensasse e il suo discorso di ieri appare una sostanziale dichiarazione di impotenza. Il richiamo alla «vittoria rubata» del 1917 è un tentativo di richiamare il popolo all'unità e alla mobilitazione. Ma è anche il contrario di quanto Vladimir Vladimirovich ha fatto per anni. Le sue vittorie elettorali sono state conquistate sulla base di un patto implicito con i russi: vi do sicurezza e un po' di benessere materiale, ma a condizione che non vi occupiate di politica. Ora, però, il patto non funziona più. E nessuno è ancora in grado di dire come reagiranno i russi: unendosi intorno allo zar o facendo prevalere la passiva (fino ad ora) insofferenza per una guerra che nel Paese in pochi sentono davvero.



ULTIMA SFIDA Il leader della Milizia Wagner Evgenij Prigozhin

L'INTERVISTA

Gli ottant'anni di Vittorio Feltri raccontati da lui (e dalla moglie)

di Valeria Braghieri

Vittorio Feltri compie oggi 80 anni. A raccontarli è il pluri-direttore con Enoe Bonfanti, sua moglie da cinquantacinque (hanno festeggiato l'anniversario lo scorso 15 giugno).

alle pagine 14 e 15



CONTROCULTURA

Pensare tragicamente per evitare le tragedie

di Stenio Solinas

alle pagine 18 e 19

GIAMPIERO MASSOLO

«C'è frustrazione, ma il regime regge»

Stefano Zurlo a pagina 2

L'ANALISI

Caduto un tabù: zar mai così debole

Roberto Fabbri a pagina 3

IL PERSONAGGIO

L'ultimo azzardo dell'ex cuoco

Gian Micalessin a pagina 4

L'ESPERTO

«La crisi? Superata ma solo per ora»

Fausto Biloslavo a pagina 5

LO STORICO

«Rivolte mercenarie come a Roma»

Eleonora Barbieri a pagina 4

LO SCENARIO INTERNAZIONALE

L'ansia di Usa, Europa e Cina

Andrea Cuomo a pagina 6

LA CAUTELA DI PALAZZO CHIGI

Il governo: «Attivata l'unità di crisi»

Pier Francesco Borgia a pagina 7

L'AVVISO: «NESSUN GOVERNO TECNICO»

La Meloni congela il Mes e lo rinvia a settembre

di Adalberto Signore

Sono due i faldoni più scottanti sulla scrivania della presidenza del Consiglio: il caso migranti e il Mes. Sul primo la premier fa affidamento nel Consiglio Europeo, sul secondo vuole congelare la pratica fino alla fine dell'estate.

a pagina 8

ANNA MARIA BERNINI

«Più posti per medicina Erasmus in tutta Italia»

Maria Sorbi

a pagina 13

VERTICE AZZURRO

Prima convention di Fi senza Cav
«Avanti uniti come voleva lui»

Nadia Muratore a pagina 9

Perugia

cronaca.perugia@lanazione.net

Redazione: Piazza Danti, 11 - 06121 Perugia - Tel. 075 5755111
Pubblicità: Speed - Via M. Angeloni, 80/B - 06121 Perugia

spe.perugia@speweb.it



Serafico di Assisi
L'amore concreto

Umbria Pride

Famiglie arcobaleno a testa alta
«Orgogliosi di essere come siamo
Ribadiamo i nostri diritti»

A pagina 7



Serafico di Assisi
L'amore concreto

Nuovo stadio Curi, sono ore decisive

Ultimo vertice tra la Srl e il Comune, con la società che illustra il piano e dice: «Dagli eventi 10 milioni l'anno» **Nucci a pagina 5**

La lotta al crimine

Quei numeri imbarazzanti su cui riflettere

Pier Paolo Ciuffi

Chi evade uccide economicamente anche te. Non basta dirgli di smettere, bisogna invece mettere lui nella condizione di non nuocere più. Anche e soprattutto con le cattive, l'unico sistema che i furbetti - notoriamente duri d'orecchio - riescano a sentire davvero. C'è da rimanere sgomenti nel leggere i dati che la Guardia di Finanza ha sciorinato in occasione della festa per il 249° anno dalla fondazione: l'Umbria non è per nulla esente dall'infezione di una criminalità che - in mezze maniche e con i conti ben sott'occhio - preferisce l'elusione o il totale anonimato all'onesta dichiarazione di quel che fa, in termini di lavoro e di business.

Continua a pagina 7

Il Comune di Assisi: «Caduta una quantità d'acqua impressionante»
Attivata la macchina degli aiuti, pasti alle famiglie in difficoltà



PROTEZIONE CIVILE AL LAVORO DOPO IL NUBIFRAGIO CHE VENERDÌ HA COLPITO L'UMBRIA

LA CONTA DEI DANNI

Cervino alle pagine 2 e 3

Perugia

Maxi-frode via mail: nota Spa recupera i soldi grazie alla Postale

A pagina 4

FOLIGNO

Spacciava nel bosco armato di machete
Arrestato 25enne

A pagina 4

Castiglione del Lago

Operazione movida sicura
«Bus gratis per i ragazzi»

A pagina 12

SERVIZIO RIVENDITORI

PER SEGNALARE RITARDI E/O ESAURITI

051/6006039

Lunedì-Venerdì 9.00-13.00 / 14.00-17.00



Spoleto

Il "Due Mondi" riparte
Stasera la grande danza

A pagina 23



Spoleto, sit-in di protesta per l'assenza di manutenzioni

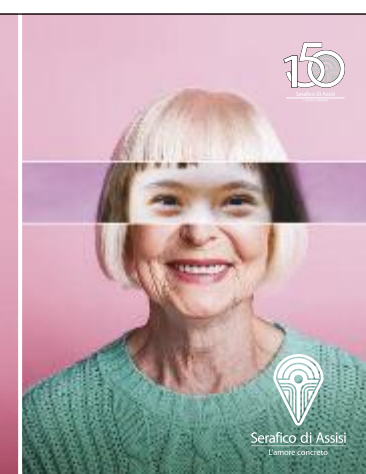
«Ciclabile nel degrado
Buche e rischio-cadute»

Luccioni a pagina 17

Che programmi hai per la quarta età?

Puoi fare tanto, soprattutto per bambini e ragazzi con disabilità fisiche, psichiche e sensoriali.

Sostieni l'Istituto Serafico di Assisi con un lascito testamentario.
Per maggiori informazioni
www.serafico.org/lasciti-testamentari



150

Serafico di Assisi
L'amore concreto



www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE **Sette**

Sulla medicina difensiva in vista la terza riforma in 10 anni
da pag. 29

Con la laurea il posto è stabile: a 5 anni lavora il 92% dei giovani
a pag. 41



a pag. 18

Caro mutui, allarme rosso

Da gennaio dello scorso anno le rate del tasso variabile sono aumentate del 72%. Ma ci sono anche alcuni strumenti utili per sfuggire alla morsa. Ecco quali sono

L'ulteriore rialzo di 25 punti base dei tassi di interesse deciso nei giorni scorsi dalla Banca centrale europea, che porta il tasso di interesse di riferimento sulle operazioni di finanziamento principali al 4% e che si aggiunge ai sette rialzi da luglio 2022, pesa come un macigno sulle tasche delle famiglie e sui bilanci delle imprese. Secondo i calcoli degli analisti di MutuiOnline.it, rispetto a gennaio dello scorso anno la rata di un mutuo variabile, a seguito del nuovo rialzo, farà registrare un incremento del 72%. Per evitare o attenuare i negativi effetti di questi rincari si possono usare alcuni strumenti predisposti dal legislatore: dalla rinegoziazione al rimborso del capitale, alla surroga. Senza dimenticare il Fondo Garanzia mutui prima casa.

Longo da pag. 4

Diventa più costoso impugnare il rendiconto condominiale

Di Rago da pag. 27



Dieci buone idee per i debitori

L'aumento dei tassi di interesse, imposto dalla necessità di lottare contro la brutta bestia dell'inflazione, si sta trasformando in un incubo per molti debitori che si sono visti aumentare la rata del mutuo anche più del 50%. E non è ancora finita perché, sia le dichiarazioni dei responsabili della Banca centrale europea, sia gli esperti di finanza, concordano sulla probabilità di ulteriori rialzi dei tassi almeno fino a settembre, dopo di che dovrebbero cominciare a scendere. L'obiettivo, condiviso dai vertici finanziari europei, ribadito anche da Mario Draghi nei giorni scorsi, è quello di portare il tasso di inflazione al 2%. E la strada da fare è ancora lunga. A pagare maggiormente per questa stretta, naturalmente, sono i debitori. Soprattutto coloro che avevano in corso, magari da poco tempo, un mutuo a tasso variabile. Il problema si pone però anche per coloro che il mutuo non l'hanno ancora acceso ma vorrebbero farlo. Anzi, in questo caso i problemi sono ancora di più.

continua a pag. 5

IN EVIDENZA

Fisco - Depositi Iva, per i non residenti gli adempimenti sono ridotti. Le indicazioni del Fisco sulle operazioni effettuabili senza versare l'imposta

Ricca da pag. 8

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione

www.italiaoggi.it/docio7

RIFORMA CARTABIA

Processo civile, dal 30 giugno atti telematici al giudice di pace

Ferrara a pag. 2



BULOVA

CURV



Una curva delinea lo spazio e il tempo.

Bulova CURV è il primo cronografo curvo al mondo, alimentato da un esclusivo movimento ad alte prestazioni con frequenza di vibrazione di 262 kHz. Disegnato da Bulova.

Scopri i nuovi modelli Bulova presso i rivenditori selezionati, dove passione, tradizione e competenza si uniscono per darti il consiglio giusto e l'assistenza migliore durante e dopo l'acquisto.

www.bulova.it





FATTI

Primo test del dopo Berlusconi Renzi in soccorso della destra

STEFANO IANNACCONI a pagina 3

ANALISI

Perché san Paolo di Tarso è stato l'enfant terrible del cristianesimo

GIOVANNI MARIA VIAN a pagina 11

IDEE

Il mio mondo è un acquario Vita di un pesce osservatore

ALICE SIVO a pagina 14

UN EVENTO SENZA PRECEDENTI

Una guerra tra gang che è la prima crisi del sistema

MARA MORINI
politologa

Nel XII capitolo de *Il Principe*, Nicolò Machiavelli riportava: «I capitani mercenari o sono uomini eccellenti, o no; se sono, non te ne puoi fidare, perché sempre aspirano alla grandezza propria o con l'opprimere te, che li siei padrone, o con l'opprimere altri fuori della tua intenzione; ma se non è il capitano virtuoso, ti rovina per l'ordinario». È possibile che Vladimir Putin non avesse compreso realmente la situazione che si stava evolvendo nello scontro verbale delle scorse settimane tra il ministro della difesa, Sergei Shoigu, e il capo dei mercenari di Wagner, Evgenij Prigožin? Cosa può aver determinato in quest'ultimo la volontà di dar vita a una "marcia per la giustizia" nel paese, sconfessando la narrativa del Cremlino sull'invasione dell'Ucraina? Sono solo alcune delle domande che ci poniamo per cercare di comprendere un evento storico e politico che non ha precedenti nella Russia putiniana. La "verticale del potere" rischia di spezzarsi per l'azione di un outsider. Prigožin è un uomo che si è arricchito negli anni, grazie a Putin, e ha creato una forte organizzazione paramilitare, determinante in diversi conflitti, come in Siria e in Ucraina. Ha, quindi, cominciato ad attaccare la gerarchia militare a tal punto che alcuni russologi hanno parlato di «fibrillazioni o crepe» nel Cremlino che sembravano confinate, però, ad uno scontro tra personalismi. Ma Putin ha commesso un (altro) errore di valutazione pensando di incorporare i mercenari nell'esercito russo dal 1 luglio con un decreto presidenziale e porre fine agli attacchi: una mossa inaccettabile per Prigožin che, evidentemente, si aspettava ben altro dal suo ex amico. Ciò a cui stiamo assistendo in queste ore non è ancora un colpo di stato, una guerra civile. Potrebbe essere una *makrovska* (una scena teatrale) oppure rappresenta una *razborka*, una guerra tra gang che può determinare l'implosione della Russia. Gli elementi per comprendere quali possano essere gli scenari futuri sono pochi e in continua evoluzione. Lo scenario di un colpo di stato dipende da quanti soldati russi sosterranno Prigožin per rafforzarlo nell'impresa di "prendere" Mosca e dal sostegno di qualche "autorità" dell'apparato di sicurezza. Se si tratta di una mera reazione impulsiva, il "traditore" Prigožin rischia l'arresto e spetterà a Putin capitalizzare elettoralmente quanto è successo, dimostrando di essere l'unico capace di mantenere ordine nel paese. Se Putin uscirà di scena, si apre una fase di destabilizzazione politica, con conseguenze anche sul piano militare in Ucraina, dove Volodymyr Zelensky dovrebbe approfittare della situazione di profonda debolezza del leader russo, ma con il rischio oggettivo di lasciare in mano ai mercenari l'arsenale di 6000 testate nucleari.

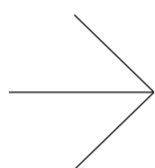
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MARCIA

La Wagner dichiara guerra a Putin Il caos in Russia sgomenta il mondo

Lo "chef di Putin" si ammutina e manda i suoi contro Mosca, ma li ferma prima di arrivare alla capitale «Non voglio altri spargimenti di sangue». Il bielorusso Lukashenko dice che ha negoziato una tregua

DAVIDE MARIA DE LUCA
ROMA



L'ammutinamento del gruppo Wagner sembra che non sia durato nemmeno 24 ore. Dopo aver annunciato l'inizio "marcia per la giustizia" per e liberare la Russia dalla corruzione e dall'incompetenza del ministro della Difesa Sergei Shoigu, il leader del gruppo paramilitare Evgenij Prigožin ha fermato i suoi uomini e sabato sera ha annunciato che tornerà in Ucraina a combattere «come da piani». Ma per l'inte-

ra giornata, Prigožin ha tenuto tutto il mondo con il fiato sospeso, lanciando contro il presidente russo Vladimir Putin la più grave sfida che abbia mai ricevuto da quando si è insediato.

Mosca sotto tiro

Il leader bielorusso Lukashenko dice che ha negoziato una tregua tra Putin e Prigožin. La situazione è ancora poco chiara, ma sembra che la rivolta di Wagner sia già terminata e che il regime, in qualche modo, sia sopravvissuto.

L'insurrezione era iniziata sabato mattina, quando i soldati di Wagner hanno occupato la città di Rostov, dove ha sede il comando meridionale dell'esercito russo, senza incontrare resistenza. Alle 9 di mattina, ora italiana, Putin è andato in tv per accusare Wagner di «tradimento», senza mai nominare Prigožin, e ordinare alle forze armate di schiacciare la ribellione. Per tutto il giorno, i soldati di Wagner hanno continuato ad avanzare su Mosca senza incontrare resistenza. Nella capitale è stata proclamata l'inizio di un'operazione antiterrorismo. Posti di blocco sono stati eretti sulle strade che portano in città mentre mezzi corazzati e postazioni di soldati sono comparsi negli incroci strategici. Con il grosso dell'esercito russo impegnato sul fronte ucraino, non è chiaro quante siano le forze leali a disposizione di Putin per difendere la capitale. Per il momento, il presidente russo sembra poter contare ancora sul sostegno delle élite del regime. Per tutto il giorno, governatori, funzionari e alte cariche hanno annunciato la loro lealtà a Putin, mentre il patriarca di Mosca Kirill ha proclamato il suo appoggio alla causa del presidente. Ma la marcia di Wagner su Mosca è proseguita senza opposizione e la colonna di mezzi blindati diretta non è nemmeno stata bombardata, nonostante stesse percorrendo la principale autostrada che porta alla capitale.

Le ragioni

Il leader di Wagner Prigožin è impegnato da tempo in uno scontro con le alte gerarchie dell'esercito russo, anche se in pochi prima di sabato si aspettavano che la lotta di potere potesse trasformarsi in

uno scontro armato. A far precipitare la situazione, è stata probabilmente la decisione del ministero della Difesa di far sottoscrivere a tutte le forze paramilitari un contratto con le forze armate entro il primo luglio. Prigožin si è rifiutato di firmare e venerdì sera ha annunciato che il ministero della Difesa aveva lanciato un attacco missilistico contro un suo campo base, un'accusa di cui non ha fornito prove. Subito dopo l'annuncio, le sue truppe si sono messe in marcia.

Le reazioni

Putin si è consultato con i leader di Bielorussia, Kazakistan e Uzbekistan e ha ricevuto una telefonata del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che lo ha invitato a ragionare in modo «razionale e prudente». «Chiunque sceglie la strada del male distrugge sé stesso», ha commentato Zelensky, secondo cui Putin «si è barricato a Mosca per difendersi da coloro che ha armato contro l'Ucraina». L'instabilità della Russia preoccupa leader e diplomatici di tutto il mondo, non da ultimo per le numerose testate atomiche presenti nel paese. Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha discusso la situazione con i capi di governo di Germania, Francia e Regno Unito, mentre la presidente del Consiglio Meloni ha presieduto una teleconferenza sulla sicurezza con ministri e vertici dell'intelligence mentre si trovava a Vienna in visita di stato.

Le conseguenze

Sul fronte ucraino non ci sono stati grandi cambiamenti e Kiev dice che le forze armate russe non hanno dato segnali di sfaldamento. Non ci sono nemmeno segnali di spostamenti di truppe nelle retrovie. Ma difficilmente la rivolta resterà senza conseguenze sul fronte. Per quanto riguarda il futuro del regime, invece, tutti gli scenari sembrano aperti. C'è un'unica cosa certa, ha scritto su Twitter lo studioso britannico Mark Galeotti: «Quanto gli storici futuri si occuperanno della fine di Putin scriveranno che è iniziata oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader di Wagner Prigožin ha lanciato un attacco contro la capitale russa Ieri Putin ha parlato alla nazione
FOTO AP

I DIRITTI

In 300mila al Pride di Milano
"I figli sono tutti quanti uguali"

SIMONA BUSCAGLIA - PAGINE 18-19



SPECCHIO

La stagione della post-gerarchia
che logora il senso del comando

FLAVIA PERINA - NELL'INSERTO



IL RACCONTO

Due amiche in fuga da Procida
alla ricerca di un'esistenza vera

GIULIA CAMINITO - PAGINE 28-29

LA STAMPA

DOMENICA 25 GIUGNO 2023

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867



La nostra carta proviene
da materiali riciclati
o da foreste
gestite in maniera
sostenibile

2,00 € (CON SPECCHIO IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) II ANNO 157 II N. 172 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL. 353/03 (CONV. IN L. 27/04/04) II ART. 1, COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



L'EDITORIALE

IL MONDO BRUCIA LA POLITICA VAGA NEI SUOI LABIRINTI

MASSIMO GIANNINI

La Russia è sull'orlo della guerra civile. Il mondo ha paura della guerra atomica. L'Italia si perde nella sua solita guerriglia per bande. L'Avventino della maggioranza non si era mai visto. Nella Roma antica la secessio plebis nacque come forma di protesta dei derelitti contro l'arroganza dei patrizi padroni della Res Publica. Nella Roma fascista del Ventennio l'astensione permanente dai lavori d'aula fu la reazione politica di 123 deputati alla scomparsa di Giacomo Matteotti, sequestrato il 10 giugno 1924 e assassinato dagli squadristi del Duce. Nella Roma meloniana di oggi la diserzione dal Parlamento sembra l'unica, paradossale non-risposta che le tre destre al potere sono in grado di dare sui temi più inutilmente divisivi della fase.

Hanno l'aritmetica, che tra Camera e Senato li blinderebbe contro qualunque pericolo di ribaltone. Ma non hanno la politica, che gli consentirebbe di liquidare in un amen la banale ratifica del Mes, se solo non fossero prigionieri di quella "ideologia che ci uccide". Una frase che rimane scolpita nello scambio di messaggi tra gli alti e appassiti papaveri della Lega. E che marcia, nel fuoco di una grottesca "battaglia identitaria", il corpiccione di una maggioranza in fuga. Da se stessa e dall'interesse nazionale, dal buon senso e dalla responsabilità. Tanto più in un momento in cui le sorti del pianeta sono appese al destino di Putin, il Tiranno assediato che minaccia la bomba nucleare tattica. Il vero "stigma" - per usare la formula cara alla presidente del Consiglio - non è votare sì a una riforma di questo Fondo Salva-Stati. Che tutti i partner europei hanno già votato tranne noi.

CONTINUA A PAGINA 27

PRIGOZHIN COI MERCENARI DELLA WAGNER SFIDA PUTIN E POI SI FERMA

Rivoluzione Russa

AGLIASTRO, GORIA, QUIRICO, SIMONI



Il punto di non ritorno dello zar Vlad

ANNA ZAFESOVA

Le pugnalate e l'ossessione del 1917

ENRICO DEAGLIO

REUTERS

L'ANALISI

UN COLPO DI STATO PENSATO A LUNGO ORA CAMBIA TUTTO

LUCIO CARACCIOLLO

L'insurrezione armata del Gruppo Wagner contro il potere russo, provvisoriamente sedata quando le truppe di Prigozhin erano a duecento chilometri da Mosca, può segnare una svolta nella guerra d'Ucraina. Proprio mentre la fin troppo annunciata campagna d'estate delle truppe di Kiev sembrava impantanarsi sulla linea del fronte, il colpo di mano organizzato da Evgenij Prigozhin ha rovesciato il tavolo.

Comunque finisce l'avventura dei wagneriani, il vertice russo ne esce squalificato. È in corso un rimiscolamento nei rapporti di forza fra le fazioni del sistema putiniano. Crepe profonde minano la piramide del potere, fino a minacciarne il crollo. Non aver saputo prevenire un tentativo di golpe annunciato da mesi svela la fragilità delle strutture militari e di sicurezza russe. E potrebbe inaugurare una guerra civile dagli effetti imponderabili. Fino alla disintegrazione della Federazione Russa. Scenario sul quale a Kiev, ma anche a Varsavia e in altre capitali atlantiche, si lavora alacremente. Senza peraltro disporre di un piano qualsiasi per gestirne le conseguenze. - PAGINA 4



IL COMMENTO

LA FRAGILE EUROPA RISCHIA DI PAGARE IL CONTO PIÙ CARO

LUCIA ANNUNZIATA

L'ultima volta che la Russia si ritirò dalle sue aree di influenza, dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, si avviò una competizione per la sostituzione del suo dominio. Nell'agosto del 1990 l'iracheno Saddam Hussein occupò il Kuwait, scatenando la prima guerra di un dominio mediorientale - due decenni di conflitti - finito cambiando il profilo dell'intera regione. È la possibilità che per molte ore ieri è sembrata materializzarsi di nuovo, con la rivolta del gruppo Wagner contro Putin. La decisione di Prigozhin di ritirarsi, arrivata fine giornata, ha fermato le truppe ma non il sospetto che la sfida non sia finita. Una fonte dell'intelligence di un paese Nato descrive così la situazione: «L'esito dello scontro con il cuoco è scontato. Quello che preoccupa è il dopo». Il dopo è il grande salto nell'ignoto, il modo in cui sarà combattuta la rivolta delle milizie, e il modo in cui intorno ad essa si aggregheranno o meno altri eventi.

Gli scenari dell'intelligence sono molti. «Wagner può contare su circa 30 mila persone e forse 20 mila simpatizzanti al fronte.

CONTINUA A PAGINA 27



I MIGRANTI

L'anno degli sbarchi infiniti Unhcr: chi non salva, uccide

LETIZIA TORTELLO

Il bilancio di Vincent Cochetel, l'invio speciale Unhcr (Agenzia Onu per i rifugiati) per il Mediterraneo centrale ed occidentale: «3.714 morti nel 2022 per annegamento sulle rotte della migrazione, 981 a causa di violenze, 800 di incidente stradale mentre scappano dalle varie polizie, 454 di carestia, sete. Ecco il Mediterraneo dei migranti. Ogni ritardo uccide». - PAGINE 12-13

LA CRISI

ONG SOTTO SCACCO E LEGGI ARBITRARIE

GIORGIA LINARDI

Torna il bel tempo, si torna a morire. Ormai un'equazione matematica nel Mediterraneo. Due i naufragi poco distanti da Lampedusa. - PAGINA 12

L'INCHIESTA

Santanchè "pronta per l'aula" imbarazzo nella maggioranza

FEDERICO CAPURSO

Le inchieste giornalistiche e quelle della procura di Milano, le dimissioni invocate dall'opposizione e l'interrogazione parlamentare del Pd, la richiesta di riferire in Aula, i ghigni della Lega e di un pezzo di Forza Italia. Alla fine, Santanchè comunica a Giorgia Meloni la sua disponibilità a chiarire in Parlamento. - PAGINE 14-15

LA PROTESTA

Pd-5S, il patto per la Sanità "Bisogna finirla con i tagli"

BERLINGUER, CARRATELLI, FORTE

La tutela della salute, diritto fondamentale sancito dalla Costituzione porta in piazza Elly Schlein e Giuseppe Conte, uniti nell'abbraccio a Maurizio Landini: «Basta tagli». Walter Ricciardi, già consulente dell'ex ministro della Salute Speranza durante il Covid commenta: «Italia sempre più povera e malata». - PAGINE 20-21

IL GIORNALONE



ACURADILUCA.BOTTURA - PAGINE 24-25

TeknoService

Visita il nostro sito
www.teknoserviceitalia.com

E non perderti la distribuzione dei kit per la raccolta differenziata nel territorio del Consorzio Canavesano Ambiente



TORNA NELLE PIAZZE LA CAMPAGNA
GRATUITA DI SCREENING CARDIOVASCOLARE

dona il 5x1000 a
Cardioteam Foundation
codice fiscale
97696730015



Dr. Marco Diana
Cardiologo
Presidente e Fondatore
Cardioteam Foundation

LA PREVENZIONE SALVA PIÙ DELLE CURE





Dopo i 5Stelle anti-precariato, ieri in piazza la Cgil contro i tagli alla Sanità con Schlein, Conte e tanta società civile. L'opposizione prende forma, ma che fatica



Adesso il Parkinson si può curare ma noi vogliamo guarirlo.

Dona il tuo 5x1000.
97128900152
Ricerca Sanitaria

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

LA RICERCA CAMBIERÀ IL NOSTRO FUTURO. PARTECIPA ANCHE TU.

FONDAZIONE GRIGIONI PER IL MORBO DI PARKINSON

Domenica 25 giugno 2023 - Anno 15 - n° 173
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - € 2,50 con lo speciale "Noi non dimentichiamo" vendita abbinata non obbligatoria
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

GUERRA CIVILE LA BRIGATA WAGNER AVANZA, MA SI FERMA A 200 KM DALLA CAPITALE

IL MARCIO SU MOSCA

PRIGOZHIN CONTRO PUTIN IL CAPO DEI MERCENARI TENTA IL GOLPE E POI CAMBIA IDEA (PER ORA) DOPO LA MEDIAZIONE DEL BIELORUSSO LUKASHENKO. USA PRUDENTI, CINA ZITTA

◉ CURZI, GROSSI, IACCARINO, PROVENZANI, CON UN'ANALISI DI FABIO MINI DA PAG. 2 A 7

Ridateci il Puzzone

» **Marco Travaglio**

Nessuno può sapere come finirà la marcia-retromarcia su Mosca di Prigozhin e della sua banda mercenaria. Perché nessuno è nella sua testa e in quella dei suoi eventuali mandanti, interni o esterni, né in quella di Putin e degli altri boss russi. Ma gli epiloghi delle prove di guerra civile possono essere soltanto quattro. 1) Putin spazza via la rivolta della brigata Wagner e resta al potere più forte di prima. 2) Putin viene spazzato via dalla saldatura fra il tradimento dei soldati di ventura e quello di parte forze armate regolari e sostituito da qualcun altro, probabilmente peggiore di lui: uno di quelli che lo contestano non per la guerra in Ucraina, ma per essersi limitato a un'operazione speciale" troppo prudente ed esitante. 3) Putin tratta con Prigozhin e si arriva a un compromesso, che rafforza il secondo e indebolisce il primo, sacrificando il ministro della Difesa Shoigu e riconoscendo in qualche modo il ruolo della Wagner nelle forze regolari. 4) Si apre una lunga e caotica guerra civile senza sbocchi, con pezzi di Russia controllati dai militari lealisti e altri dai mercenari e da reparti ammutinati; intanto la controffensiva ucraina, finora disastrosa, riprende fiato e piede approfittando del caos sul fronte avverso, magari riconquistando la Crimea che non solo Putin, ma tutti i russi e gran parte dei crimeani considerano Russia.

Malgrado il tifo che gli "atlantisti" più stupidi (quelli di casa nostra) fanno in queste ore per Prigozhin, non più cuoco-macellaio ma benemerito alfiere della verità che "smaschera le menzogne di Putin", nessuno dei quattro scenari conviene all'Occidente, tantomeno all'Europa: né un Putin rafforzato, né un Putin indebolito e ostaggio dei falchi o addirittura rimpiazzato da qualcuno più estremista e feroce di lui (c'è l'imbarazzo della scelta); né una Russia destabilizzata dalla seconda guerra alle porte dell'Europa oltre a quella ucraina. Anche perché ciascuno scenario (tranne forse il primo) avvicinerrebbe il rischio che qualcuno ricorra al nucleare, pescando per disperazione fra le 6mila o 9mila testate atomiche disseminate in Russia (e forse in Bielorussia). Chi, ingenuamente o dolosamente, pensava che i problemi a Est si sarebbero risolti con un bel golpe a Mosca - da Biden, subito smentito da chi a Washington ancora ragiona, ai fanatici inglesi, polacchi e baltici - ora trema all'idea che la Russia si spappoli come i Balcani, l'Iraq, l'Afghanistan e la Libia. Con la differenza che la Russia è infinitamente più vasta e pericolosa di tutti quei Paesi destabilizzati dalle guerre folli e suicide della Nato. Nulla è peggio della permanenza di Putin al potere, tranne la prospettiva di vederlo cadere e poi di doverlo rimpiazzare.

» **INTERVISTA A QUAMMEN**

"L'aviaria H5N1 può essere anche peggio del Covid"

» **Maddalena Oliva**

È appena rientrato dal suo ultimo viaggio in Italia. Ed è convinto che, ora, rispetto al Covid-19, stiamo ricalcando quello che Lucrezio descrisse a proposito della peste di Atene: "Alla sottovalutazione iniziale è subentrata la ricerca di un capro espiatorio, poi il panico e infine l'impulso, altrettanto irrazionale, alla rimozione".



A PAG. 17

STRAGI Le accuse della Procura Sull'uomo dei Graviano

I pm: "Baiardo aiuta Dell'Utri e B.". Ma il gip: "Niente prove"

■ Depositare 1.500 pagine: secondo i pm di Firenze, l'ex gelataio di Omegna va arrestato perché favorì i due, indagati come mandanti esterni delle stragi

◉ LILLO A PAG. 16



Mannelli

il santino del giorno



La cattiveria

Se ho capito bene, tra un po' dovremo mandare le armi anche alla Russia

WWW.SPINOZA.IT

MELONI: "SPIEGA IN AULA"

Santanchè: il fondo degli Emirati Arabi, il ruolo di La Russa

◉ BORZI, MACKINSON, ROSELLI E SALVINI A PAG. 8-9



ALBERTO MAROZZI

"La chitarra di Jimi Hendrix e la tela perduta di Schifano"

◉ FERRUCCI A PAG. 20-21

DI PUTIN IN PEGGIO

Prigozhin e la sua Wagner in marcia su Mosca: colpo di Stato. Poi Lukashenko media e ferma i mercenari

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Buone notizie da Mosca. I ribelli della Wagner stanno marciando sulla capitale per fare piazza pulita del gruppo dirigente che ha portato la Russia in guerra. E nel mirino ci sarebbe addirittura Putin che ieri, notizie incontrollate (...)

segue a pagina 5

MOTIVI ED EFFETTI DEL GOLPE
L'azzardo del cuoco che adesso conta molto più dell'esercito

ANTONELLI a pagina 3

LE MANI SULLA VALIGETTA
Con lo zar all'angolo si è sfiorato pure il pericolo nucleare

RICO a pagina 5

LA CRONACA
Il blitz delle milizie spiazza la Russia. Poi parte il negoziato

DRAGO a pagina 2

IL FRONTE UCRAINO
Zelensky sogghigna: «I capi del Cremlino non decidono nulla»

PIAZZA a pagina 7



La Consulta scassa i conti al governo

La sentenza (giusta) sul Tfs ha un tempismo perfetto: 14 miliardi da trovare oltre ai buchi di Draghi

ABBRACCIO CGIL-PD CONTRO IL PAESE

Sinistra, Confindustria, Landini. L'immonda alleanza per il Mes

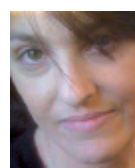
di GIUSEPPE LITURRI



■ Le dichiarazioni che abbiamo ascoltato ieri a proposito della ratifica della riforma del Mes ci lasciano un amletico dubbio: dicono certe cose perché non sanno di cosa parlano o qualcuno sta scientemente lavorando (...)

segue a pagina 13

di CAMILLA CONTI



■ È sospetto il tempismo della Consulta che richiama il governo affinché metta un freno ai ritardi nel pagamento della liquidazione ai dipendenti statali. Si tratta di trovare 14 miliardi proprio mentre si sta trattando con l'Ue la riforma del patto di stabilità e si fanno i conti con i buchi lasciati da Draghi.

a pagina 14

I PALETTI

Limiti chiari e diritti dei piccoli: cosa serve alla legge anti Gpa

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Registrare come «figli di due padri» i bambini nati da maternità surrogata non è possibile. Sull'argomento hanno fatto chiarezza, come noto, la Corte europea dei diritti dell'uomo e poi il tribunale di Milano, che ha annullato l'atto con cui (...)

segue a pagina 9

L'EX DELLE DOGANE



La linea con Minenna. Niente controlli sulle mascherine di Arcuri

AMENDOLARA e DE TONQUÉDEC a pagina 15

LA CAMPAGNA DI «INFORMAZIONE» DEL GIGANTE DEI VACCINI

Il pianto di Pfizer: non dimenticatevi del Covid

di PATRIZIA FLODER REITTER

■ La chiamano campagna di sensibilizzazione per la «Nuova Normalità», di fatto è il tentativo di rifilarci ancora una volta i vecchi vaccini anti Covid stipati in qualche angusto magazzino. La multinazionale, a caccia di nuovi incassi dopo il boom del fatturato nell'anno del siero anti coronavirus, punta tutto sui fragili dimenticando, però, gli effetti avversi che tanti danni hanno provocato.

a pagina 17

UTERO IN AFFITTO & C.

Gli stessi che dicono: «I bimbi non sono cose» poi sull'aborto fanno l'opposto

di BONI CASTELLANE



■ Stiamo vivendo una fase chiaramente schizofrenica. Non si può più parlare di semplici «contraddizioni», ormai una convinzione e quella opposta convivono nella stessa mente e non è così sbagliato correlare il calo del livello d'istruzione, l'analfabetismo di ritorno e la sparizione (...)

segue a pagina 11

SIMONE WEIL

L'esile gigante che aveva visto i disastri dell'Europa del futuro

MARCELLO VENEZIANI a pagina 19



SUSTENIUM PLUS
PER LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI
COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA,
EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

Il Sole 24 ORE

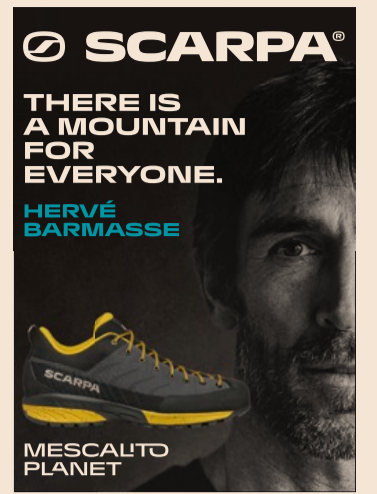
Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Campionessa.
Irma Testa,
25 anni

A tu per tu
Irma Testa
«Una noce sola
non fa rumore
nel sacco. Serve la
squadra anche nelle
vittorie personali»

di **Monica D'Ascenzo**
— a pagina 10



Domenica

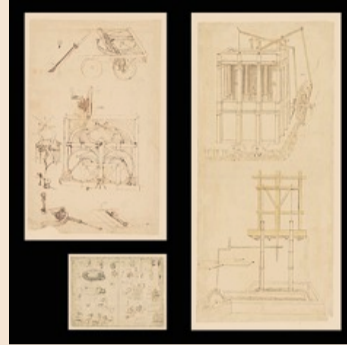
LETTERATURA
PONTIGGIA,
L'ALBUM
E L'EREDITÀ

di **Daniela Marcheschi**
e **Gino Ruozzi** — a pagina 1



NEGLI USA
I FOGLI
ATLANTICI DI
LEONARDO
ILLUMINANO
L'IMPRESA

di **Stefano Salis**
— a pagina 1X



Viaggi 24

In Inghilterra
Percorsi poetici
nel Lake district

di **Mariateresa Montaruli**
— a pagina 15



Lunedì

L'esperto risponde
Contratti a termine,
il rinnovo è più facile

— domani con Il Sole 24 Ore

Sulle pensioni promesse per 10 miliardi ma ce ne sono 2

In vista della riforma

Riparte domani il confronto
governo-sindacati
con l'incognita risorse

In agenda proroga di Quota
103 e il rilancio della
previdenza integrativa

Non meno di 5-6 miliardi. Tanto peserebbero sulla prossima manovra l'introduzione di Quota 41, un aumento delle pensioni minime, la proroga dell'Ape sociale con estensione del bacino di attività gravose e usuranti, e il prolungamento di Opzione donna. Un conto salato necessario per soddisfare tutte le principali richieste che arrivano dalla maggioranza e dai sindacati, e che potrebbe salire a 10 miliardi a causa degli extra-costi per la rivalutazione dei trattamenti, spinti dall'inflazione. **Marco Rogari** — a pag. 8

IL CAOS DEL FONDO

Meloni: «Un errore il Mes in aula ora»

di **Barbara Fiammeri** — a pag. 9

Bonomi: taglio del cuneo strutturale nella prossima legge di Bilancio

Giovani imprenditori

Dalle sfide della prossima legge di bilancio, a partire dal cuneo fiscale (ci aspettiamo che diventi strutturale)

alle politiche sul lavoro e all'uso del Mes. Dal convegno dei Giovani imprenditori a Rapallo Carlo Bonomi ricorda: «Come Confindustria siamo stati chiari. Si discute delle modifiche e chiediamo di utilizzare quelle risorse per la politica industriale a favore della crescita». **Picchio** — a pag. 6

LA CRISI RUSSA

Prigozhin ferma le truppe a 200 km da Mosca e dalla guerra civile. Mistero su Putin

Antonella Scott, Alberto Magnani, Celestina Dominelli, Riccardo Sorrentino, Ugo Tramballi, Beda Romano e Barbara Fiammeri
— a pag. 2, 3, 4 e 5 con interviste a Lucia Annunziata, Gianpiero Massolo e Francesco Sisci

L'OFFENSIVA
Capitale blindata, prese Rostov e basi militari

LA MILIZIA
Perché la Wagner adesso ha mire espansionistiche

IL CREMLINO
«Per lo zar è l'ora più dura, sarà indebolito»

IL FRONTE
«Così il conflitto in Ucraina, di fatto, è finito»

Mosca nel mirino. Le città russe coinvolte nell'operazione dei ribelli. Nella foto, tank della Wagner a Rostov

SCENARI CONTINENTALI

LA BREXIT E IL FUTURO DEI CONSERVATORI EUROPEI

di **Sergio Fabbrini**

Il 23 giugno del 2016, una maggioranza risicata di elettori britannici (51,89 per cento) votò per l'uscita del Regno Unito dalla Unione europea (Ue). Fu un terremoto. Uno dei più importanti Paesi europei votò per lasciare un'organizzazione nella quale era entrato nel 1973, interrompendo e rovesciando un processo storico che era andato, fino ad allora, nella direzione opposta. Brexit celebrò il rifiuto delle integrazioni sovranazionali, divenendo causa ed effetto della ripresa vigorosa del nazionalismo in Europa, in America (qualche mese dopo venne eletto Donald Trump alla presidenza) e nel mondo (dal Brasile all'India). Anche in Italia, leader nazionalisti della destra radicale (come Matteo Salvini) affermarono trionfanti che era «finalmente giunto il momento di riprendere il controllo della nostra sovranità». Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli dovevano dormire in pace. Davvero?

— Continua a pagina 9

ECONOMIA REALE

LO SCATTO DELLE IMPRESE CAPOFILA

di **Gianni Lorenzoni**

Gli studiosi di economia industriale e di sviluppo organizzativo impiegano categorie diverse per rappresentare fenomeni e tendenze evolutive che popolano sistemi, territori e attività. Tali categorie diventano un patrimonio linguistico diffuso fra addetti ai lavori coinvolti nelle indagini e nelle azioni dell'economia reale. I distretti industriali o i cluster, le reti di imprese, sono stati studiati a livello accademico e sono diventati parti del linguaggio della pratica. In tempi recenti, le filiere e i sistemi di imprese hanno cercato di cogliere i fenomeni aggregativi nel tentativo di interpretare la crescita delle organizzazioni.

— Continua a pagina 11

Ambrosiano
ACQUISTIAMO MONETE IN ORO

MARENGHI 320,00 € | STERLINE 400,00 € | KRUGERRAND 1.700,00 €

VIA DEL BOLLO 7 • 20123 MILANO • TEL. +39 02 495 19 260 • WWW.AMBROSIANOMILANO.IT

Trustpilot 3.074 Recensioni VERIFICATE

PAOLO CATTIN

CERCASI TALENTI

Giovani in fuga dalle professioni
L'ultimo allarme arriva dai notai

di **M. C. De Cesari** — a pag. 12

LETTERA AL RISPARMIATORE

Zignago Vetro, prodotti sostenibili e più efficienza

di **Vittorio Carlini** — a pag. 11

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
2 mesi a solo 9,90€. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600



Anche il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l'avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire...

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 40

L'INIZIATIVA

Bordignon: affido, adozione, anziani, disabili. Un evento per raccontare chi apre le porte di casa. E spazio alla "festa dei figli"

Il Forum: vogliamo valorizzare il ruolo delle famiglie accoglienti

LUCIANO MOIA

Festa dei figli? Chi l'avrebbe mai detto, soltanto una ventina d'anni fa, che sarebbe stato necessario mettere i figli al centro di un evento socio-culturale per sottolinearne il rilievo, il significato, la funzione, il ruolo? Preoccupazione esagerata? No, purtroppo, se si guardano i dati relativi alla natalità - meno di 400mila nascite nel 2022 - e si prende atto del clima di progressiva indifferenza verso una realtà sostanziale come quella della generazione. I figli non sono una variabile discrezionale da lasciare alle coppie che "possono permetterselo". Ma sono un crinale determinante per decidere di continuare a sperare nel futuro oppure per rassegnarsi all'inesorabilità del declino. Ecco perché anche un evento che potrebbe apparire trascurabile, come appunto una festa, può servire ad incidere sulla mentalità collettiva e spiegare ciò che sembra scontato ma non lo è più: i figli sono dono, ricchezza e futuro. Per tutti, anche per coloro che decidono di non averne, o che non possono. Non stupisce allora la decisione del Forum delle associazioni familiari e della Fondazione per la natalità di puntare sulla "festa dei figli". L'evento che avrebbe dovuto essere celebrato il 15 giugno, è partito un po' in sordina. Poche le città che hanno aderito, ma chi ha avuto il coraggio di crederci ha potuto verificare che dedicare tempo e spazio alle famiglie è scelta che davvero rinnova le prospettive e regala un nuovo clima alla comunità. Come è successo ad Ascoli Piceno, dove il sindaco Marco Fioravanti (Fdl) ha preso la proposta molto sul serio e l'ha fatta diventare la sua ciliegina sulla torta nell'ambito di una strategia a favore della famiglia che prevede già diversi progetti interes-

santi. «Abbiamo varato un bonus - racconta Fioravanti - che prevede 100 euro alla nascita del primo figlio, 200 al secondo e 300 per il terzo. Poi c'è un pacchetto di iniziative per dire alle coppie, alle mamme: "non abbiate paura di mettere al mondo un figlio, le istituzioni sono con voi". Ma non basta ancora. Siamo il primo Comune delle Marche ad aver istituito il garante comunale per l'infanzia e l'adolescenza e ab-

biamo il consiglio comunale dei ragazzi». La "festa dei figli" di Ascoli non è stata solo musica e folklore - che comunque servono - ma anche l'occasione per un dibattito a cui hanno preso parte, tra gli altri, il presidente del Forum, Adriano Bordignon, il presidente della Fondazione per la natalità, Gigi De Palo, il vescovo Gianpiero Palmieri. Ma è davvero importante fare cultura familiare a partire dai temi del-

la natalità? «Certo - risponde Bordignon - perché la natalità è la cartina di tornasole del benessere delle famiglie. Dalla natalità si misura il tasso di umanizzazione delle famiglie nei confronti della società. E inoltre - prosegue - la natalità va sempre a braccetto con accoglienza. La famiglia è il luogo in cui si nasce ed è il luogo che accoglie. Dobbiamo ripartire da qui per aiutare le famiglie ad essere nuovamente luogo di ac-

coglienza, di pace, di speranze. Non diamo per scontato nulla e sosteniamo quelle amministrazioni che hanno deciso di puntare sul protagonismo sociale delle famiglie riconoscendo il ruolo centrale dell'associazionismo familiare». Famiglia come ecosistema per rivitalizzare la società. Si può partire da qui per tracciare l'agenda del Forum nei prossimi anni. «Al primo posto tra i miei impegni - riprende Bordi-

gnon - c'è certamente la volontà di mettere a frutto tutto che è stato fatto da chi mi ha preceduto. Quindi continueremo a lavorare per una fiscalità giusta, per un assegno unico più semplice e più generoso, per dare alle donne e ai giovani un lavoro dignitoso perché non è tollerabile il fatto che oggi in Italia abbiamo il più alto numero di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) a livello europeo». E poi ci sarà tutto il lavoro sul rapporto famiglia-scuola, famiglia-quartieri, sull'emergenza educativa sempre più drammatica in cui il Forum intende continuare ad essere interlocutore privilegiato per le famiglie in difficoltà. Ma il progetto più ambizioso è un evento innovativo, in cui si intrecceranno temi diversi: «Abbiamo in mente di realizzare - svela Bordignon - la biennale dell'accoglienza, per mettere in evidenza tutte le esperienze più belle delle famiglie che "fanno accoglienza". Non solo affido e adozione - anche se a questi due aspetti verrà dedicato tutto lo spazio necessario - ma anche accoglienza verso anziani, immigrati, disabili e tanto altro ancora. Chiediamo alle famiglie accoglienti di essere protagoniste, di lasciare il segno, di vivere con coraggio la complessità in cui tutti siamo immersi. E laddove non arrivano le famiglie da sole, ci devono essere reti di famiglie, associazionismo, comunità solidali che si prendono cura di questi problemi». Ma non basta ancora. In tutte le situazioni in cui le famiglie vivono il peso di una quotidianità faticosa, il Forum vuole essere presente. Come dovrà essere intensificata, ad ogni livello, la collaborazione con le istituzioni e le amministrazioni locali: «Mettiamo a disposizione la competenza di oltre 580 associazioni, 54 grandi associazioni nazionali, e 20 forum regionali in rappresentanza di 5 milioni di famiglie, 12 milioni di persone. Siamo la più vasta rete di rappresentanza delle famiglie in Italia, capace di penetrare nella carne del tessuto sociale del Paese, e crediamo che sia giunto il momento di ascoltare le famiglie e offrire loro risposte credibili». Intanto Eugenia Roccella, ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, ha confermato la presenza del Forum nell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, recentemente ricostituito. Il cartello delle famiglie sarà presente con tre delegati: Antonino Suter, Cristina Riccardi, Giuseppa Crimi. «Siamo convinti - conclude Bordignon - che attorno a natalità e famiglia si debba costituire una vasta alleanza a livello nazionale e locale in supporto ai Comuni, perché possano offrire servizi adeguati ai bisogni delle famiglie di oggi. In questo processo dobbiamo coinvolgere, oltre a politica e amministrazioni, anche famiglie, terzo settore, mondo del lavoro e mondo accademico».

IL PODCAST

Come fermare gli abusi sui bambini?

Sei nuovi episodi, sei nuove voci che raccontano in prima persona storie di violenza e abuso infantile. Dopo il successo del podcast *Respiro - Storie di orfani di femminicidio*, Terre des Hommes ha pubblicato un nuovo podcast *Non farmi Male* per proseguire nell'impegno di sensibilizzazione sul maltrattamento infantile. A guidare i testimoni è, ancora una volta, Roberta Lippi, già autrice di altri podcast di successo come *Love Bombing* e *Baby Gang*. «Quando si parla di maltrattamento infantile - ha osservato Roberta Lippi - il nostro pensiero va sempre alla violenza fisica, ma sono tanti i modi in cui noi adulti possiamo impattare sulla vita dei bambini e delle bambine ed è importante conoscerli tutti, anche quelli che vengono agiti inconsapevolmente, perché non ci sono scusanti o alibi che tengano quando un comportamento mette a rischio il benessere psico-fisico di un altro essere umano, figuriamoci se si tratta di un bambino». Le prime due puntate saranno pubblicate giovedì 29 giugno e a seguire uscirà un nuovo episodio ogni giovedì. *Non farmi male*, nasce con l'intenzione di informare sulle diverse forme di violenza e per individuarle prima che sia troppo tardi. Sono 77.493 le vittime di maltrattamento tra i minori presi in carico dai servizi sociali, secondo l'indagine nazionale sul maltrattamento di bambini e adolescenti in Italia, condotta da Terre des Hommes e Cismai per l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza nel 2021.



Un momento della "Festa dei figli" che si è svolta lo scorso 15 giugno ad Ascoli Piceno

«Se c'è un bambino abbandonato, c'è una mamma abbandonata»

ALLARME

Come migliorare ascolto, accoglienza e comprensione di una scelta sempre drammatica? La riflessione del Laboratorio "MI'impegno"

GIOVANNA SCIACCHITANO

Dietro un neonato abbandonato c'è una madre abbandonata. Ci sono emarginazione e violenza, ci sono vite da salvare. Di questo si è discusso nel "Laboratorio Società e Salute" del Comitato *MI'impegno*, presieduto da Carmelo Ferraro, nell'ambito del convegno «Mamma e neonato abbandonati. Informazione, Comprensione, Ascolto, Proposte». «Potenziare le reti territoriali per intercettare questi fenomeni, coinvolgere ostetriche, ginecologi e farmacisti, fare educazione» sono le proposte formulate da Angelo Pezzi, medico e referente del rifondato Laboratorio in conclusione dell'incontro. Denominatore comune di tutti gli interventi è la necessità di informare perché molte donne non sanno che la legge dà loro la possibilità di non riconoscere il figlio e di partorire in anonimato. Un errore parlare di abbandono, come ha spiegato Letizia Cirillo, giurista esperta di diritto di famiglia e politiche sociali.

«Secondo l'articolo 591 del codice penale si parla di abbandono in una situazione di pericolo - ha spiegato l'exmagistrato -. Mentre quando un bambino viene lasciato nelle culle per la vita o in ospedale si trova in una condizione di sicurezza. Si tratta di una scorrettezza lessicale che sottende un giudizio morale su un gesto che è una scelta di sofferenza». Il ruolo dell'ostetrica è stato messo in luce da Nadia Rovelli, presidente dell'Ordine delle Ostetriche interprovinciale di Bergamo, Cremona, Lodi, Milano, Monza e Brianza. «Una figura che consente di intercettare malessere della mamma disagio psico-sociale - ha sottolineato -. Purtroppo questa funzione non è adeguatamente valorizzata e ormai da tempo è venuta a mancare l'ostetrica condotta». Guardando alla città di Milano, Diana De Marchi, delegata al Lavoro, politiche sociali e pari opportunità della Città metropolitana, ha sottolineato come occorrono risorse per far fronte a questi problemi: «Un nodo cruciale è che il territorio deve conoscere i servizi esi-

stenti e riuscire a connetterli. Serve con urgenza una maggiore collaborazione fra le istituzioni, basti pensare che a Milano negli ultimi sette anni le donne sole e sole con figli sono triplicate». Letizia Caccavale, presidente del Consiglio per le Pari Opportunità di Regione Lombardia, ha rimarcato la necessità dell'ascolto da parte delle istituzioni, mentre Stefania Bartocetti, fondatrice di Telefono Donna, ha ricordato il progetto presentato con Regione Lombardia e l'ospedale di Niguarda in cui il centro anti-violenza si mette a disposizione di tutto il circuito ginecologico-ostetrico. In conclusione Soemias Sibillo, direttrice del Centro di Aiuto alla Vita Mangiagalli di Milano ha raccontato come prevalga la problematica economica nelle mamme in difficoltà. «Lo scorso anno abbiamo accompagnato circa 1.400 donne. Quando queste mamme vengono da noi con il loro bambino in braccio viviamo un'emozione indescrivibile a parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p>ADOZIONE APERTA/1</p> <p>Rosnati: giusto moltiplicare le possibilità</p> <p>Daniela Pozzoli a pagina II</p>	<p>ADOZIONE APERTA/2</p> <p>Che rischio c'è se i legami raddoppiano?</p>  <p>Luciano Moia a pagina III</p>	<p>SUPER FAMIGLIE</p> <p>«A tavola in dieci Perché è strano? Noi siamo felici»</p> <p>Antonella Galli a pagina VI</p>	<p>INDONESIA</p> <p>«Da noi la famiglia è ponte di pace tra le religioni»</p> <p>A.Casali e S.Vecchia a pagina VII</p>	<p>POPOTUS</p> <p>I droni scovano nuove linee di Nazca</p> <p>nelle pagine centrali</p>
--	---	---	--	---



Anche il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l'avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire...

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 40

L'INIZIATIVA

Bordignon: affido, adozione, anziani, disabili. Un evento per raccontare chi apre le porte di casa. E spazio alla "festa dei figli"

Il Forum: vogliamo valorizzare il ruolo delle famiglie accoglienti

LUCIANO MOIA

Festa dei figli? Chi l'avrebbe mai detto, soltanto una ventina d'anni fa, che sarebbe stato necessario mettere i figli al centro di un evento socio-culturale per sottolinearne il rilievo, il significato, la funzione, il ruolo? Preoccupazione esagerata? No, purtroppo, se si guardano i dati relativi alla natalità - meno di 400mila nascite nel 2022 - e si prende atto del clima di progressiva indifferenza verso una realtà sostanziale come quella della generazione. I figli non sono una variabile discrezionale da lasciare alle coppie che "possono permetterselo". Ma sono un crinale determinante per decidere di continuare a sperare nel futuro oppure per rassegnarsi all'inesorabilità del declino. Ecco perché anche un evento che potrebbe apparire trascurabile, come appunto una festa, può servire ad incidere sulla mentalità collettiva e spiegare ciò che sembra scontato ma non lo è più: i figli sono dono, ricchezza e futuro. Per tutti, anche per coloro che decidono di non averne, o che non possono. Non stupisce allora la decisione del Forum delle associazioni familiari e della Fondazione per la natalità di puntare sulla "festa dei figli". L'evento che avrebbe dovuto essere celebrato il 15 giugno, è partito un po' in sordina. Poche le città che hanno aderito, ma chi ha avuto il coraggio di crederci ha potuto verificare che dedicare tempo e spazio alle famiglie è scelta che davvero rinnova le prospettive e regala un nuovo clima alla comunità. Come è successo ad Ascoli Piceno, dove il sindaco Marco Fioravanti (Fdl) ha preso la proposta molto sul serio e l'ha fatta diventare la sua ciliegina sulla torta nell'ambito di una strategia a favore della famiglia che prevede già diversi progetti interes-

santi. «Abbiamo varato un bonus - racconta Fioravanti - che prevede 100 euro alla nascita del primo figlio, 200 al secondo e 300 per il terzo. Poi c'è un pacchetto di iniziative per dire alle coppie, alle mamme: "non abbiate paura di mettere al mondo un figlio, le istituzioni sono con voi". Ma non basta ancora. Siamo il primo Comune delle Marche ad aver istituito il garante comunale per l'infanzia e l'adolescenza e ab-

biamo il consiglio comunale dei ragazzi». La "festa dei figli" di Ascoli non è stata solo musica e folklore - che comunque servono - ma anche l'occasione per un dibattito a cui hanno preso parte, tra gli altri, il presidente del Forum, Adriano Bordignon, il presidente della Fondazione per la natalità, Gigi De Palo, il vescovo Gianpiero Palmieri. Ma è davvero importante fare cultura familiare a partire dai temi del-

la natalità? «Certo - risponde Bordignon - perché la natalità è la cartina di tornasole del benessere delle famiglie. Dalla natalità si misura il tasso di umanizzazione delle famiglie nei confronti della società. E inoltre - prosegue - la natalità va sempre a braccetto con accoglienza. La famiglia è il luogo in cui si nasce ed è il luogo che accoglie. Dobbiamo ripartire da qui per aiutare le famiglie ad essere nuovamente luogo di ac-

coglienza, di pace, di speranze. Non diamo per scontato nulla e sosteniamo quelle amministrazioni che hanno deciso di puntare sul protagonismo sociale delle famiglie riconoscendo il ruolo centrale dell'associazionismo familiare». Famiglia come ecosistema per rivitalizzare la società. Si può partire da qui per tracciare l'agenda del Forum nei prossimi anni. «Al primo posto tra i miei impegni - riprende Bordi-

gnon - c'è certamente la volontà di mettere a frutto tutto che è stato fatto da chi mi ha preceduto. Quindi continueremo a lavorare per una fiscalità giusta, per un assegno unico più semplice e più generoso, per dare alle donne e ai giovani un lavoro dignitoso perché non è tollerabile il fatto che oggi in Italia abbiamo il più alto numero di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) a livello europeo». E poi ci sarà tutto il lavoro sul rapporto famiglia-scuola, famiglia-quartieri, sull'emergenza educativa sempre più drammatica in cui il Forum intende continuare ad essere interlocutore privilegiato per le famiglie in difficoltà. Ma il progetto più ambizioso è un evento innovativo, in cui si intrecceranno temi diversi: «Abbiamo in mente di realizzare - svela Bordignon - la biennale dell'accoglienza, per mettere in evidenza tutte le esperienze più belle delle famiglie che "fanno accoglienza". Non solo affido e adozione - anche se a questi due aspetti verrà dedicato tutto lo spazio necessario - ma anche accoglienza verso anziani, immigrati, disabili e tanto altro ancora. Chiediamo alle famiglie accoglienti di essere protagoniste, di lasciare il segno, di vivere con coraggio la complessità in cui tutti siamo immersi. E laddove non arrivano le famiglie da sole, ci devono essere reti di famiglie, associazionismo, comunità solidali che si prendono cura di questi problemi». Ma non basta ancora. In tutte le situazioni in cui le famiglie vivono il peso di una quotidianità faticosa, il Forum vuole essere presente. Come dovrà essere intensificata, ad ogni livello, la collaborazione con le istituzioni e le amministrazioni locali: «Mettiamo a disposizione la competenza di oltre 580 associazioni, 54 grandi associazioni nazionali, e 20 forum regionali in rappresentanza di 5 milioni di famiglie, 12 milioni di persone. Siamo la più vasta rete di rappresentanza delle famiglie in Italia, capace di penetrare nella carne del tessuto sociale del Paese, e crediamo che sia giunto il momento di ascoltare le famiglie e offrire loro risposte credibili». Intanto Eugenia Roccella, ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, ha confermato la presenza del Forum nell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, recentemente ricostituito. Il cartello delle famiglie sarà presente con tre delegati: Antonino Suter, Cristina Riccardi, Giuseppa Crimi. «Siamo convinti - conclude Bordignon - che attorno a natalità e famiglia si debba costituire una vasta alleanza a livello nazionale e locale in supporto ai Comuni, perché possano offrire servizi adeguati ai bisogni delle famiglie di oggi. In questo processo dobbiamo coinvolgere, oltre a politica e amministrazioni, anche famiglie, terzo settore, mondo del lavoro e mondo accademico».

IL PODCAST

Come fermare gli abusi sui bambini?

Sei nuovi episodi, sei nuove voci che raccontano in prima persona storie di violenza e abuso infantile. Dopo il successo del podcast *Respiro - Storie di orfani di femminicidio*, Terre des Hommes ha pubblicato un nuovo podcast *Non farmi Male* per proseguire nell'impegno di sensibilizzazione sul maltrattamento infantile. A guidare i testimoni è, ancora una volta, Roberta Lippi, già autrice di altri podcast di successo come *Love Bombing* e *Baby Gang*. «Quando si parla di maltrattamento infantile - ha osservato Roberta Lippi - il nostro pensiero va sempre alla violenza fisica, ma sono tanti i modi in cui noi adulti possiamo impattare sulla vita dei bambini e delle bambine ed è importante conoscerli tutti, anche quelli che vengono agiti inconsapevolmente, perché non ci sono scusanti o alibi che tengano quando un comportamento mette a rischio il benessere psico-fisico di un altro essere umano, figuriamoci se si tratta di un bambino». Le prime due puntate saranno pubblicate giovedì 29 giugno e a seguire uscirà un nuovo episodio ogni giovedì. *Non farmi male*, nasce con l'intenzione di informare sulle diverse forme di violenza e per individuarle prima che sia troppo tardi. Sono 77.493 le vittime di maltrattamento tra i minori presi in carico dai servizi sociali, secondo l'indagine nazionale sul maltrattamento di bambini e adolescenti in Italia, condotta da Terre des Hommes e Cismai per l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza nel 2021.



Un momento della "Festa dei figli" che si è svolta lo scorso 15 giugno ad Ascoli Piceno

«Se c'è un bambino abbandonato, c'è una mamma abbandonata»

ALLARME

Come migliorare ascolto, accoglienza e comprensione di una scelta sempre drammatica? La riflessione del Laboratorio "MI'impegno"

GIOVANNA SCIACCHITANO

Dietro un neonato abbandonato c'è una madre abbandonata. Ci sono emarginazione e violenza, ci sono vite da salvare. Di questo si è discusso nel "Laboratorio Società e Salute" del Comitato *MI'impegno*, presieduto da Carmelo Ferraro, nell'ambito del convegno «Mamma e neonato abbandonati. Informazione, Comprensione, Ascolto, Proposte». «Potenziare le reti territoriali per intercettare questi fenomeni, coinvolgere ostetriche, ginecologi e farmacisti, fare educazione» sono le proposte formulate da Angelo Pezzi, medico e referente del rifondato Laboratorio in conclusione dell'incontro. Denominatore comune di tutti gli interventi è la necessità di informare perché molte donne non sanno che la legge dà loro la possibilità di non riconoscere il figlio e di partorire in anonimato. Un errore parlare di abbandono, come ha spiegato Letizia Cirillo, giurista esperta di diritto di famiglia e politiche sociali.

«Secondo l'articolo 591 del codice penale si parla di abbandono in una situazione di pericolo - ha spiegato l'exmagistrato -. Mentre quando un bambino viene lasciato nelle culle per la vita o in ospedale si trova in una condizione di sicurezza. Si tratta di una scorrettezza lessicale che sottende un giudizio morale su un gesto che è una scelta di sofferenza». Il ruolo dell'ostetrica è stato messo in luce da Nadia Rovelli, presidente dell'Ordine delle Ostetriche interprovinciale di Bergamo, Cremona, Lodi, Milano, Monza e Brianza. «Una figura che consente di intercettare malessere della mamma disagio psico-sociale - ha sottolineato -. Purtroppo questa funzione non è adeguatamente valorizzata e ormai da tempo è venuta a mancare l'ostetrica condotta». Guardando alla città di Milano, Diana De Marchi, delegata al Lavoro, politiche sociali e pari opportunità della Città metropolitana, ha sottolineato come occorrono risorse per far fronte a questi problemi: «Un nodo cruciale è che il territorio deve conoscere i servizi esi-

stenti e riuscire a connetterli. Serve con urgenza una maggiore collaborazione fra le istituzioni, basti pensare che a Milano negli ultimi sette anni le donne sole e sole con figli sono triplicate». Letizia Caccavale, presidente del Consiglio per le Pari Opportunità di Regione Lombardia, ha rimarcato la necessità dell'ascolto da parte delle istituzioni, mentre Stefania Bartocetti, fondatrice di Telefono Donna, ha ricordato il progetto presentato con Regione Lombardia e l'ospedale di Niguarda in cui il centro anti-violenza si mette a disposizione di tutto il circuito ginecologico-ostetrico. In conclusione Soemila Sibillo, direttrice del Centro di Aiuto alla Vita Mangiagalli di Milano ha raccontato come prevalga la problematica economica nelle mamme in difficoltà. «Lo scorso anno abbiamo accompagnato circa 1.400 donne. Quando queste mamme vengono da noi con il loro bambino in braccio viviamo un'emozione indescrivibile a parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p>ADOZIONE APERTA/1</p> <p>Rosnati: giusto moltiplicare le possibilità</p> <p>Daniela Pozzoli a pagina II</p>	<p>ADOZIONE APERTA/2</p> <p>Che rischio c'è se i legami raddoppiano?</p>  <p>Luciano Moia a pagina III</p>	<p>SUPER FAMIGLIE</p> <p>«A tavola in dieci Perché è strano? Noi siamo felici»</p> <p>Antonella Galli a pagina VI</p>	<p>INDONESIA</p> <p>«Da noi la famiglia è ponte di pace tra le religioni»</p> <p>A.Casali e S.Vecchia a pagina VII</p>	<p>POPOTUS</p> <p>I droni scovano nuove linee di Nazca</p> <p>nelle pagine centrali</p>
--	---	---	--	---

3 0 6 9 5
1 7 7 1 5 9 1 0 4 2 0 0 7



La ritirata di Russia Non avevano capito un tubo

I ribelli anti-Putin si fermano a un passo da Mosca E intanto crolla il mito del Paese unito e invincibile

ALESSANDRO SALLUSTI

La Russia sull'orlo di una guerra civile non è una buona notizia, e neppure lo è la possibilità che Putin venga deposto perché, soprattutto da quelle parti, al peggio non c'è mai fine. Chi come noi ha sostenuto fin dall'inizio che l'invasione dell'Ucraina era una follia senza senso e soprattutto senza sbocco diciamo che non aveva sbagliato previsione. Senza essere esperti del ramo era ovvio che nel 2023 non puoi pensare di mandare a morire qualche centinaio di migliaia di tuoi ragazzi e farla franca a prescindere da tutte le altre considerazioni. Il ribelle Prigozhin per ora pare essersi fermato, ma Putin ormai è come un topo in trappola che più si divincola più restringe i suoi spazi vitali, più o meno la fine che nella storia hanno fatto tutti i dittatori, c'è soltanto da temere cosa farà il giorno che presto o tardi avrà le spalle definitivamente al muro e un fucile puntato alla nuca.

A prescindere da come andrà a finire il tentativo di golpe in corso, è ora chiaro che l'unico modo di fermare Putin e creare le condizioni di una trattativa, se non di pace almeno di tregua, è che l'Ucraina resista il più possibile, per salvare se stessa ovviamente ma anche per fare implodere il regime russo. Cosa che, in buona o cattiva fede un giorno lo sapremo, non avevano capito e continuano a negare i vari professor Orsini, i Santoro, Travaglio, Conte e tutti quelli che si oppongono all'aiuto militare all'Ucraina. Così come le maledette armi portano alla guerra, solo altre non maledette armi possono ripristinare la pace, sarà cinico dirlo ma è una verità incontestabile e chi in questi mesi l'ha negato o è ingenuo, o stupido o complice di chi le armi le ha usate per primo e ora pretende il disarmo degli avversari.

A questo punto o Putin, ammesso che sia in tempo, tratta una via d'uscita dall'inferno che ha creato oppure per lui la fine è soltanto questione di tempo: sul piano internazionale è già un uomo morto, su quello interno potrà anche respingere l'assalto in corso ma la spaccatura della Russia nei suoi confronti ormai è cosa irreversibile. Per chi è al potere la guerra è una partita che non prevede la possibilità di pareggio, o la vinci o in qualche modo la perdi. E lui, nonostante la narrazione di Orsini e compagnia, questa guerra non la vincerà mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In senso orario, prof. Alessandro Orsini, Michele Santoro, Marco Travaglio e Alessandro Di Battista



Un folle guida la rivolta Il rischio di cadere dalla padella alla brace

NICOLAI LILIN → a pagina 3

Lo Zar legga Machiavelli... L'errore di fidarsi di milizie mercenarie

ANTONIO SOCCI → a pagina 7

Gli "orfani di Stato"



Uno scatto dei bambini portati ieri al Gay Pride

Il carro dei bimbi al gay pride di Milano

MASSIMO SANVITO → a pagina 11

La passione di Elly per i cortei altrui: dopo M5S, Cgil e omosex Schlein: professione imbucata

PIETRO SENALDI

Professione: imbucata alle feste degli altri. Elly Schlein ci ha preso gusto. È diventata segretaria del Pd contro il voto degli iscritti dopo aver fatto la tessera solo una manciata di ore prima delle primarie. «Non ci hanno visti arrivare», commentò sagace all'indomani della vittoria. (...)

segue → a pagina 10

ALLO SBANDO

Ora ridiamo dignità alla scuola

GIANLUIGI PARAGONE
→ a pagina 20

La parola della settimana

di MASSIMO ARCANGELI

Maturità

→ a pagina 26

Meloni: Daniela spiegherà Il caso Santanchè arriva in aula «Chiarirò tutto»

ANTONIO RAPISARDA

Da una parte la controffensiva legale che ha già avviato nei confronti di Report, dall'altra la massima disponibilità del ministro del Turismo a chiarire tutto anche in Aula. «Sono vent'anni che faccio politica, (...)

segue → a pagina 15

SUSTENIUM PLUS
Integratore alimentare
CON VERVO SUCCO DI ARANCIA
22 BUSTINE DA 8 g
Con edulcoranti.

**PER LA TUA
ENERGIA FISICA E MENTALE**

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI
COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA,
EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

L'antipolitica ha prodotto anche tanti «manager» che appena ne arrestano uno i partiti se li scaricano uno contro l'altro, anche perché sono manager «fuori dai partiti» che spesso se li passano tutti secondo convenienza. Marcello Minenna, per esempio, era un grillino doc, ma poi trespava con un leghista, e, prima che l'arrestassero, era assessore in Calabria con Forza Italia. È stato anche assessore nella giunta Raggi, Grillo lo voleva ministro dell'Economia, ma non andò in porto, allora il premier Giuseppe Conte

L'appunto di FILIPPO FACCI Scarico manager

lo nominò direttore delle Dogane e però ecco, nell'articolo del *Fatto Quotidiano* (venerdì) l'espressione «Cinque Stelle» non compare mai, Minenna è «stato nominato nel 2020 alle dogane dal Governo Conte» e cioè non è stato nominato da Conte, ma dal Governo, il signor Governo, un tizio che abita a Palazzo Chigi. Il titolo: «Leghista arrestato: "Minenna

piazzato da me e Giorgetti». In pratica hanno citato solo l'arresto del «leghista» Gianluca Pini che peraltro si è ritirato dalla politica 6 anni fa e adesso che cosa fa? Il manager. In tutto questo, a parte *Il Foglio*, nessuno ha notato che l'arresto di Minenna pare tecnicamente immotivato: in pratica il giudice ha scritto che siccome da gennaio è assessore in Calabria (all'Ambiente, alle Partecipate e ai Fondi comunitari) possiede ancora «l'autorevolezza necessaria» per influire su che cosa? Sulle dogane. Dalla Calabria.



Domenica 25 giugno
2023

ANNO LVI n° 149
1,50 €
San Massimo
di Torino
vescovo

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



IL FATTO Le truppe non vogliono essere integrate nell'esercito regolare. Media anche Lukashenko. «Evitato un bagno di sangue». Allerta in Occidente. Meloni: la Russia adesso è più debole

Paura per prove di golpe a Mosca

La rivolta della milizia Wagner contro Putin Prigozhin verso la capitale, rischi di guerra civile. Poi lo stop con garanzia di immunità

Editoriale

Escalation russa e pace possibile LA FORZA DEBOLE CHE TRASFORMA

MARCO IMPAGLIAZZO

Sono ore confuse quelle che si vivono in Russia, dopo che il leader della Wagner, Evgenij Prigozhin, ha chiamato alla ribellione contro il ministro della difesa russo e i generali a comando delle forze armate. La durissima reazione di Putin, contro un suo antico alleato, dà la misura della gravità della situazione. Anche se la rivolta sembra per ora rientrata, è chiaro che la guerra in Ucraina, come purtroppo ogni guerra, sta innescando processi imprevedibili e ingovernabili. Recentemente sono stato invitato a intervenire al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul lavoro per la pace di Sant'Egidio. Non è la prima volta: era già accaduto per situazioni di crisi in cui Sant'Egidio si impegna a costruire pazientemente vie di dialogo e di pace. In queste situazioni in cui la guerra rischia di rendere il mondo ingovernabile le Nazioni Unite rimangono un punto di riferimento imprescindibile per la ricerca della pace. Può sembrare strano che una comunità cristiana, nota per il suo lavoro con i più poveri, sia chiamata a parlare nell'istituzione multilaterale che per eccellenza ha il compito di difendere e promuovere la pace nel mondo. Eppure, già Paolo VI all'ONU parlò dei cristiani come "esperti di umanità". Questo essere esperti - per Sant'Egidio - nasce da una risorsa cresciuta negli anni: l'interesse per l'orizzonte del mondo, spesso per paesi dimenticati, vissuto con fedeltà e in una molteplicità di contatti. Del resto, l'insegnamento dei papi, dall'inizio del Novecento a oggi, è segnato da questa domanda di pace che sale dai popoli. Una domanda resta oggi aperta di fronte allo scenario, che viviamo, di una terza guerra mondiale a pezzi: la pace è ancora possibile? Lo crediamo con grande convinzione, ma bisogna trovare le vie per realizzarla, con pazienza, ricostruendo le fratture, creando un'intelaiatura di garanzie per il futuro, dando sbocco alla volontà di pace di popoli "ostaggi" della guerra, di una cultura o di una propaganda di guerra.

Negli ultimi decenni si è manifestato anche il fatto che le religioni possono essere sostegni decisivi per la pace. Il dialogo tra le religioni per la pace, rilanciato fortemente da Giovanni Paolo II ad Assisi nel 1986, è apparso a taluni ingenuo, in un mondo che sembrava destinato allo scontro di civiltà e di religione. In realtà sta rivelando una forza inattesa, come mostra anche il documento sulla fraternità umana firmato da papa Francesco ad Abu Dhabi nel 2019: la pace si costruisce anche nel dialogo tra le religioni. Non è un'ingenuità, è una necessità. C'è chi pensa il contrario e cioè che la guerra sia necessaria. A questo assioma la Chiesa non ha creduto. Non si tratta di pacifismo di principio, ma di realismo maturato attraverso l'esperienza pacificatrice dei diversi conflitti. Ciò che preoccupa è che il conflitto - anche all'interno delle società, non solo quello tra Paesi diversi - è tornato ad essere "popolare" tra la gente. In alcune situazioni si è fatto in modo che ci si convincesse che il ricorso alla guerra sia inevitabile. Tale dimostrazione ha sempre bisogno di menzogne e falsificazioni per fare leva. A guardare le società europee sembra non essere bastata la lezione delle tragedie del XX secolo, tanto che ancora si cercano i nemici e i capri espiatori, fossero immigrati, rom, ebrei o altre minoranze.

continua a pagina 3

Da Rostov, occupata quasi senza incontrare resistenza, i mercenari hanno puntato a nord per centinaia di chilometri in direzione della capitale. Il presidente russo ha condannato l'azione in un video messaggio in tv, poi ha affidato la mediazione all'alleato bielorusso Lukashenko. In serata è arrivato l'accordo per il dietrofront degli uomini di Prigozhin, che dovrà andare in Bielorussia. L'Ucraina ha celebrato il momento e ha subito annunciato un'offensiva verso il fronte orientale. Riconquistate zone occupate nel 2014, ma l'obiettivo è riprendere la città di Bakhmut. Zelensky: «Ormai la Russia non può più nascondere la propria debolezza». Meloni: la realtà è diversa da quello che la propaganda ci dice sulla solidità della Federazione. Salvini tace. Ue prudente: vicenda interna, non interferiamo. Cauti anche Biden che sente Macron, Scholz e Sunak (ma non Palazzo Chigi).

Primopiano alle pagine 4-6



Uomini della milizia privata Wagner a Rostov sul Don, dove hanno preso il controllo del comando militare russo

CHI SONO I MERCENARI
Multinazionale della guerra, vero braccio armato dello zar

Palmas

nel primopiano a pagina 4

L'ANALISI
L'opposizione non s'illude sa bene chi è lo "sfidante"

Chiodo Karpinsky

nel primopiano a pagina 6

IL CASO Partito dalla Libia, nessun aiuto
Scomparso barcone con 50 migranti Lampedusa in difficoltà

Non si hanno notizie dei 50 migranti alla deriva nel Mediterraneo, a 48 ore dall'Sos lanciato da Alarm Phone. Nessuno ha individuato il barcone, mentre "Geo Barents" è riuscita a salvare 13 profughi a bordo di un gommone in difficoltà. Ora l'imbarcazione è stata destinata a La Spezia, dove arriverà tra tre giorni. Sbarchi a ripetizione in Sicilia e Calabria. A Lampedusa l'hotspot torna sotto pressione, l'isola in forte difficoltà.

Ceredani e Picariello nel primopiano a pagina 7

POLITICA Il caso dei presunti conti "aggiustati". La premier: «Contenta se chiarisce»
Santanchè spiegherà in Aula La Cgil in piazza per la sanità

Tra un impegno internazionale e l'altro (il Forum in Austria sui migranti e il vertice d'emergenza sulla situazione in Russia), Giorgia Meloni prende in mano i dossier attualmente più scottanti sul fronte interno. In primo luogo la vicenda della ministra del Turismo Daniela

Santanchè, assediata dalle opposizioni perché chiarisca le ombre sulle sue attività imprenditoriali. «Richiesta legittima - osserva la premier - penso non ci sia nessun problema». A quel punto la ministra di Fdi, che fin qui aveva glissato, cede e fa sapere di esse-

re pronta a spiegare alle Camere. Intanto il consulente della Procura di Milano definisce «inattendibili dal 2016» i bilanci delle società del gruppo Visibilia. A Roma manifestazione promossa dalla Cgil e da al-

tre 90 realtà in difesa della sanità pubblica. «Basta tagli, in 20 anni sono stati tolti 40 miliardi», denuncia Maurizio Landini. Con lui si ritrovano in piazza i leader del Pd e del M5s, Elly Schlein e Giuseppe Conte.

Capponi, D'Angelo e Rossi alle pagine 8 e 9

NOI IN FAMIGLIA E POPOTUS
Il Forum ci crede: più spazio ai figli

Moia nell'inserto di 8 pagine

CAMPANIA
Usura-azzardo: ecco i "percorsi protetti"

Lambruschi a pagina 10

LA STORIA
Tesla, i primi 20 anni di un'auto "icona"

Caprotti a pagina 15

Nelle città del mondo

Eraldo Affinati

Tutto posa

Cartagine appare come un'altura dissestata di spuntoni rocciosi a sud di Tunisi. Entrando nell'area archeologica di quella che fu una delle più grandi città fenice mi sorprende a bisbigliare ancora una volta dentro di me il celebre monito che Giacomo Leopardi riservava all'Urbe, pure vittoriosa: «Or dov'è il suono / Di que' popoli antichi? / or dov'è il grido / De' nostri avi famosi, e il grande impero / Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio / Che n'andò per la terra e l'oceano? / Tutto è pace e silenzio, e tutto posa / Il mondo, e più di lor non si ragiona». Dal promontorio della vecchia regina che osò sfidare l'aquila imperiale

sbircio fra le colonne spezzate la luce del mar Mediterraneo, non distante dalle rive da cui oggi partono i barchini di giovani migranti diretti in Italia. Mi tornano in mente le tante lezioni sulle guerre puniche che ho tenuto, anno dopo anno, negli istituti professionali dove insegnavo italiano e storia. I punti in cui i ragazzi si mostravano più svegli erano due: quando spiegavo il sistema di abbordaggio romano chiamato "corvo", capace di trasformare la guerra navale in guerra terrestre, e quando raccontavo il sacrificio degli "immortali" cartaginesi. Era un modo per catturare la loro attenzione. Ma dopo averli caricati tornavo a Leopardi, per spiegarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agora

IL RACCONTO
Peter Cameron: il tempo perfetto non è digitale

Il testo a pagina 16

L'INTERVISTA
Gianni Morandi: «La mia musica per la Romagna»

Calvini a pagina 18

SCENARI
La nuova geografia del ciclismo non passa per l'Italia

Stagi a pagina 19

In dialogo

«Se non si sceglie la pace, vince la guerra. Dimenticare la sofferenza vuol dire condannarsi a riviverla.»

Cardinale Matteo Zuppi

COM BATTERE LA GUERRA

SANDRO CALVANI
ANTONIO SPADARO
MARCO TARQUINIO

Prefazione di Matteo Zuppi

€ 12,00 - 96 pagine

libri
www.it-libri.com

Parla Emilia Rossi

«In carcere troppi suicidi, Nordio legga i nostri report»

Angela Stella a pag. 9



Nessuno tocchi Caino

«Incivile e violenta: vi racconto cos'è la prigione in Congo»

Padre Giovanni Pross a pag. 11



Il cardinale Zuppi

«Rispettate le leggi del mare»

Luca Casarini a pag. 5



I RIBELLI SI FERMANO A UN PASSO DA MOSCA. IL CREMLINO: PUGNALATI ALLE SPALLE

GUERRA CIVILE IN RUSSIA

Prigozhin scatena la Wagner contro Putin In bilico tra pace, escalation, e rischio anarchia

Angela Nocioni

«**T**orniamo indietro per non spargere sangue». Così il capo dei miliziani della Wagner, Prigozhin, dopo esser arrivato con i carri armati non troppo distante da Mosca. Tanto che gli edifici pubblici risultano tutti evacuati, i mitragliatori piazzati sull'autostrada e gli unici esortati ad uscire in strada nella capitale sono gli incaricati di far sparire le centinaia di cartelloni pubblicitari della Wagner con la scritta: arruolati! Putin dato in serata al Cremlino, anche se il suo aereo personale nel primo pomeriggio era stato annunciato in volo verso San Pietroburgo. Il bielorusso Lukashenko si autoproclama mediatore e assicura di aver convinto i ribelli a fermarsi. Il capo dei trentamila mercenari della Wagner, Yevgeny Prigozhin, è accusato dal Cremlino di aver ordinato ai suoi una ribellione in armi contro Putin. E' accaduto dopo tre mesi di braccio di ferro con la cupola militare russa e di accuse di Prigozhin al capo della Difesa Shoigu. Anche se l'interpretazione delle iniziali mosse della Wagner poteva non escludere l'intenzione di Prigozhin di dare una

spallata soltanto ai vertici delle forze armate, il fatto che il Cremlino l'abbia condannata subito come un tradimento ha definitivamente consacrato l'ex chef di Putin - perché cuoco di Putin era Prigozhin finché i soldi finiti nelle sue tasche non l'hanno trasformato nel capo di una milizia - come l'uomo che ha osato sfidare il presidente russo con un colpo di Stato. Interno o esterno, si vedrà. Venerdì sera i miliziani della Wagner, dopo aver annunciato via Telegram "un attacco con missili" con "molte vittime" contro loro campi di addestramento e aver definito ciò un "golpe del Ministero della Difesa russo", hanno attraversato la frontiera ucraina verso la Russia e hanno occupato, apparentemente senza resistenza alcuna, la città di Rostov. Hanno preso il controllo delle installazioni militari in città, sede del comando di chi combatte in Ucraina. Come hanno potuto prenderla senza incontrare resistenza? Questo dettaglio clamoroso lascia spazio all'ipotesi che la disobbedienza del capo della Wagner sia stata pianificata insieme a forze interessate a aprire un fronte interno russo sotto i piedi di Putin così da obbligarlo a occuparsi di mantenere il potere a Mosca e a mollare la guerra in Ucraina.

SEGUE A PAGINA 3

«È IMPROBABILE CHE PUTIN CADA»

Stefano Silvestri

Siamo in una situazione di forte confusione. Sembra improbabile che questo colpo di Prigozhin vada verso un tentativo di rovesciamento del regime di Putin. Credo che la cosa sia andata oltre le aspettative. Probabilmente Prigozhin pensava e forse punta ancora a presentarsi come colui che difende Putin dai veri traditori che sarebbero quelli dell'esercito. Però è chiaro che Putin non sembra avere alcuna intenzione di mettere a subbuglio tutta la struttura del potere e il formale assetto dello stato russo come accadrebbe se cedesse all'idea di

cambiare l'intero stato maggiore dell'esercito. Prigozhin può godere di appoggi in particolare tra i grandi boiardi del regime, quelli delle grandi industrie di stato, che a loro volta hanno spesso milizie private. In questi circoli c'è chiaramente insoddisfazione nei confronti della guerra in Ucraina, che ha posto a questi oligarchi grossi problemi, bloccando loro i crediti, l'accesso al mercato occidentale. Questa non è gente che vuole andare a svernare in Iran. Quanto questo si possa trasformare in un colpo di stato, è difficile dirlo anche se a me pare improbabile. Questi devono tutto a Putin.

A pagina 2



EDITORIALE

Il pantheon nero di Giorgia Meloni

U. De Giovannangeli

Certo, in qualità di presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha incontrato i più importanti leader mondiali, sia nei vertici G7 o in ambito Ue come nei bilaterali. È un dovere istituzionale a cui non ci si può sottrarre. Ma le vecchie amicizie sono quelle che non si dimenticano mai. Perché sono le più sincere, profonde, meditate. Quelle più evocative di dove batte il cuore identitario di Meloni - Orban, Bannon - e quelle più recenti, interessate, con alcuni degli autocrati - al-Sisi, Haftar, Saied - che popolano la sponda sud del Mediterraneo. Quelli a cui l'Italia e l'Europa hanno affidato il lavoro sporco: quello dei respingimenti. Sia con i vecchi amici che con quelli acquisiti di recente, Giorgia Meloni, prima come leader dell'opposizione e oggi da premier, non tratta mai, se non di sfuggita, pro forma, il tema dei diritti umani. C'è da capirla. Per gli Orban, i Bannon, gli Haftar, i Saied, gli al-Sisi, i diritti umani semplicemente non esistono. E quelli che provano a sollevare il tema finiscono male. È il caso di Giulio Regeni. Ora Giorgia si mostra iperfiloatlantica e finanche europeista. Ma guardate bene la foto che la ritrae, sorridente, fianco a fianco con Steve Bannon. La maglietta esibita è tutto un programma.

A pagina 6

Caro Feltri, sui migranti stavolta il Pd ha ragione

Luca Casarini

Ieri, Mattia Feltri nella sua rubrica su *La Stampa*, se la prende con il Pd di Elly Schlein perché ha votato compatto contro il rifinanziamento della sedicente "guardia costiera libica". Dice Feltri che dovevano almeno spiegare, quelli del

Pd, visto che quel patto con la Libia, che continua ad ingrassare le milizie in cambio di catture e detenzioni di donne, uomini e bambini migranti, l'ha inventato Minniti e controfirmato Gentiloni, nel 2017. L'articolo ha un titolo evocat(t)ivo: "se c'ero dormivo". Ma dov'era Feltri in questi anni? Dormiva? Ha mai sentito parlare di lager, di torture, di catture

in mare e deportazioni, tutte cosucce vietate dalla Convenzione di Ginevra e da quella di Amburgo, che nel nostro ordinamento avrebbero rango costituzionale, ma soprattutto azioni "di indicibile crudeltà" come le definisce l'Onu nel suo rapporto dello scorso febbraio?

SEGUE A PAGINA 5

PARLA STEFANO SILVESTRI

«PRIGOZHIN SA RISCHARE MA NON È LENIN»

«Il suo è un azzardo. Il capo della Wagner gode di appoggi tra i boiardi del regime. Ma non basta. Un golpe? Somiglia più a una guerra civile»

Umberto De Giovannangeli ★

Il mondo guarda a Mosca e trattiene il fiato. L'Unità ne discute con uno dei più autorevoli analisti italiani di politica estera: il professor Stefano Silvestri. Già presidente dello Iai (Istituto Affari Internazionali) e oggi consigliere scientifico, Silvestri è membro della commissione Trilaterale, il think tank che punta a promuovere la collaborazione fra Europa, Giappone e Nord America.

Siamo alla resa dei conti in Russia?

Siamo in una situazione di forte confusione. Sembra improbabile che questo colpo di Prigozhin vada verso un tentativo di rovesciamento del regime di Putin. Credo che la cosa sia andata oltre le aspettative. Probabilmente Prigozhin pensava e forse punta ancora a presentarsi come colui che difende Putin dai veri traditori che sarebbero quelli dell'esercito. Però è chiaro che Putin non sembra avere alcuna intenzione di mettere a subbuglio tutta la struttura del potere e il formale assetto dello stato russo come accadrebbe se cedesse all'idea di cambiare l'intero stato maggiore dell'esercito. La confusione era chiara già da una serie di dichiarazioni sull'andamento della guerra, sia della Duma sia anche di alcuni esperti che non avevano molto senso dal punto di vista militare ma lo avevano dal punto di vista politico, per indicare che c'era una dirigenza forse alternativa più decisa ad andare fino in fondo, meno esitante, che cercava di attribuire la difficoltà dell'operazione militare tentata da Putin a esitazioni strategiche, a errori militari più che al fondamentale errore politico che in realtà ha commesso Putin attaccando l'Ucraina. Detto questo, vi sono altre incognite che saranno risolte sul campo.

Quali?

Bisognerà vedere cosa faranno le altre milizie che ci sono in Rus-



sia. Prigozhin finora si era mosso di concerto anche con le milizie cecene. Non mi pare che ci siano dichiarazioni di ceceni che lascino intendere un sostegno, diretto o indiretto, all'azzardo del capo della Wagner.

Il leader ceceno Ramzan Kadyrov si è schierato con Putin e ha annunciato l'invio dei suoi combattenti nelle zone di tensione. Sul suo canale Telegram Kadyrov ha detto: "Quello che sta accadendo non è un ultimatum al ministero della Difesa. È una sfida per lo Stato e contro questa sfida è necessario radunare tutti attorno al leader della nazione: l'esercito, le forze di sicurezza, i governatori e la popolazione civile. I soldati del ministero della Difesa e della Guardia Nazionale nella Repubblica cecena sono già partiti per le zone di tensione. Faremo di tutto per preservare l'unità della Russia e proteggere lo stato". Appunto.

Chi è Yevgeny Prigozhin e quanto è forte, non solo sul piano militare? Prigozhin è un avventuriero, uno che è stato in prigione a San Pietroburgo, dove già conosceva Putin, non dimentichiamo che il presidente russo viene da lì. Prigozhin aveva fatto i

“

Il rischio maggiore è quello dell'anarchia: di fazioni in lotta in un paese con un fortissimo arsenale nucleare

”

vuole andare a svernare in Iran. Vuole godersi la vita sulla Costa Azzurra o a Montecarlo. Non sono certo felici di questa situazione. Quanto questo si possa trasformare in un colpo di stato, è difficile dirlo anche se a me pare improbabile. Questi devono tutto a Putin, quel tutto non vorrebbero ridarlo indietro, preferirebbero tenersi quello che hanno avuto. Lo stesso problema ce l'ha Prigozhin, il quale continua a non attaccare esplicitamente Putin ma a scagliarsi contro i vertici militari. Ma è un gioco che non regge. Non puoi andare contro Putin dicendo viva Putin. È un vecchissimo trucco che non funziona. La dichiarazione di Putin è particolarmente dura...

In che senso?

Putin è andato a ricordare l'anarchia russa del 1917. Non so se Prigozhin pensi di essere Lenin che riuscì, nonostante non avesse dietro di sé potenti armate, perché crollò lo stato imperiale russo. Oggi non mi pare che siamo alla vigilia del crollo del

sistema imperiale di Putin. Certo è che gli accadimenti di queste ore dimostrano senza ombra di dubbio cosa questa guerra sta infliggendo alla Russia. Evidentemente i danni sono ancora superiori a quelli che noi riusciamo a vedere.

È una forzatura fare un parallelismo con il golpe anti Gorbaciov che segnò la fine dell'Unione Sovietica?

Quel golpe riuscì a imprigionare Gorbaciov, ma non riuscì ad assicurarsi il controllo di Mosca. Alla fine, l'esercito non marciò. In questo frangente l'esercito è scavalcato. Ma continua ad esistere ed è una realtà piuttosto forte. Così come suppongo continueranno ad esistere le forze di polizia russe. Credo che abbiano un interesse vitale a stare insieme con il capo dello stato. Sappiamo bene che quando avvengono i putsch quelli che stavano nelle forze di polizia sono tra i primi che ci rimettono la pelle. Mi sembra diverso da quello condotto contro Gorbaciov. Quello fu un tentativo di reinstaurare l'Unione Sovietica nel momento in cui sembrava che Gorbaciov non la difendesse al meglio, in realtà portò alla effettiva dissoluzione dell'Urss, perché poi Eltsin dichiarò l'uscita della Russia dall'Unione Sovietica e quindi ne sancì la fine. Allora era un gioco tutto di vertice, adesso non so se resterà tale. Perché se si muovono le truppe sul terreno, se ci saranno scontri militari è piuttosto una situazione simile a quella individuata da Putin con il riferimento al '17, con diversi eserciti rivali russi scontrano tra russi sul territorio russo. È più guerra civile che colpo di stato. Vedremo, magari si risolverà in un fallito colpo di stato.

Questo precipitare degli eventi dentro la Russia quanto potrebbe incidere sul fronte ucraino?

Questo è chiaramente un regalo alle forze ucraine. La cosa da vedere, ma è ancora troppo presto da valutare, se questo aprirà uno spiraglio a negoziati di pace oppure no. Sia Putin sia un suo eventuale successore potrebbero essere portati ad avere una posizione più dura, oppure potrebbero approfittare degli eventi dicendo che la situazione è cambiata e quindi è possibile negoziare. In ogni caso, se questa cosa avvenisse, confermerebbe che questa guerra può finire soltanto nel momento in cui Mosca accetta che finisca. Il rischio maggiore è quello dell'anarchia. Non solo perché questo comporterebbe una frammentazione di fronti, continuazioni di guerre, morti, distruzioni, ma perché sarebbe l'anarchia in un paese con un fortissimo arsenale nucleare. E questo è molto, molto pericoloso.



soldi con delle catene di fast food e dopo con il catering che ha conquistato anche il Cremlino. Poi, però, è andato oltre. E ha sviluppato questa specie di esercito privato, il gruppo Wagner, che si è mosso per molto tempo di pieno concerto con la presidenza russa, non tanto in Russia ma soprattutto in Medio Oriente e in Africa. Dove peraltro si continua a muovere. Le milizie della Wagner restano attive in Libia, nel Sahel, in Sudan...E in quei casi, erano chiaramente appoggiate, supportate e pagate dallo stato russo. Prigozhin può godere di appoggi in particolare tra i grandi boiardi del regime, quelli delle grandi industrie di stato, che a loro volta hanno spesso milizie private. In questi circoli c'è chiaramente insoddisfazione nei confronti della guerra in Ucraina, che ha posto a questi oligarchi grossi problemi, bloccando loro i crediti, l'accesso al mercato occidentale. Questa non è gente che



IL CREMLINO TREMA: «TRADITORI, VI PUNIREMO»

CARRI ARMATI ALLE PORTE DI MOSCA

Il bielorusso Lukashenko, dopo colloquio con il turco Erdogan, si accredita come mediatore e sostiene di aver convinto la Wagner a fermarsi

SEGUE DALLA PRIMA

Angela Nocioni

Oche a convincere la Wagner a muoversi contro Putin, con tutti i rischi conseguenti, possano essere stati poteri interni interessati a chiudere la guerra in Ucraina prima di perdere ancor più di quanto perso finora. Sono numerosi gli oligarchi russi ad aver molto ancora da perdere da un impantanarsi di Putin in Ucraina. Interessante il messaggio di sostegno a Putin del Capo del Consiglio di sicurezza, Médvev, che parla di «nemici interni ed esterni» prima di ribadire che il capo in Russia «é uno, non sono nEdué, né tre».

Fatto sta che da Rostov sabato mattina, dopo aver annunciato la presa delle installazioni militari senza aver dovuto combattere contro nessuno che si sia interposto a difenderle, la Wagner è partita in colonna a bordo di carri armati e camion militari in direzione di Mosca. A mezzogiorno i miliziani della Wagner erano a 500 km da Mosca e lì sono stati fermati dai primi veri scontri a fuoco con i militari fedeli a Putin. Testimoni hanno confermato alla agenzia Reuters che nel primo pomeriggio elicotteri dell'esercito russo hanno aperto il fuoco del cielo



sui tank della Wagner fermandoli sulla autostrada M14. Su quella autostrada all'entrata di Mosca sono stati piazzati mitragliatori le cui foto sono state mostrate da giornali di Mosca. In serata erano a poca distanza dall'ingresso sud di Mosca. Putin è andato in televisione, ha accusato gli insorti di tradimento e ha detto di avere perfettamente sotto il suo comando l'esercito per ristabilire l'ordine. La risposta via audio di Prigozhin a quel punto è stata: «non ci arrenderemo, sarà guerra civile».

Entusiasmo a Kiev. Per l'intera giornata è stato un crescendo di toni. Di giubilo, di intimidazioni di resa, di pressione sui Paesi vicini. Il presidente ucraino Zelensky si è affrettato a dire che la rivolta «dimostra la ovvia debolezza russa» che «quanto più a lungo Mosca manterrà le sue truppe in Ucraina, quanto più caos e dolore causerà a se stessa per il prossimo futuro». Frase che sembra di qualcuno non certo di star vincendo la guerra nonostante il portavoce del comando sud delle forze ucraine assicuri di aver liberato posizioni

nel Donbass conquistate dai russi nel 2014. Il ministro degli esteri Kuleba martella dalla mattina di ieri tutti i paesi in orbita russa con il seguente messaggio: «Tutti quelli che hanno detto che la Russia era troppo forte per perdere guardino adesso cosa sta succedendo». «Dare subito all'Ucraina tutte le armi di cui ha bisogno. Dimenticarsi della amicizia o degli affari con Mosca. È finita. È ora di smettere di appoggiare il male». Richiesta che sembrava inizialmente respinta da Ankara. Erdogan, secondo fonti russe non smentite dal presidente turco, avrebbe dato il suo «pieno appoggio» a Putin in una telefonata nel pomeriggio. Poi però sono uscite notizie di una sua disponibilità a fare da mediatore tra il Cremlino e la Wagner, così come si era dichiarato pronto a farlo tra Mosca e Kiev (mai gratis, Erdogan media su qualcosa cosa dietro esosa ricompensa politica, chiedere ai kurdi per la questione Finlandia nella Nato). Da Washington smilzo messaggio di Blinken: «Stiamo tenendo la situazione monitorata insieme ai nostri alleati». Si sono precipitati a dirsi a fianco di Putin i leader dei territori ucraini della Crimea e del Donetsk annessi da Mosca e, nel corso della giornata, sono andati rincorrendosi i singoli annunci di sostegno a Putin da molti deputati della Duma. Per ultimi, quelli del suo presidente.

Chi è l'ex chef ribelle

«A Rostov la resa dei capi militari»

Tutti noi siamo pronti a morire. Tutti e 25 mila, e poi altri 25 mila». È questo il testo del messaggio audio pubblicato su Telegram dal gruppo Wagner insieme a un video di propaganda che vede Prigozhin e alcuni suoi miliziani nel quartier generale delle Forze armate russe a Rostov, sede del fondamentale comando russo della guerra in Ucraina. Li si vede parlare con il generale Yunus-Bek Evkurov, viceministro della Difesa russo e con il generale Vladimir Alekseev, vice capo del Gru, il servizio segreto militare russo. «Mi rattrista che per colpa vostra ci sarà una festa di champagne a Kiev per tre giorni», si sente dire il viceministro a Prigozhin. Dietro Prigozhin sembrano muoversi con molta calma civili e militari. Prigozhin si rivolge al vice ministro come fosse il suo capo ordinando che gli parli in modo «rispettoso»



IL FALCO MELONI VOLA BASSO: CON KIEV SÌ, MA TANTI TIMORI

La premier non si entusiasma per i possibili scenari favorevoli a Kiev e si limita a ribadire sostegno. Tajani si smarca: «È una questione russa»

David Romoli

Non c'è traccia dell'esultanza che regna a Kiev nelle prime reazioni del governo italiano, ma anche in quelle dell'opposizione, alle notizie che arrivano frammentarie e incerte dalla Russia. La premier convoca un punto stampa di pochi minuti ma non va oltre la conferma del pienissimo appoggio all'Ucraina, «che sta dimostrando anche ora il suo coraggio e la sua straordinaria capacità di resilienza», e la constatazione che «quel che sta accadendo racconta una realtà molto diversa da quella della propaganda russa sullo stato di salute, solidità e compattezza nella Federazione russa». Il ministro degli Esteri Tajani è anche più laconico: «È una

questione interna alla Russia. Non tocca a noi né alla Nato interferire». Al momento comunque non è previsto il rimpatrio dei circa 5300 italiani residenti in Russia, ai quali viene solo consigliato «di essere prudenti e evitare gli spostamenti». Nel primo pomeriggio la premier convoca un vertice, al quale lei partecipa da remoto, con lo stesso Tajani, il ministro della Difesa Crosetto, i sottosegretari alla presidenza Mantovano e Fazzolari per attivare immediatamente l'intelligence. «Non è facile capire cosa sta accadendo», ammette la premier. I contatti con le altre capitali sono continui ma anche li sanno e capiscono poco e in un quadro simile la parola chiave, pronunciata dalla stessa Meloni è «imprevedibilità». Altrettanto imprevedibile, di conseguenza, è immaginare quali ricadu-

te la crisi interna alla Russia avrà in Italia. Mercoledì Meloni svolgerà la ormai tradizionale informativa alle Camere in vista del Consiglio europeo dei due giorni seguenti. All'odg ci sono diversi punti, tra i quali per l'Italia è particolarmente importante l'immigrazione. Ma al primo posto, come sempre da un anno e mezzo, figura la guerra. Le incognite intorno al dibattito di mercoledì riguardavano proprio la guerra perché, a torto o a ragione, si era diffusa la sensazione di una divisione sia nella maggioranza che nell'opposizione più marcata del solito. Per quanto riguarda l'opposizione la profezia era destinata ad avverarsi e probabilmente lo è ancora. La linea di Conte si muove infatti programmaticamente su un doppio binario: manifestazioni di soddisfatta apertu-

ra all'incontro con il Pd ogni volta che Schlein fa propri temi e obiettivi del Movimento ma allo stesso tempo massimo risalto alle posizioni in contrasto, in particolare proprio sulla guerra. Nella maggioranza l'offensiva a tutto campo della Lega dell'ultima settimana induceva a prevedere una linea più smarcata del solito sulla guerra. Nulla di trascendentale, nessuna rimessa in discussione della fornitura d'armi a Kiev, ma toni anche sensibilmente diversi da quelli della premier, i più radicali e «falcheschi» che ci siano nella Ue occidentale. Tutto è cambiato ma come e in che senso è ancora ignoto. Una guerra civile in Russia sarebbe senza dubbio un aiuto quasi miracoloso per l'Ucraina. La controffensiva, per ora ai confini del fallimentare, potrebbe diventare rapida e davvero ambiziosa.

Però la destabilizzazione e l'incubo dell'implosione di una delle principali potenze nucleari del mondo innescherebbe pericoli e minacce persino più temibili della guerra in corso. In teoria l'Occidente, e dunque anche l'Italia, dovrebbe parteggiare per quel colpo di Stato contro Putin che gli Usa si augurano sin dal giorno dell'invasione e che rappresenta il vero obiettivo delle sanzioni economiche. Ma a minacciare lo zar non è una sollevazione democratica e popolare: è una milizia privata armata fino ai denti guidata da una figura imprevedibile e forse ancor meno controllabile di Putin. La vittoria dei mercenari golpisti potrebbe rivelarsi il classico rimedio peggiore del male. Tutte incognite che sarebbero meno oscure se trovasse risposta la domanda che ieri si ponevano tutti nei palazzi del Potere, dal Quirinale a Chigi, in Italia e di certo non solo in Italia: chi c'è dietro Prigozhin, ammesso che ci sia qualcuno? Chi finanzia la guerra civile del capo della Wagner? Ieri ai piani alti della politica italiana, c'era chi ricordava le accuse secondo cui proprio Prigozhin avrebbe fornito agli Usa, nei primi mesi della guerra, le coordinate per individuare le postazioni dell'esercito russo. Ipotesi probabilmente fantasiose ma che indicano quanto fitta sia la nebbia che circonda la crisi russa e uno dei suoi protagonisti principali.

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE E LA VOLONTÀ DI SCHIACCIARE MOSCA

QUANDO LA GUERRA GIUSTA FINISCE DI ESSER GIUSTA

Siamo già da tempo oltre la dinamica del Paese aggredito che si difende dal Paese aggressore. Nel silenzio dell'Onu, tocca alle potenze mondiali e regionali far valere il dovere imporre la pace

Michele Prospero ★

È ancora presto per dire se “la marcia della giustizia” della Wagner porterà al crollo del regime di Putin. È già tardi invece per annusare che si addensano nubi che preparano la catastrofe. Questa lunga guerra di attrito, che marcia tra controffensive, bombardamenti di ponti e consolidamenti territoriali effimeri, sfida un concetto chiave del diritto internazionale: quello di guerra difensiva. Tra l'aggredito, che non intende negoziare con il “demonio”, e l'invasore, che minaccia di distruggere il centro di Kiev e dispiega armi nucleari nella vicina Bielorussia, si consuma un'infinita carneficina che alimenta quella che gli osservatori definiscono “una guerra invincibile”, nel senso che nessuno dei belligeranti può chiudere in tempi celeri i conti con il nemico.

I russi hanno visto la propria superiorità imperiale sciogliersi dinanzi all'imprevista compattezza della coalizione occidentale: contro l'aggressore converge, in una solidarietà attiva attorno al paese invaso giustificata dalle norme del diritto internazionale, una molteplicità di Stati che, sospendendo la condizione giuridica di neutralità, forniscono aiuti economici, armi, addestramento militare e tecnologie sofisticate.

Tuttavia, la connotazione della contesa in corso nei termini di uno scontro valoriale tra autocrazia e società aperta fa assumere alle ostilità una valenza più generale, che trascende il diritto stretto alla legittima difesa, il quale – per realizzarsi – deve mirare al mantenimento della sovranità politica e dell'integrità territoriale dello Stato aggredito, non certo a esiti palinogenetici come la “vittoria” definitiva sull'aggressore. Molteplici, infatti, sono i segnali che rivelano uno slittamento dalla circoscritta guerra difensiva alla totalizzante “guerra giusta” a sostegno dei valori non negoziabili dell'Europa.

Per cogliere la portata di un tale scivolamento dello “ius belli” sul terreno della morale, è utile rifarsi alle riflessioni del teorico canadese Brian Orend, uno dei più strenui sostenitori del contenuto etico dei conflitti armati. La guerra di difesa è volta alla conservazione dell'integrità territoriale e, al tempo stesso, sviluppa una forma di deterrenza rispetto a future azioni illecite: “Se il paese A compie un attacco armato contro il paese B (senza una previa autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite), allora B (e qualsiasi altro Paese C, D... o Z) ha il diritto di entrare in guerra contro A come atto di difesa, di resistenza e punizione dell'aggressione” (Orend, *War and Political Theory*, 2019).

E però, la rivendicata superiore dignità morale conferisce agli Stati democratici una più ampia facoltà di impiego della forza rispetto a entità che, a differenza delle liberaldemocrazie occidentali, rispettano solo le condizioni



La Brigata Wagner prende il controllo di Rostov

minimali della staturalità. L'assunto di Orend (*The Morality of War*, Broadview Press, 2006, p. 83) è che “solo un governo moralmente idoneo – o, come preferisco dire, minimamente giusto – ha il diritto di entrare in guerra”. La distinzione tra diritti legali (parità tra gli Stati) e diritti “moralmente” (derivanti dal plusvalore etico-politico delle democrazie) conduce a coperture valoriali che accrescono il potenziale distruttivo delle guerre e sterilizzano il peso della mediazione politica. Viene così inibito ogni dovere di impostare un dialogo tra potenze influenti per contenere le controversie sottraendole al dispositivo armato del singolo Stato.

Per Orend la morale deve separarsi dalla legalità internazionale: “Legalmente, qualsiasi Stato membro delle Nazioni Unite ha il diritto di entrare in guerra per resistere all'aggressione diretta. Ma, moralmente, solo quegli Stati che sono minimamente giusti hanno diritto alla sovranità, al territorio e alla resistenza all'aggressione”. Nelle relazioni internazionali la pretesa di conferire alle democrazie occidentali un sovrappiù rispetto alle autocrazie non ha risolto vari disordini regionali e, in compenso, ha accresciuto il sentimento di ostilità verso le spinte “democratizzanti” del Nord del mondo.

L'Ucraina, nel caso specifico, ha attivato una guerra difensiva contro l'invasore russo in nome della integrità dei confini e, secondo le norme del diritto internazionale, ciò rientra chiaramente nelle possibilità di un paese offeso, abilitato anche a richiedere il sostegno umanitario, finanziario e militare ad altri Stati. Ma, sebbene sul piano giuridico sia fissata la superiorità delle ragioni dell'aggredito, da parte della coalizione occidentale si cerca comun-

que un supplemento etico come giustificazione del prolungamento della durata del conflitto.

La agognata copertura metafisica dello scontro serve per rinviare ogni discorso politico in vista di una soluzione negoziata, che però dovrebbe sempre accompagnare la (solo provvisoria) parola delle armi. La legittima difesa, definita “diritto naturale” dall'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, deve comunque soddisfare requisiti assai stringenti: tra gli altri, la proporzionalità e il rispetto dei diritti umani. Inoltre esigenze fondamentali come la stabilità internazionale, il pericolo di una generalizzazione del conflitto, l'indivisibilità della sicurezza come bene collettivo, impongono di demitizzare l'autotutela, riconducendola al terreno strettamente normativo.

È evidente che, rispetto alla copertura giuridica della guerra difensiva intesa come forma legittima ed eccezionale di utilizzo delle armi volto alla protezione del territorio aggredito, l'evoluzione delle ostilità secondo una linea di escalation progressiva determina una situazione di incertezza definitiva: la legittima difesa viene scavalcata nella sua specifica valenza tecnico-giuridica quando si prospetta la continuazione della guerra in vista della debellatio del nemico magari agevolata dalla rivolta della brigata mercenaria. Proprio in un tale quadro evolutivo, la contesa deve allora uscire dai binari del diritto per ricercare una ricarica morale che autorizzi a trascendere i limiti della guerra (contingente) di difesa di un territorio invaso. Elevati sono però i rischi di mancata proporzionalità quando l'asimmetria giuridica tra aggressore e aggredito

si tramuta in un'asimmetria etica che serve per generalizzare il conflitto.

Se dal piano del diritto stretto (risposta sanzionatoria e militare all'aggressore) lo scontro in Ucraina si carica di più ampie valenze morali (guerra metafisica per la libertà contro l'autocrazia), il terreno della mediazione viene minato. È degli inizi di giugno la notizia che alcuni armamenti donati dall'Occidente sono finiti nelle mani di gruppi neonazisti russi ostili a Putin operanti in Ucraina, che hanno condotto atti distruttivi spingendosi fino a Belgorod (territorio russo); “volontari” polacchi e baltici si trovano già in Ucraina e sognano il regolamento definitivo di conti con l'orso moscovita; Rasmussen prospetta ormai il coinvolgimento diretto degli eserciti della Nato sul campo. In questo modo, però, la pratica di autotutela dello Stato aggredito viene trascesa, e così la categoria della guerra difensiva si sbriciola. Una lecita guerra di difesa dovrebbe avere un'estensione temporale limitata e quindi carattere di rimedio solo congiunturale a un'emergenza. Non può tramutarsi – se si vuole rispettare il principio di proporzionalità – in una guerra totale e infinita che dichiara come obiettivo la “vittoria”, cioè l'umiliazione del nemico ottenuta con il cambio di regime a Mosca grazie al soccorso di Prigozhin. Dinanzi alla prospettiva del successo contro il “male”, la cornice regolativa che la Carta dell'Onu prospetta salta e la ribellione dei 25mila mercenari aumenta lo spettro di una dissoluzione fuori controllo che è arduo proclamate “vittoria”.

L'ordinamento internazionale mostra delle crepe paralizzanti. Le chiavi dell'iniziativa sanzionatoria, in presenza di uno Stato riconosciuto come aggressore, devono tornare alle Nazioni

Unite, che detengono il monopolio della violenza legittima orientata al bene collettivo superiore della pace. La Russia, grazie al diritto di veto di cui gode in seno al Consiglio di sicurezza, ha però il plusvalore giuridico per bloccare qualsiasi iniziativa incisiva dell'Onu. L'aporìa può essere sciolta solo da una forte iniziativa politica che coinvolga almeno gli Usa e la Cina come grandi potenze mondiali indispensabili per il recupero della cornice della legalità. Il grado di logoramento del diritto internazionale è così avanzato che nessuno degli attori in competizione per tracciare le prospettive del futuro ordine mondiale è in condizione di escludere anche momenti di cooperazione per arginare la falla che conduce all'anarchia ingestibile, e quindi alla sconfitta di tutti i protagonisti.

Le potenze mondiali dovrebbero suggerire ai contendenti l'insostenibilità di un loro arroccamento nelle richieste avanzate (per gli ucraini, un mero ritorno ai confini del 1991, per i russi, il mantenimento delle terre occupate illegittimamente con la cosiddetta “operazione speciale”). Occorre perciò abbozzare le questioni relative allo jus post bellum, rispetto alle quali il diritto sprofonda però in una situazione di estrema indeterminazione. Nel silenzio dell'Onu, tocca alle potenze mondiali e regionali far valere il dovere giuridico di interrompere le ostilità, per imporre il valore fondativo della pace. L'ingresso di Kiev nella Nato implicherebbe uno scontro atomico con la Russia, perciò non può essere offerto come momento di mediazione.

Ragionevoli condizioni per garantire il rispetto della sovranità e della sicurezza dell'Ucraina vanno fondate su basi diverse dal principio per cui ogni Stato – ma varrebbe anche per il Messico e il Canada? – ha il diritto esclusivo di scegliere le proprie strategie e alleanze internazionali. La sicurezza non consiste solo nel potere del singolo Stato sovrano che, sulla base di un diritto di scelta assoluto, domanda di aderire alla Nato e di annichilire il dispotismo orientale, ma rappresenta anche un problema comune, che, per Stati nevalgici, può richiedere una zona di cuscinetto neutrale.

I garanti terzi, in un'ottica di limitazione del danno, dovrebbero immediatamente concordare i modi per congelare il conflitto ucraino attraverso un cessate il fuoco. La decisione sulle sorti del Donbass e della Crimea andrebbe rinviata ad un momento successivo, dato che un definitivo assetto degli spazi contesi è arduo nell'immediato. Se, in nome della battaglia per la società aperta, gli Stati più influenti rinunciano a creare momenti di contatto, tentativi di dialogo, sottovalutano che così l'insicurezza internazionale cresce a dismisura, e niente è più ingovernabile di uno scacchiere destabilizzato, con le simbologie premoderne delle milizie mercenarie che avanzano contro Mosca sotto l'incalzare post-moderno della minaccia atomica.

IL GRIDO DEL CARDINALE E IL MEDITERRANEO RIDOTTO A CIMITERO

Luca Casarini

ZUPPI: RISPETTATE LE LEGGI DEL MARE

Quando il mondo ecclesiale e quello dell'attivismo dicono insieme quello che non si può più accettare, allora il potere ha un serio problema

Giovedì scorso, nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, si è tenuta la veglia di preghiera e riflessione "Morire di speranza", in ricordo dei tanti migranti che sono morti nel tentativo di giungere in Europa e negli Stati Uniti. L'ha organizzata e proposta a tante associazioni laiche e religiose la Comunità di Sant'Egidio, e a celebrarla c'erano il cardinale Matteo Zuppi e anche Don Mattia Ferrari, di Mediterranea. La presenza più significativa certamente era quella di molti profughi e migranti sopravvissuti alla traversata del mare o ai lager in Libia, ai campi di concentramento in Grecia e Turchia, alle violenze delle polizie lungo la rotta balcanica. Questi momenti si stanno moltiplicando in tutto il mondo, ma in particolare sulle sponde del Mediterraneo. Sono veri e propri atti di convergenza tra mondo religioso e laico. Queste pratiche sono spesso miti, ma tutt'altro che deboli. Inoltre con l'attuale legislazione, italiana ed europea, ma anche libica, tunisina, algerina, turca, greca, sono spesso considerate violazioni e reati. Ospitare un "clandestino", o soccorrerlo in mare, o aiutarlo a fuggire da un campo di detenzione dentro e fuori l'Europa, è considerato un reato grave. La "legge di Cesare" incombe su chi aiuta e su chi è aiutato. In questi atti comunitari dunque, vi è anche una sorta di richiamo, per la Chiesa, a quello spirito paleocristiano che per almeno un paio di secoli dopo la crocifissione di Gesù, ha visto riunirsi, spesso clandestinamente e al riparo dalla repressione delle autorità, i seguaci di un Cristo che si era occupato in vita non solo delle cose del cielo, ma soprattutto di quelle degli uomini. Il Cardinale Zuppi, che presiede anche la Conferenza episcopale italiana, nella sua omelia traccia i contorni di questa "rinnovata alleanza" tra chi non si rassegna all'orrore dei



naufrazi provocati, o del mondo dei muri e del filo spinato, della guerra contro gli ultimi: "Dimenticare è un doppio tradimento della vita, che chiede, sempre, per tutti, di essere difesa e ricordata. Per i pagani l'oblio era la vera morte. E' atroce essere "dimenticati" da vivi, che significa non essere visitati, attesi, rivestiti di importanza." E ancora "Il nostro è un Dio che ascolta il grido dei suoi eletti che giorno e notte cercano giustizia. Dio si è fatto vittima. Si identifica con esse, con il loro corpo e con la loro anima, ce li affida talmente che siamo giudi-

cati proprio se facciamo quello che la loro condizione chiede... Dio risponde alle richieste, non aspetta per vedere come va a finire, o se ci può pensare qualcun altro, per stabilire di chi è la competenza. Dio conosce e protegge la fragilità delle persone. Ognuna è sua ed è preziosa. Ognuna è un mondo, un mondo da salvare." Il riferimento alla strage di Pylos, a quella di Cutro e a tante altre che ogni giorno, anche ieri, riempiono il Mediterraneo come una grande fossa comune, è chiaro: "Non dobbiamo mai accettare che sia messa in discussione

l'umanissima e responsabile legge del mare, regola di umanità per cui chiunque sia in pericolo va salvato e custodito. E' in pericolo? Si salva!" Matteo Zuppi continua ricordando che si tratta di donne, uomini e bambini. Non numeri. "Ricorderemo tanti nomi di quanti non sono stati salvati. Ci sono cari, ci diventano cari. Sono il Prossimo. Sentiamo anche l'umiliazione di non potere ricordare i nomi di tutti quei santi innocenti che non hanno trovato chi li proteggesse da Erodè". In un passaggio Zuppi ricorda Papa Roncalli: "Sessant'anni fa scriveva

che ogni essere umano ha diritto di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale." E poi le parole di Papa Francesco, pronunciate per la giornata del rifugiato: "Padre Onnipotente, donaci la grazia di impegnarci operosamente a favore della giustizia, della solidarietà e della pace, affinché a tutti i tuoi figli sia assicurata la libertà di scegliere se migrare o restare. Donaci il coraggio di denunciare tutti gli orrori del nostro mondo, di lottare contro ogni ingiustizia che deturpa la bellezza delle tue creature e l'armonia della nostra casa comune." Vi è qualcosa che sta crescendo contro l'orrore. E' la cosa che più fa paura a chi pensa di trasformare l'Europa in una fortezza e il Mediterraneo in un luogo di morte e disperazione, spacciando tutto ciò come "governo della migrazione". Quando si incontrano mondi così diversi come quello ecclesiale e quello dell'attivismo sociale, e si incontrano sulle pratiche concrete sorrette da una visione che intanto, subito, gli permette di dire ciò che non si può più accettare, allora Cesare ha un serio problema.

Caro Feltri, quanti affogati ti servono per cambiare idea?

SEGUE DALLA PRIMA

Lu. Ca.

Feltri si lamenta dei paradossi della "politica politicienne". Ma chiarisce cosa in realtà gli dà più fastidio: Minniti, quel signore che oggi pontifica dalla presidenza della Fondazione Med'Or, finanziata con la vendita delle armi di Leonardo, per lui era "l'unico con uno straccio di progetto di governo dell'immigrazione". Per Feltri dunque il governo dell'immigrazione passa attraverso la violazione sistematica dei diritti umani, la morte prevista per circa 2000 persone all'anno nel nostro mare, la costruzione di sistemi che si fondano sull'arruola-

mento dei peggiori trafficanti anche di esseri umani. Prova ne siano anche i mandati di cattura emessi dal Tribunale Penale Internazionale contro figure di spicco anche della sedicente "guardia costiera" di Tripoli. Sul fatto che tutto sia un gigantesco paradosso, non ci piove. Compreso l'articolo di Feltri. Invece di commentare la vergogna di un Parlamento che vota per dare ancora soldi, milioni di euro, affinché il sistema Libia prosegua facendo del Mediterraneo un cimitero, Feltri se la prende con chi ha avuto il coraggio con rompere con la propria storia recente, fondata più che su un "errore di valutazione", su un abominio. Non ci possono essere semplici aggiustamenti o "valutazioni su ciò che ha funzionato e cosa no", quan-

do il risultato, oltre ad essere ampiamente prevedibile, ha provocato migliaia di morti innocenti. Ci può essere solo vergogna per se stessi. Ma non è un paradosso italiano. È globale. Guardiamo la Grecia, l'ultimo naufragio provocato di Pylos. Come è ormai assodato, delle 750 persone, più di cento bambini, tutti sapevano da ore e ore. Le loro richieste di aiuto sono state inascoltate. Di loro abbiamo voci e foto. Ma anche dei deportati nei lager in Libia abbiamo voci e foto. Ma noi forniamo alle milizie le navi per catturare e deportare. E anche a Pylos noi europei, noi greci, noi democratici, ci siamo limitati a guardare mentre stavano morendo. Il naufragio del peschereccio stracolmo di umanità disperata,

secondo le testimonianze unanimi dei sopravvissuti, è avvenuto dopo che la guardia costiera greca ha tentato di trainare il barcone. Errore di valutazione? Nemmeno per sogno. Hanno aspettato la notte per tentare quello che fanno ogni giorno nelle loro acque nazionali, al confine con la Turchia: trascinare fuori dalla loro zona di competenza Sar (salvataggi e soccorso in mare) chi va respinto, non salvato o accolto. In questo caso verso la zona Sar maltese. Il barcone si è spezzato in due, le persone annegavano. Prima di buttare anche un solo salvagente in acqua, sono passati almeno dieci minuti. Gli uomini della guardia costiera indossavano passamontagna. Perché? Per evitare di essere ripresi in volto dai

telefonini dei naufraghi. Tutti metodi di "lavoro" conosciuti, documentati, ripetuti sistematicamente. Il *New York Times*, due settimane fa, ha pubblicato un video nel quale si vede la polizia greca prendere due famiglie di provenienza kurda, con bambini, che erano riusciti ad arrivare a terra dopo la traversata dalla Turchia. Li consegnano alla guardia costiera che li imbarca su una motovedetta e poi su una zattera, li mollano alla deriva, a sei miglia, di nuovo in mezzo al mare. A bordo il bimbo più piccolo aveva sei mesi. L'Arcivescovo di Palermo, lo chiama "il male che si struttura, che diventa stabile, solido". Davanti a questa "normalità", così drammatica, così piena di dolore, paradossalmente ci si addormenta. Feltri conclude la sua reprimenda al Pd dicendo che è "dura avere un futuro se si cancella il passato". Ultimo colpo del paradosso: in Tunisia, contro i migranti, vorremmo riprodurre la Libia. In Croazia la Grecia e la Turchia. Esattamente un'Europa senza futuro, che però non cancella il passato. Lo struttura, lo fa diventare stabile, solido.

l'Unità

Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212
Iscritta al Roc al numero 3359

Registrato alla Sezione Stampa presso
il Tribunale di Roma al numero 243/48

Stampa
Litosud srl
Via Carlo Pesenti 130 Roma (RM)
Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)

Raccolta pubblicità
pubblicita@unita.it

Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.vo 101/2018

Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.

Concessionaria di pubblicità legale
preventivi@intelmedia.it

intelmedia

I'U

ABBONATI SUL SITO
www.unita.it

IL PANTHEON NERO DI GIORGIA

Dal feeling con Bannon alle parole di sincera stima per il razzista Saied, la presidente del Consiglio ha accuratamente selezionato le sue simpatie ideologiche. Non è soltanto Realpolitik

Umberto De Giovannangeli ★

Certo, in qualità di presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha incontrato i più importanti leader mondiali, sia nei vertici G7 o in ambito Ue come nei bilaterali. È un dovere istituzionale a cui non ci si può sottrarre. Ma le vecchie amicizie

sono quelle che non si dimenticano mai. Perché sono le più sincere, profonde, meditate. L'Unità ne racconta alcune. Quelle più evocative di dove batta il cuore identitario di Meloni - Orbán, Bannon - e quelle più recenti, interessanti, con alcuni degli autocrati - al-Sisi, Haftar, Saied - che popolano la sponda sud del Mediterraneo. Quelli a cui l'Italia e l'Europa hanno affidato il lavoro

sporco: quello dei respingimenti. Sia con i vecchi amici che con quelli acquisiti di recente, Giorgia Meloni, prima come leader dell'opposizione e oggi da premier, non tratta mai, se non di sfuggita, pro forma, il tema dei diritti umani. C'è da capirla. Per gli Orbán, i Bannon, gli Haftar, i Saied, gli al-Sisi, i diritti umani semplicemente non esistono. E quelli che provano a sollevare il

tema finiscono male. È il caso di Giulio Regeni. Le amicizie che raccontiamo, delineano il profilo sovranista-securitario di Giorgia Meloni e della destra che governa l'Italia. Il profilo vero, non quello ritoccato per essere accettata nei salotti che contano della politica internazionale. Ora Giorgia si mostra iper atlantica e finanche europeista. Ma guardate bene la foto che la

ritrae, sorridente, fianco a fianco con Steve Bannon. La maglietta esibita è tutto un programma.

P.s. Per ragioni di spazio, dal "pantheon" di Giorgia mancano due altri campioni di razzismo, omofobia e simpatie fasciste: l'ex presidente del Brasile Jair Bolsonaro - plaudito e sostenuto apertamente da Meloni - e il premier polacco Mateusz Morawiecki.



Giorgia Meloni e Steve Bannon



Viktor Orbán e Giorgia Meloni

L'idillio con Bannon, il paraguru della destra golpista di Trump

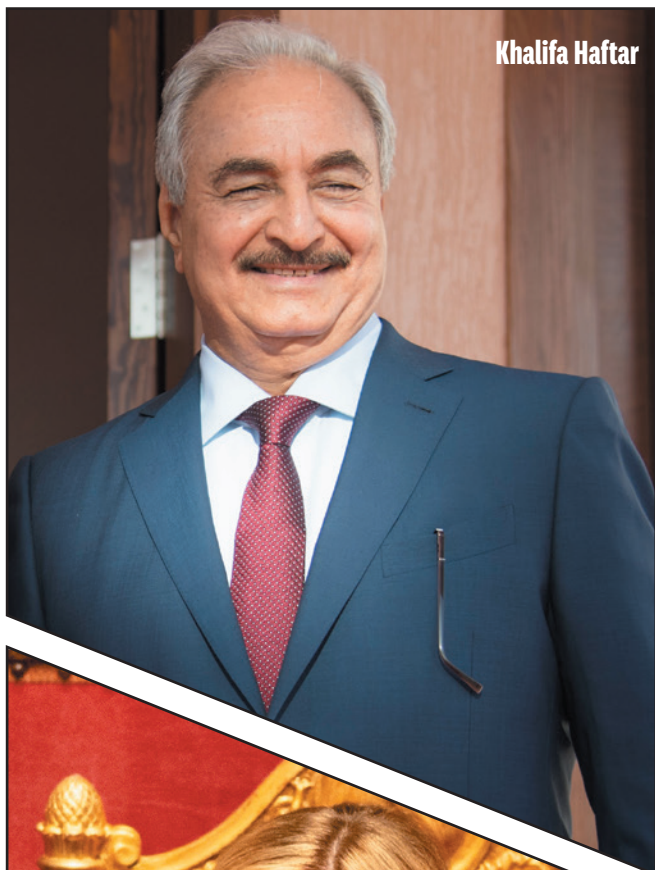
Un idillio imbarazzante. Ma solido quanto il granito. "È per Dio, patria e famiglia. Tutto questo non mi sembra essere radicale". Così, nel corso di una trasmissione alla tv americana, Steve Bannon, un tempo anima dannata di Donald Trump e guru dell'ultradestra statunitense, nel suo podcast War Room ha parlato di Giorgia Meloni e della vittoria nelle elezioni politiche 2022 in Italia. La leader di Fratelli d'Italia in alcuni ambienti, dice Bannon, viene definita "anche più pericolosa dei fascisti". "Sono in confusione totale. Questo la rende una nazionalista cristiana. Il peggiore dei fascisti, giusto?" Nel 2018, Bannon è stato ospite di Atreju, la festa di Fratelli d'Italia. Già a quei tempi aveva proposto a Meloni di essere "il volto ragionevole che permetta al populismo di destra di trionfare". "Bannon - ricorda su *Internazionale* Pierre Haski, direttore di France Inter - l'uomo che aveva tentato di federare l'estrema destra europea, non può celebrare la "sua" vittoria a posteriori, perché troppo impegnato con la giustizia statunitense e privato del passaporto". 18 settembre 2022. "Come Thatcher, dovrà fronteggiare l'opposizione, ma come Thatcher vin-

cerà. E come Thatcher, la Storia proverà che ha ragione. Combatterà Cina e Russia": Bannon, elogia Giorgia Meloni, spiegando che alla fine ce la farà. Un vero e proprio endorsement. Chi è per Meloni Bannon lo chiarisce lei stessa così: "Con il lavoro che ha svolto al fianco di Trump, ha contribuito fortemente a cambiare i paradigmi del nostro tempo e non poteva mancare ad Atreju. Ci siamo incontrati un paio di volte e c'era il reciproco interesse a conoscerci e ora posso dire che tra noi è nata un'amicizia spontanea. Credo di averne definitivamente conquistato la stima qualche giorno fa mentre rilasciavo un'intervista a un giornalista inglese. A un certo punto non ci ho visto più e gli ho risposto a modo mio. Credo ne sia rimasto molto colpito". Un idillio che viaggia anche per Facebook. Così Giorgia Meloni "Bannon sta creando una rete dei movimenti che condividono le stesse idee, cioè la difesa di valori come l'identità nazionale, la famiglia, la tradizione. Noi vogliamo essere parte di questa associazione ma rimaniamo sempre e soltanto filo italiani". Meloni-Bannon. Le solide amicizie non si scompungono.

Orbán, il Fratello d'Ungheria che fa la guerra a gay e profughi

È un idillio di lungo corso. Un "amore" politico sbocciato ai tempi in cui Giorgia contestava dai banchi dell'opposizione la deriva europeista dell'Italia, in nome di un sovranismo nazionale sacrificato alla tecnoburocrazia di Bruxelles. Giorgia Meloni & Viktor Orbán, un sodalizio che non mostra falle. Da un lancio di agenzia del 21 settembre 2019: "È stato un caloroso benvenuto, con applausi e cori, quello che ha accolto sul palco di Atreju il primo ministro ungherese Viktor Orbán, ospite d'onore della festa di Fratelli d'Italia. "Grazie per questa presenza che mi riempie di orgoglio. Consideriamo Orbán un patriota come noi e guardiamo all'Ungheria come modello di un'Europa possibile e diversa", le parole della leader di FdI Giorgia Meloni omaggiata dal leader ungherese con un mazzo di fiori. Poi una volta chiamato sul palco, Orbán ha salutato la padrona di casa con tanto di baciamano". Da un baciamano a un tweet esaltatorio: "Io sto con Orbán e con il popolo ungherese, colpevoli di voler difendere i propri confini. NO alle sanzioni!". Così "cinguetta" Meloni nel 2018. Un afflato che si conferma anche una volta che la leader di Fratelli

d'Italia diventa presidente del Consiglio. Sui migranti, da rispedire indietro con ogni mezzo, ma non solo. Sette aprile 2023. L'Italia di Giorgia Meloni si schiera a pieno titolo con i paesi di Visegrad che discriminano gay, lesbiche, transgender. Il 6 sera scadeva la possibilità dei singoli Stati dell'Unione Europea per sostenere la causa della Commissione e del Parlamento europeo contro la legge voluta da Orbán nel 2021 che censura la rappresentazione dell'omosessualità o del cambio di sesso nei libri scolastici, nei film e nei programmi tv per i minori di 18 anni. Ursula von der Leyen aveva definito la legge «una vergogna». Una vergogna su cui l'Europa non è stata zitta, aprendo fin da subito una procedura di infrazione contro l'Ungheria. In assenza di passi indietro da parte di Orbán, ha poi fatto scattare il deferimento alla Corte di Giustizia Ue. Toccava ai singoli Paesi scegliere da che parte stare. Francia e Germania insieme ad Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovenia, Spagna, Svezia hanno sostenuto la causa intrapresa della Commissione. Nella lista non c'è l'Italia. Giorgia non poteva tradire l'amico Viktor.



Khalifa Haftar



Abdel Fattah al-Sisi



Kais Saied



Giorgia Meloni



Giorgia Meloni



Giorgia Meloni

Haftar, il trafficante con picchetto d'onore a Palazzo Chigi

Un criminale di guerra, in combatte con milizie e tribù dedite al traffico di esseri umani, sodale di Putin e amico di quelli della Wagner. Al secolo Khalifa Haftar, l'uomo forte della Cirenaica. Un criminale ricevuto in pompa magna, come uno statista, a Palazzo Chigi dalla premier Meloni. I crimini a lui ascritti scompaiono agli occhi dei suoi sponsor di Roma. L'importante è che il generale Haftar sappia svolgere bene il compito assegnatogli dal governo italiano: quello di "gendarme" del Mediterraneo e di respingitore dei migranti. Incensato dalla presidente del Consiglio, osannato dal ministro dell'Interno, l'iper securista Matteo Piantadosi. Al generale Haftar, proclama il titolare del Viminale, l'Italia chiede una "più proficua collaborazione nel fermare le partenze" dei migranti dalla Libia orientale. Non importa i mezzi, criminali, che utilizzerà, l'importante è praticare l'obiettivo. Detto e fatto. Nelle scorse settimane le forze di Haftar hanno espulso migliaia di egiziani e li hanno rimpatriati nel loro Paese a piedi e via camion, attraverso i valichi di frontiera terrestri tra i due Paesi. Nel luglio 2022, Khalifa Haftar è stato condannato da un tribunale federale degli Stati Uniti a risarcire i cittadini libici accusandolo di torture ed esecuzioni extragiudiziali. Anche Amnesty International lo accusa di aver commesso crimini di guerra nell'est della Libia. Dal 2016, la forza guidata dal figlio di Haftar, Saddam, "ha terrorizzato le persone nelle aree sotto il controllo della Laaf, infliggendo una serie di orrori, tra cui uccisioni illegali, torture, sparizioni forzate, stupri e altre violenze sessuali", ha affermato il ricercatore di Amnesty Hussein Baoumi. Le milizie di Haftar hanno rimosso con la forza "migliaia di rifugiati e migranti" dal sud della Libia e sono state coinvolte nella rimozione forzata di "migliaia di famiglie libiche" durante le varie campagne militari di Haftar dal 2019 ad oggi. Così stanno le cose. Chi è Khalifa Haftar al Viminale, come a Palazzo Chigi e alla Farnesina, lo sanno molto bene. La sua storia è conosciuta. I suoi crimini pure. Come le sue amicizie internazionali. Ma tutto questo passa in cavalleria. L'unica cosa che conta per la premier Meloni è che faccia bene il lavoro sporco al posto nostro.

Coccole ad al Sisi, padrino silenzioso dei killer di Regeni

Sette novembre 2022. Un silenzio terribile e imbarazzante ha accompagnato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel suo viaggio in Egitto, in occasione dell'inizio dei lavori della conferenza sul clima Cop27. Arrivata per partecipare alle due giornate riservate ai capi di Stato e di governo, debuttando nel suo primo vertice internazionale, Meloni ha stretto la mano al presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi senza aver mai pronunciato una parola riguardo all'omicidio del ricercatore Giulio Regeni o all'ingiusta carcerazione del ricercatore dell'università di Bologna, Patrick Zaki. Nessuna frase di circostanza, nessun riferimento, nemmeno una telefonata alla famiglia di Regeni, come avevano fatto i precedenti governi. Il governo di Giorgia Meloni ha deciso di ignorare pubblicamente il sequestro, la tortura e l'assassinio di Giulio Regeni per mano delle autorità egiziane. Al contrario, la premier ha semplicemente ringraziato al-Sisi con un tweet, per gli auguri di inizio mandato, e si è presentata all'incontro bilaterale organizzato dal leader egiziano nel silenzio istituzionale su uno degli omicidi politici diventati il simbolo dell'impunità del regime del Cairo. "L'incontro ha dato occasione al presidente Meloni di sollevare il tema del rispetto dei diritti umani e di sottolineare la forte attenzione dell'Italia sui casi di Giulio Regeni e Patrick Zaki", sottolinea una breve nota di Palazzo Chigi, aggiungendo che "durante l'incontro si è parlato di approvvigionamento energetico, fonti rinnovabili, crisi climatica e immigrazione". La "forte attenzione al caso di Giulio Regeni" relegata, non a caso, in coda al comunicato sull'incontro di Sharm el-Sheikh. Poco meno di niente. Una frase di circostanza condita di ipocrisia. "Insabbiamenti, ostruzionismi, ritardi, mancanza totale di collaborazione. Questo è quello che abbiamo ricevuto finora dall'Egitto. Difficile essere fiduciosi oggi, se questi sono i precedenti". Così Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, all'indomani del faccia a faccia tra la premier italiana e il presidente egiziano è convinto che ci sia poco da essere ottimisti. I fatti gli hanno dato ragione.

La stima per Saied razzista che odia i neri e lo dice a voce alta

Alla frenetica ricerca di "gendarmi del Mediterraneo", Giorgia Meloni sbarca a Tunisi e incrocia un presidente-autocrate che ha liquidato ciò che restava della "rivoluzione dei gelsomini": Kais Saied. L'Orban di Tunisi ha dichiarato guerra ai migranti neri evocando una "sostituzione etnica" da contrastare con ogni mezzo. Su questo c'è un feeling naturale con la presidente del Consiglio che viene da Roma. "Sono molto felice di parlare con lei dei nostri problemi. Lo dico a voce alta, oggi lei è una donna che dice a voce alta ciò che altri pensano in silenzio", la omaggia Saied nell'incontro del 6 giugno a Tunisi. Meloni incassa sorridente e apre al suo estimatore liberticida e razzista: "Abbiamo fatto fin qui un ottimo lavoro insieme alla Tunisia, gli sbarchi in Italia sono sensibilmente diminuiti a maggio rispetto a marzo e aprile. Chiaramente siamo di fronte alla stagione più difficile da questo punto di vista, non possiamo che essere preoccupati per i prossimi mesi e riteniamo che si debba intensificare il nostro lavoro comune rafforzando la collaborazione con le autorità tunisine nell'attività di prevenzione soprattutto nella regione di Sfax, dal cui parte la gran parte dei migranti irregolari", sottolinea la premier nella dichiarazione congiunta. "Ottimo lavoro". Quello dei respingimenti in mare. Della costrizione di una umanità sofferente che fugge da guerre, disastri ambientali, povertà assoluta. Una povertà che ipoteca il futuro della Tunisia e di un popolo giovane che riempie i barconi. Ma la premier insiste e rilancia: L'Italia "conferma il sostegno alla Tunisia a 360 gradi", "La stabilizzazione del quadro politico e di sicurezza, la crescita della democrazia è indispensabile per la Tunisia, ma anche per l'Italia, perché si possa insieme raggiungere potenziali che sono straordinari dal nostro punto di vista", dice ancora Meloni. Cosa sia la "crescita della democrazia" per Saied è presto detto: carceri piene di oppositori, militarizzazione del paese, caccia al nero migrante. Ma per fare il lavoro sporco a posto nostro (Italia, Europa) l'autocrate tunisino alza il prezzo. Ha imparato la lezione da Erdogan.

L'ULTIMA RELAZIONE DEL GARANTE MAURO PALMA

IL POPULISMO RIEMPE LE CARCERI

Il mandato, prorogato di due anni, è scaduto. Presto sarà nominato il nuovo Collegio. Il presidente Palma si appresta a congedarsi mentre al governo c'è un partito come la Lega, che ha spesso annunciato di voler cancellare la figura del Garante. E mentre Fratelli d'Italia parla di modificare il reato di tortura

Angela Stella



Quest'anno Mauro Palma ha illustrato per l'ultima volta la sua 'Relazione al Parlamento del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale', essendo il suo mandato di sette anni già scaduto. Lo ha fatto mentre al Governo c'è un partito, la Lega, che negli anni ha più volte annunciato di voler cancellare la figura del Garante. Proprio per questo si attende con ansia da parte degli addetti ai lavori di conoscere i nomi che andranno a sostituire l'attuale Collegio, considerato che, come ha detto Palma, "è avviata la procedura per indicare un nuovo Collegio che prenderà il nostro posto e che garantirà la continuità, pur nelle differenze che il carattere e le culture di ognuno di noi può porre, del cammino avviato; proprio perché non si tratta di esprimere una posizione politica, bensì di adempiere a una funzione di garanzia. La politica aiuta, coopera, ma non detta regole alle Istituzioni di garanzia".

Nella Relazione Palma non ha potuto non guardare all'insieme del settennato, vedere da dove si era partiti e cosa è cambiato fino ad ora, a cominciare dalle presenze in carcere: "Nella prima Relazione al Parlamento di questo Collegio abbiamo riferito il dato di 54653 persone detenute, presenti al 31 dicembre 2016. Con un aumento nei due anni precedenti, quando il numero complessivo era sceso a un livello inferiore di circa 2000 unità a seguito dei provvedimenti adottati dopo la sentenza pilota della Corte di Strasburgo nel caso *Torreggiani e altri v. Italia*. Il dato ha avuto negli anni successivi un'oscillazione, considerando la diminuzione risultante da provvedimenti adottati nel periodo dell'emergenza pandemica e la successiva ripresa di una tendenza al rialzo, quantunque meno importante di quanto si potesse supporre. Al primo giugno di quest'anno - quindici giorni fa - le persone detenute in carcere sono 57230; includono 2504 donne, mentre ne includevano 2285 sette anni fa". Due dati indicano mutamenti, sostiene Palma: "la percentuale delle persone straniere in carcere è diminuita dal 34 al 31,2%; particolarmente diminuita - e questo è un dato positivo - è la percentuale di coloro che sono in carcere senza alcuna condanna definitiva, passando dal 35,2 al 26,1% nel corso di questi anni". Resta "alto - ed è andato aumentando - il numero di persone ristrette in carcere per scontare condanne molto brevi: 1551 persone sono oggi in carcere per scontare una pena - non un residuo di pena - inferiore a



un anno, altre 2785 una pena tra uno e due anni. È evidente che una struttura complessa quale è quella carceraria non è in grado di predisporre per loro alcun progetto di rieducazione perché il tempo stesso di conoscenza e valutazione iniziale supera a volte la durata della detenzione prevista".

Poi è toccato analizzare il triste fenomeno dei suicidi in carcere: "Oggi, il numero di persone detenute che hanno scelto di togliersi la vita è già salito a 29 con in più altri 12 decessi per cause da accertare - alcuni dei quali attendibilmente classificabili in futuro come suicidi - mentre scorre la ventitreesima settimana dell'anno". Il Garante nazionale ha condotto un'analisi dettagliata degli 85 suicidi dello scorso anno: "ne emerge un quadro di incidenza indubbia della tensione che soprattutto nel periodo recente pervade gli Istituti, ne emerge l'incidenza dell'affollamento dei luoghi e della sua ricaduta sulle condizioni materiali e sulla spersonalizzazione soggettiva; ma soprattutto emerge un quadro di fragilità individuali che interroga noi - la società esterna, anche più che l'Amministrazione penitenziaria". Secondo il Garante "dobbiamo riflettere, infatti, come un discorso pubblico sbilanciato sul versante populista e applicato all'ambito penale abbia portato in anni recenti all'estensione dell'area del controllo penale, pur in presenza della riduzione numerica dei reati più gra-

vi". Infatti "gli omicidi volontari, per esempio, sono diminuiti nello stesso periodo del 25 per cento, l'associazione mafiosa del 36 per cento, le rapine del 33 per cento".

Palma non ha mancato di soffermarsi anche sul tentativo di Fratelli d'Italia di

“**Aumenta il numero di detenuti con condanne inferiori a un anno o due. Quale progetto di rieducazione è mai possibile?**”

voler indebolire se non proprio abolire il reato di tortura: "Certamente ogni tentativo di riportare tale gravissimo crimine compiuto da chi ha la responsabilità di persone affidate dalla collettività per l'esercizio di quella terribile potestà che è la privazione della libertà personale, a semplice aggravante di comuni reati di abuso o violenza non corrisponderebbe a quella civiltà giuridica che da Verri, Beccaria ai giorni

nostri è carattere del nostro Paese". Il Garante ha ricordato la 'mattanza' avvenuta nel carcere di Santa Maria Capua Vetere e le tre raccomandazioni fatte per evitare il ripetersi di certi episodi: "la prima: la notifica riservata preventiva al Garante delle perquisizioni straordinarie generali - di un'intera sezione, reparto o istituto - che si siano programmate; la seconda: l'estensione del sistema di videosorveglianza in tutti gli Istituti e del mantenimento delle immagini per un tempo compatibile con l'indagine di eventuali episodi successivamente riportati; la terza: la effettiva identificabilità degli strumenti di equipaggiamento indossati in situazione di particolare gravità in modo tale da permettere una completa indagine di possibili comportamenti perseguibili penalmente. Troppe archiviazioni si registrano in questi casi per l'impossibilità di identificare l'autore, laddove il doveroso e necessario equipaggiamento è divenuto, nei fatti, una sorta di camuffamento. La prima raccomandazione ha avuto una risposta immediatamente positiva da parte dell'Amministrazione; pure la seconda è stata positivamente accolta anche se tuttora è in corso, lento, di attuazione; la terza non è stata accolta".

Nel suo discorso si è soffermato anche sulla modifica della norma relativa all'ergastolo ostativo e sul 41 bis: in merito al primo "sarà la sua evoluzione in sede giurisprudenziale a chiarire

l'effettività della risposta a quell'impegnativo di impossibilità di una pena che non lasci margine effettivo e praticabile alla speranza". Riguardo al secondo "è tempo di aprire un chiaro confronto sul regime speciale: sulla sua funzione necessaria per l'interruzione di connessioni, collegamenti e ordini tra le varie organizzazioni criminali, ma anche sulle sue regole, sulla sua attuale estensione numerica, sulla durata troppo spesso illimitata, che si perpetua non di rado fino all'ultimo giorno di detenzione in caso di pene temporanee".

Un capitolo della Relazione è stato dedicato alla privazione della libertà dei migranti. "Credo - ha detto Palma - sia giunto anche il momento per l'Europa di interrogarsi su quella definizione di «immigrazione economica» che, svincolata dai contesti che determinano l'economia, finisce col respingere coloro che sono vittime di modelli di mercato di cui l'Europa stessa porta responsabilità. Solo il rischio di introduzione di elementi di criminalità rimane il parametro equo per una politica difensiva". Un altro capitolo è stato incentrato sulla custodia delle Forze di Polizia: non si può evitare "di porre interrogativi sullo sconcerto che atti giudiziari, immagini, conversazioni intercettate pongono con forza, di tanto in tanto, relativamente a Corpi di Polizia diversi. E che di nuovo si sono riproposti in questi giorni. Non vi è alcuna necessità per il Garante nazionale tornare a sottolineare che tali gravissimi casi non sono rappresentativi della cultura generale delle Forze di Polizia del nostro Paese: tutti noi siamo consapevoli del livello di democrazia e della professionalità raggiunti in particolare in anni recenti. Tuttavia, sono indicativi di una cultura, non leggibile con il paradigma autoconsolatorio delle «mele marce»; una cultura che oggi alberga, minoritaria, ma esistente, in settori di operatori di Polizia, che percepiscono la persona fermata, arrestata o comunque detenuta, come nemico da sconfiggere e non come autore di reato a cui viene inflitta quella sanzione che la legge prevede e dei cui diritti si è responsabili nel momento in cui la si detiene". Per quanto concerne le Rems "oltre alle 632 persone già accolte" "altre 675 sono in lista di attesa e di esse 42 illegalmente reclusi all'interno di ben 25 carceri, senza titolo detentivo. Oltre a ciò, da più parti si levano denunce di difficoltà negli Istituti penitenziari relativamente a coloro che mostrano significativi problemi di natura comportamentale e anche di acclarato disturbo psichico non adeguatamente gestiti nelle cosiddette "Articolazioni per la tutela della salute mentale" presenti in taluni di essi".

COMUNE DI PECCIOLI
Bando di gara - CIG 9873365E89
Comune di Peccioli, Piazza del Popolo 1, Peccioli (PI) Tel.0587.672670 per conto del Comune di Ponsacco. RUP: Arch. Pieranna Paoli. Oggetto: Appalto servizi omerici, manutenzione ordinaria del cimitero, allestimento, disinquinamento e manutenzione ordinaria delle lampade volte del Cimitero Comunale di Ponsacco per la durata di 3 anni con possibilità di rinnovo di ulteriori 3 anni. Importo: € 322.206,60 di cui oneri per la sicurezza da interferenze pari a € 9.364,63. Procedura: Gara Europea, apertura telematica. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza ricezione offerte: 08/07/2023 ore 13.00. Apertura offerte: 10/07/2023 ore 09.30.
La responsabile centrale unica committenza
dott.ssa Claudia Giovannetti

C.U.C. DI LERICI, AMEGLIA E PORTO VENERE
Per conto del Comune di Lerici
Bando di gara - CIG 9802485286
Questa CUC indice gara a procedura aperta telematica per l'affidamento triennale del servizio di trasporto scolastico e annesso servizio di sorveglianza a favore dell'amministrazione comunale di Lerici. Importo: € 533.298,00 + IVA. Termine ricezione offerte: 17/07/2023 ore 12:00. Documentazione di gara su www.comunedilerici.sp.it in "Amministrazione trasparente - sezione Bandi e Gare attive" o sul portale telematico <https://lerici.acquistitelematici.it>.
Il Responsabile del Servizio Gare e Contratti CUC Lerici - Ameglia - Porto Venero: Dott.ssa Antonella Favulli

SUA PROVINCIA DI BERGAMO
per conto del Comune di Costa Volpino (BG)
Bando di gara - CIG 9879934B73
Amministrazione aggiudicatrice: SUA Provincia di Bergamo per conto del Comune di Costa Volpino (BG). Oggetto: Concessione del servizio di refezione scolastica per gli anni scolastici 2023/2024 e 2024/2025 con opzione di rinnovo per gli anni scolastici 2025/2026 e 2026/2027. Valore € 519.564,04 (due anni a.s.). Procedura aperta. Termine 25.07.2023 ore 17:00. Apertura 26.07.2023 ore 09:00. Atti di gara su www.provincia.bergamo.it/ww.aria.spa.it.
Il responsabile del procedimento di gara
dott. arch. Pier Luigi Assolari

C.U.C. per i Comuni di Castelfranco di Sotto, Montopoli in val d'Arno S.Croce sull'Arno, San Miniato
Estratto esito di gara - CIG 971979870C
Si rende noto che la procedura aperta per l'affidamento all'offerta con prezzo più basso relativo all'appalto dei lavori per la riqualificazione Piazza della Stazione F.S. a S. Romano e riqualificazione urbanistica dell'area già adibita a scalo merci della Stazione ferroviaria di S. Romano è stata aggiudicata a: Di Carlo Franco s.r.l., Via dell'Acqua Vergine, 205 Roma. Importo aggiudicazione: € 424.281,27
La Responsabile Centrale Unica Committenza: Dott.ssa Adriana Viale

PARLA EMILIA ROSSI

Angela Stella



Quest'anno la consueta Relazione al Parlamento del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale è stata quella conclusiva del mandato del primo Collegio (Presidente Mauro Palma, membri Daniela De Robert, Emilia Rossi). Cosa è accaduto in questi sette anni. Ne parliamo proprio con l'avvocata Emilia Rossi.

Che bilancio fa di questi sette anni?

Abbiamo costruito l'Autorità di Garanzia sia nei suoi statuti, sia selezionando e formando il personale, sia nella creazione dei suoi valori fondanti, in stretta cooperazione. Il Garante nazionale è innanzitutto un organismo di prevenzione delle possibili violazioni dei diritti delle persone private della libertà e a questo si è orientato il nostro lavoro, anche nell'interesse del Paese rispetto a possibili censure del nostro Paese da parte degli organi sovranazionali. Queste le fondamenta che abbiamo costruito e tutto questo lavoro ha fatto acquisire al Garante una autorevolezza tale da dare concretezza all'interlocuzione con le Istituzioni, che ci ascoltano, e di vedere recepite le nostre linee-guida, i nostri pareri, nelle pronunce delle più alte Corti di giustizia, la Corte costituzionale e la Cedu.

In cosa consiste questo metodo?

Parte dall'osservazione concreta delle situazioni e finisce con l'interlocuzione con le autorità responsabili, in stretta cooperazione. Il Garante nazionale è innanzitutto un organismo di prevenzione delle possibili violazioni dei diritti delle persone private della libertà e a questo si è orientato il nostro lavoro, anche nell'interesse del Paese rispetto a possibili censure del nostro Paese da parte degli organi sovranazionali. Queste le fondamenta che abbiamo costruito e tutto questo lavoro ha fatto acquisire al Garante una autorevolezza tale da dare concretezza all'interlocuzione con le Istituzioni, che ci ascoltano, e di vedere recepite le nostre linee-guida, i nostri pareri, nelle pronunce delle più alte Corti di giustizia, la Corte costituzionale e la Cedu.

Però c'è un periodo in cui la Lega voleva sopprimere la figura del Garante.

Si è trattato di un dibattito politico, a cui una Autorità di garanzia rimane esterna. Noi non abbiamo avuto alcun tipo di ricadute nelle nostre interlocuzioni neanche con esponenti di questa o di altre forze politiche.

Non ha percepito negativamente neanche che quest'anno alla presentazione della Relazione annuale mancassero i vertici delle Camere o i loro vice?

La scomparsa di Silvio Berlusconi ha riscritto l'agenda parlamentare. Noi abbiamo potuto mantenere la data scelta dall'inizio ma lo slittamento di impegni parlamentari e di governo ha determinato alcune assenze. In ogni caso erano presenti parlamentari delle varie forze politiche, rappresentati dei ministeri e, soprattutto, c'era la Presidente della Corte Costituzionale, Silvana Sciarra: un segno di riconoscimento di altissimo rilievo.



Carlo Nordio

«L'EREDITÀ CHE LASCIAMO? L'INDIPENDENZA. NORDIO LEGGA I NOSTRI REPORT SULLE PRIGIONI»

«C'è chi si uccide appena entrato in carcere, perché sente di essere finito in un buco nero. E chi poco prima di uscire, perché non ha prospettive. Rispetto a questi due momenti nessuno di noi è assolto»

Emilia Rossi
Membro del collegio del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale



In questi sette anni cosa è cambiato in merito alle nostre carceri?

Noi abbiamo mantenuta viva l'attenzione su un mondo che altrimenti poteva rimanere ai margini. Lo abbiamo portato all'attenzione della politica e di tutta la società civile, guardandolo dall'interno, con modalità e ampiezza di poteri di cui non dispone nessun'altra Istituzione dello Stato. Credo sia per questo che il magistrato Riccardo De Vito in un suo articolo pubblicato su *Questione Giustizia*, ha scritto che il Collegio "ha costruito un patrimonio indiscusso della Repubblica".

Sicuramente il nostro sguardo e l'ordine dei valori che abbiamo costruito hanno contribuito al cambiamento, anche a quello che ha determinato alcune riforme del sistema delle pene e della sua esecuzione, come le pene sostitutive, l'ampliamento delle misure alternative, i percorsi di giustizia riparativa.

“Grazie all'azione del Garante finalmente c'è un regolamento nazionale nei centri di rimpatrio”

Però sono accaduti fatti come quelli di Santa Maria Capua Vetere. Il vostro sguardo ha mai dato fastidio alla polizia penitenziaria?

No, mai. La polizia penitenziaria che abbiamo incontrato durante le nostre visite è stata collaborativa e partecipativa. E ci sia-

mo dati il compito di costruire insieme una cultura pienamente rispettosa dei diritti delle persone private della libertà, anche partecipando alla formazione dei diversi corpi delle Forze di polizia. È chiaro che non si può immaginare che espressioni di una incultura antica scompaiano di colpo. La differenza, oggi, è che emergono subito, come è successo a Santa Maria, e che le Istituzioni, nel loro complesso, reagiscono. E che nei Tribunali si giudichino fatti come quelli di Santa Maria, di San Gimignano, di Torino, per citarne alcuni, nella loro effettiva dimensione, contestando il reato di tortura.

Fratelli d'Italia vorrebbe modificarlo o addirittura cancellarlo.

Io non ho ancora letto una proposta normativa, preferisco esprimermi quando c'è un testo. Certo è che il reato di tortura va mantenuto: è un caposaldo della civiltà dello stato di diritto perché riguarda i confini legittimi del potere più forte dello Stato nel rapporto con i cittadini e ne previene l'abuso nel momento nevralgico in cui lo Stato ha la persona nelle proprie mani.

A proposito di persone di cui lo Stato ha responsabilità: i suicidi continuano. Dove si sbaglia?

Gli 85 morti dello scorso anno e i 30 di quest'anno interrogano tutti. Premettendo che su una scelta così drammatica il giudizio di chi osserva da fuori deve essere molto cauto, la questione che interroga più di tutti sono quei suicidi che avvengono a poche ore o giorni dall'inizio della detenzione o a pochi giorni dalla fine della pena, magari lunga. Non dipendono dalle condizioni materiali del carcere: magari esse possono avere qualche incidenza su chi è entrato da poco ma non su chi vi ha vissuto a lungo, che ha toccato con mano il degrado anche per decenni. Queste morti ci danno la sensazione precisa dello sgomento di chi entra in carcere, di colui che ha la sensazione di essere finito in un buco nero e di essere lì abbandonato. E di chi sta per terminare di scontare la pena senza prospettive fuori da quelle mura, nell'assenza di riferimenti e sostegno. Rispetto a questi due momenti nessuno di noi è assolto.

In sette anni avete costruito molto. La scelta del nuovo Collegio dovrà ricadere su persone all'altezza della vostra eredità.

È importante, ma noi siamo convinti che accadrà, che il nuovo Collegio mantenga l'ordine dello sguardo sulle cose che raccontavo all'inizio e mantenga quella indipendenza e autonomia di azione cooperativa vigile e attenta che abbiamo costruito noi.

Palma nell'illustrare la sua ultima Relazione al Parlamento ha detto: “è avviata la procedura per indicare un nuovo Collegio che prenderà il nostro posto e che garantirà la continuità, pur nelle differenze che il carattere e le culture di ognuno di noi può porre, del cammino avviato; proprio perché non si tratta di esprimere una posizione politica, bensì di adempiere a una funzione di garanzia. La politica aiuta, coopera, ma non detta regole alle Istituzioni di garanzia”. Lei teme che ci possano essere interferenze politiche comunque nella scelta?

La politica nel nostro Paese interviene sempre, da qui la raccomandazione del Presidente Palma.

Lei cosa consiglierebbe al Ministro della Giustizia in tema di esecuzione penale?

Non amo dare consigli, in genere. Sugerirei, caso mai, di leggere le nostre Relazioni al Parlamento.

Qualche settimana fa Riccardo Magi di +Europa ha convocato una conferenza stampa per denunciare l'abuso di psicofarmaci nel Cpr. Anche voi ne avete visitati molti.

Grazie all'azione del Garante finalmente c'è un regolamento nazionale nei centri di rimpatrio. Detto questo, la società civile viene molto poco investita della situazione, anche perché il dibattito pubblico e politico sui migranti è molto tormentato. Quello che abbiamo messo in evidenza è che lì il tempo è assolutamente e inutilmente vuoto.

DOMANI LA GIORNATA MONDIALE CONTRO L'ABUSO DI DROGHE E IL NARCOTRAFFICO

DUE SANTONI DEL PROIBIZIONISMO ALLA KERMESSE DEL GOVERNO

Gli americani Kevin Sabet e Luke Niforatos, fieri attivisti antilegalizzazione, intervengono all'evento organizzato alla Camera. L'obiettivo di Meloni & co? Sostenere la tesi che se usi cannabis finirai per usare anche l'eroina. Ma per la scienza non c'è alcun nesso: l'unico legame è il pusher

Leonardo Fiorentini*



“L' Italia ritiene che le legislazioni sulle droghe non debbano andare alla deriva della legalizzazione perché siamo convinti che la libertà consista nel porsi nella condizione di rispettare sempre se stessi e la propria dignità, dando sempre un senso alla propria vita. Questo è il terreno di discussione.” Questa è la via del sottosegretario Alfredo Mantovano, intervenuto lo scorso marzo a Vienna in apertura della plenaria della *Commission on Narcotic drugs* delle Nazioni Unite. Il delegato alle politiche “antidroga” del Governo Meloni non solo ha confermato che non esistono droghe leggere, ma soprattutto che la libertà, il rispetto di sé stessi e della propria dignità devono essere definite da un ente morale esterno. Nel caso specifico il Governo dello Stato, nella sua classica conformazione assolutistica, etica e morale. È proprio fra morale e ideologia che si incardina l'evento che si svolgerà domani alla Camera. Mentre alla mattina la società civile presenterà la nuova edizione del *Libro bianco sulle droghe*, il Governo nel pomeriggio celebrerà il 26 giugno, Giornata mondiale contro l'abuso di droghe e il narcotraffico, con un evento dal titolo “Giornata mondiale contro le droghe”. Condotto da Gianni Ippoliti, saranno premiati per il loro impegno contro le droghe addirittura Roberto Mancini, Sofia Goggia, Max Giusti e Don Mario Marafioti. Ma i veri ospiti d'onore saranno Kevin Sabet e Luke Niforatos, incaricati di illustrare gli effetti della legalizzazione della cannabis negli Stati Uniti. Sabet e Niforatos sono rispettivamente Presidente e Vicepresidente di *Smart Approaches to Marijuana* (SAM), una organizzazione che ha fatto parlare di sé in questi anni negli USA. Fiera oppositrice dei processi di regolamenta-

zione legale della cannabis, nel suo logo evoca lo spettro dell'arrivo - dopo Big Pharma e Big Tobacco - anche di Big Marijuana. Perché chiamare due attivisti proibizionisti invece di qualche illustre accademico o rappresentante istituzionale? Eppure, il Governo italiano poteva sicuramente avere il supporto, ad esempio, di un membro dell'*International Narcotics Control Board*, l'organo che vigila sul rispetto delle convenzioni ONU e che nel suo ultimo rapporto - che troverete commentato proprio nel nuovo Libro Bianco - si è scagliato a testa bassa contro le legalizzazioni. Il Dipartimento Antidroga poi ha da sempre un solido rapporto con il *National Institute on Drug Abuse*, l'agenzia federale USA che si occupa di droghe. Ma forse sarebbero stati approcci troppo scientifici per un evento in cui le comunità sembra siano state invitate, per alimentare il mito, a portare testimonianze di chi ha iniziato con la cannabis per finire con l'eroina. In effetti leggendo il rapporto 2023/2024 di SAM sulle “Lezioni apprese dalle legalizzazioni statali della marijuana”, si scopre una serie di studi monocordi e statistiche estrapolate qua e là, utili solo ad avvalorare la propria tesi proibizionista. Ci sono dati, come quello sull'aumento del 46% dei ricoveri da iperemesi ciclica in Colorado, che - in un gioco di scatole cinesi - non provengono direttamente dagli studi citati e che si riferiscono a tutti i ricoveri, non solo a quelli da cannabis. Altri utili solo a suggestionare un lettore disattento, come le analisi di conferma dei *drugtest* su strada, sempre in Colorado. Se dimostrano la capacità degli attuali strumenti di verifica della presenza di THC, ci dicono anche che in meno del 50% dei positivi si è riscontrata una quantità tale da poter sopporre la guida in stato alterato. Un po' come ha fatto il Dipartimento Antidroga nel suo spot contro gli

incidenti stradali che, mettendo insieme dati non omogenei, sembra suggerire che il 90% degli incidenti sia causato da droghe. E poi ci sono i *bias*. Ad esempio: in assenza di legalizzazione statale, dichiarare il proprio uso di cannabis negli USA può portare anche all'arresto, alla multa o a conseguenze su lavoro, sussidi compreso il diritto alla casa. L'emersione dall'illegalità di comportamenti che possono avere delle conseguenze sulla propria salute permette quindi di poter serenamente dire in ospedale che si è stati male dopo aver usato quella determinata sostanza. Continuare l'analisi sarebbe noioso: basti sapere che gli incidenti non hanno avuto aumenti statisticamente significativi rispetto agli Stati che non hanno legalizzato; la cannabis è certamente più ricca di THC grazie ai metodi di coltivazione e alla selezione genetica (la stessa usata per gli ortaggi), ma è solo un mercato regolato che

permette al consumatore di sapere cosa usa; la correlazione fra uso di cannabis e psicosi è sì presente in molti studi ma nessuno è riuscito a provarne la causalità, mentre molti ipotizzano che l'uso della sostanza sia una forma di automedicazione. Infine, no, per la scienza non c'è alcun legame fra l'uso di cannabis e quello di altre sostanze, se non lo spacciatore. Certo, nessuna regolamentazione legale di sostanze psicoattive è perfetta. Anche quelle più mature - alcol e tabacco - presentano ben noti problemi. Figuriamoci quelle ai primi passi. Così le leggi più recenti negli States hanno imparato da quelle precedenti, correggendo errori e innovando i modelli e la legge canadese è oggi in corso di revisione a partire dalle evidenze. Nessuno ha deciso di tornare indietro, anche in caso di cambio politico alla guida del paese, come in Uruguay. Ci sono ancora tante cose da risolvere: la giustizia per chi ha subito danni diretti dal proibizionismo, la garanzia della *diversity* nelle aziende, soluzioni per l'eccessiva concentrazione e finanziarizzazione dell'industria. Serve estendere le campagne di sensibilizzazione contro l'abuso e i comportamenti a rischio, che laddove sono state fatte bene hanno funzionato. Ci sono poi la questione ambientale e la giustizia economica nei confronti dei paesi produttori tradizionali, prima martoriati dalla *war on drugs* ed ora tenuti fuori dall'indotto economico. Tutte questioni ben all'attenzione del movimento riformista. Anche per questo è assolutamente irricevibile, dopo 62 anni di fallimentare guerra alla droga, l'accusa lanciata - da SAM come dall'INCB - ai processi di legalizzazione di aver intercettato “solo” parte del mercato (in percentuali che variano dal 70-80% dei mercati maturi al 25-50% di quelli più recenti o con legislazioni meno efficaci). Nonostante più di mezzo secolo di repressione il proibizionismo non riesce a intercettare nemmeno il 10% di quel

mercato illegale, nonostante i miliardi spesi per farlo. Tornando in Italia è di questa settimana lo spiazzante emendamento con cui il Governo voleva regalare la cannabis light alle multinazionali e ai tabaccai. Evidentemente qualcuno ha fatto presente che non era il caso di farlo poche ore prima di scagliarsi contro “Big Marijuana”. Con buona pace della lobby dei tabaccai, che però si è dimostrata l'unica capace di scalfire l'ideologia proibizionista. La destra al Governo fa la destra. Mandando le forze dell'ordine alle fiere della canapa legale, “attenzione” le assemblee studentesche sulla cannabis, propone le comunità carceri per i detenuti che usano sostanze, si prende cura delle lobby. A livello internazionale allinea l'Italia a Russia, Cina e Iran che della tolleranza zero e della *war on drugs* sono i paladini. C'è da augurarsi che l'opposizione, se e quando tornerà al governo, impari dagli avversari a lasciare alibi e timidezze al passato e decida finalmente di provare a governare il fenomeno.

*Segretario Forum Droghe



Alfredo Mantovano

“ Nessuna regolamentazione è perfetta, neppure quelle di alcol e tabacco. Sono stati corretti errori, innovati modelli, ma nessuno Stato che ha legalizzato la cannabis è tornato indietro ”

LEGALIZZAZIONI NEL MONDO

L' Uruguay di Mujica è stato il primo Stato a legalizzare la cannabis per tutti gli usi nel 2013. Le vendite in farmacia sono iniziate nel 2017. Metà della popolazione USA vive in uno dei 23 Stati che hanno regolamentato legalmente la cannabis per adulti. Per referendum: Colorado, Stato di Washington, Alaska, Oregon, California, Maine, Massachusetts e Nevada, Michigan, Arizona, Montana, New Jersey, South Dakota, Maryland e Missouri. Con legge: Vermont, Illinois, New York, New Mexico, Virginia, Connecticut, Delaware, Rhode Island e Minnesota.

Possesso e coltivazione personale sono legali per referendum a Washington DC, mentre la cannabis è legale anche nelle isole Marianne settentrionali, a Guam e nelle Isole Vergini. Il Canada ha legalizzato nel 2018: dopo 4 anni sta revisionando il *Cannabis Act* sulla base delle evidenze raccolte. In Messico la Corte Suprema ha decriminalizzato le condotte per uso personale di cannabis, mentre la legalizzazione è ferma al Senato. La Colombia è a un passo dalla legalizzazione, anche se proprio questa settimana non ha raggiunto per 7 voti il quorum necessario al Senato. L. F.

CANNABIS, QUO VADIS EUROPA?

Malta è stato il primo Stato dell'Unione Europea a decriminalizzare uso e coltivazione, anche associata nei Cannabis Social Club. Un interessante modello sociale, perfettamente in linea anche con la normativa dell'Unione che la Germania è intenzionata a copiare a breve, insieme all'avvio di una sperimentazione più ampia limitata ad alcuni Land. Anche la Repubblica Ceca sta per presentare la sua proposta di legalizzazione, mentre il Lussemburgo vorrebbe

legalizzare la coltivazione e l'uso personale. L'Olanda ha avviato la sperimentazione di canali legali per la produzione e distribuzione ai coffeshop, che rimangono aperti grazie ad una politica di tolleranza inaugurata negli anni '70. In Spagna continua, fra alti e bassi nei tribunali, l'esperienza dei Cannabis Social Club. Fuori dall'UE la Svizzera ha inaugurato sperimentazioni a Basilea, Zurigo e Losanna, a breve si aggiungeranno Ginevra, Berna, Lucerna e Bienne. L. F.

**NESSUNO
TOCCHI
CAINO**

PENA DI MORTE, PENA FINO ALLA MORTE, MORTE PER PENA



IN CONGO TRA I PARIA SENZA LIBERTÀ E SENZA DIGNITÀ

Padre Giovanni Pross* ★

All'entrata del carcere di Kisangani, tra la prima e la seconda porta, alcune donne con qualche rametto di foglie di manioca, un po' di arachidi, una stuoia, qualche pastiglia contro la malaria, un bicchiere di farina di manioca, stanno barattando con il personale di guardia il permesso di entrare. Immaginiamo un campo da calcio, con un hangar al centro per incontri e cerimonie religiose, o semplicemente per ripararsi dalla pioggia. I dormitori sono sei. Ci sono poi tre ambienti più chic, abitati da detenuti che si possono permettere di pagare il locale. Questi sono detti "evoluti", mentre chi è più povero e si accontenta del dormitorio è chiamato "immondezzaio". Cibo e medicine non esistono. Tutto viene da fuori, dalla famiglia, se ne ha la possibilità, o da gruppi di diverse Chiese. Questo non impedisce di vedere tanta solidarietà con chi non ha visite. Il destino di ognuno è legato a quanto la famiglia riesce a pagare perché un magistrato prenda in mano il tuo dossier.

Tutti sono in attesa di giudizio. Coloro che sono condannati a molti anni di reclusione, vengono trasferiti in un altro carcere, Osio, a 15 km dalla città alla riva sinistra del fiume Congo. Ogni detenuto ha una cella con un letto in cemento (piccolo miglioramento in rapporto alla prigione centrale di Kisangani dove si dorme sul pavimento). Qui, i meno pericolosi possono uscire e lavorare un campo per un minimo di mais, di manioca, di olio di palma, per non morire di fame. Il serbatoio per l'acqua è ormai riempito di tanta sporcizia e l'acqua può venire solo dal rigagnolo che passa a qualche centinaio di metri dal carcere. Persone del villaggio o qualche detenuto più libero, possono prendere dell'acqua in taniche di plastica. Eppure, quando ogni quindici giorni passavo per portare qualcosa come il sapone, un sacco di fagioli e di riso e qualche medicina, trovavo sempre tanta riconoscenza. Trovavo lettere da portare alle famiglie e tante suppliche per avere il modo di accelerare l'uscita. Le celle sono 100. C'è poi una cella di punizione per coloro che tentano la fuga o creano disordine.

Il personale del carcere non è pagato, e così gli agenti sfruttano le visite dei parenti per pagarsi il servizio. La disciplina all'interno è in mano ai banditi più temuti. In questo modo il personale non è coinvolto direttamente in situazioni di guerriglia interna. Molti sono i tentativi di fuga, quasi tutti finiscono male, perché all'interno ci sono elementi che prevengono il direttore su ciò che si trama. L'igiene lascia molto a desiderare. Fortunatamente il comitato della Croce Rossa Internazionale e Medici senza frontiere intervengono per trovare delle soluzioni a questo problema. Durante l'epidemia di colera, o quando qualcuno stava per morire con la quasi certezza che avesse l'AIDS, la direzione del carcere non permetteva ai detenuti ammalati di essere trasferiti all'ospedale generale. Questo, perché nessuna guardia carceraria era disposta ad andare all'ospedale con l'ammalato. Se infatti questo scappava, la colpa ricadeva unicamente su chi era stato messo di guardia. Il carcere (oltre alle donne e ai minori alloggiati dietro il carcere stesso) accoglie anche militari in attesa di giudizio, perché la cella del car-

cere militare è troppo piccola. Questo rende ancora più problematica la vita dei civili. Una piaga, che sembra tuttavia sempre meno presente, è costituita dal modo brutale e inumano di trasportare i detenuti da carceri di città lontane al carcere di Kisangani, capoluogo di regione. Con dei tondini per cemento da dieci legano i due piedi e le due mani così da impedire la fuga. Su dei camion e con strade impossibili, sono trasportati per più di 500 km. Il ferro logora e penetra nella carne dove i piedi e le mani sono serrati. All'arrivo a Kisangani si vedono solchi alle caviglie. Siccome il carcere non è dotato di mezzi per liberare questi poveracci, col permesso del direttore portavo il detenuto presso un meccanico per poter tagliare il ferro con la mola a disco. In RDC è ancora vigente la pena capitale, ma fortunatamente le ultime esecuzioni risalgono agli anni '70. Va detto che in ogni centro importante ci sono prigionieri che ospitano la gente del posto. Il numero di carcerati aumenta velocemente. Anche qui, la vita e la salute degli ospiti dipendono da diverse Chiese, in particolare da quella cattolica,

perché le missioni si trovano anche all'interno della foresta. In RDC il carcere è un mondo a parte, con le sue regole, la sua violenza, la sua gerarchia, ma anche con una certa solidarietà. È comunque certo che all'uscita il detenuto non è migliore di quando è entrato.

**Già missionario dehoniano in Congo*

“**Nella Repubblica del Congo il carcere è un mondo a parte, con le sue regole, la sua violenza, ma anche con una certa solidarietà**”

Finalmente un permesso premio per lo scrivano di Rebibbia?

Maria Brucale ★

La giurisprudenza di legittimità in materia di reati ostativi, dopo le sentenze della Cedu e della Corte costituzionale e la conseguente modifica normativa, si arricchisce di una importante sentenza, la n. 23556/2023, emessa dalla Corte di Cassazione, prima sezione penale. Ricorrente è Fabio Falbo, "lo scrivano di Rebibbia", prezioso componente dei laboratori Spes contra Spes di Nessuno tocchi Caino, risorsa fondamentale per i compagni di detenzione, appassionato studioso del diritto con una vocazione autentica all'aiuto degli altri. Fabio è detenuto da molti anni e il suo percorso all'interno del carcere è riconosciuto da tutti gli operatori ma a oggi non ha mai usufruito di un permesso premio, strumento di importanza fondamentale nella riabilitazione perché è

il primo momento di approccio con l'esterno utile a verificare la tenuta dei progressi già raggiunti e a costituire il punto di partenza per maturare ulteriori traguardi di libertà. Secondo il tribunale di sorveglianza di Roma, Falbo non poteva essere meritevole della concessione del beneficio richiesto perché la sua mai smentita professione di estraneità ai crimini per i quali è stato condannato appariva, secondo i giudici, incompatibile con una concreta rivisitazione critica in una reale prospettiva risocializzante e rendeva non assolto l'onere probatorio previsto normativamente inerente alla rescissione dei contatti con gli ambienti malavitosi di provenienza e all'impossibilità di ripristino di essi. Secondo il tribunale, se è lecito invocare il diritto al silenzio e alla speranza, occorre, tuttavia, che chi lo fa accetti le conseguenze dell'esercizio di tali diritti. Una affermazione, in realtà, sconcertante perché sembra scaturire

dalla convinzione che l'esercizio di un diritto possa o debba comportare la soggezione a effetti negativi, perfino allo sbarramento ai percorsi di riabilitazione sociale. Secondo la suprema Corte il tribunale di sorveglianza di Roma ha mancato al dovere di bilanciare la caratura criminale dei fatti commessi con il cammino rieducativo portato avanti dalla persona condannata "una comparazione che, invece, è specificatamente chiamato a compiere il giudice di sorveglianza. La funzione della magistratura di sorveglianza, in caso contrario, risulterebbe svilita alla semplice opera di constatazione in ordine alla oggettiva gravità dei delitti perpetrati dal condannato. Tale impostazione vanificherebbe qualsivoglia aspirazione al recupero personale riconoscibile in capo al detenuto laddove tale aspirazione non fosse correlata alla collaborazione dichiarativa con le istituzioni. Siffatta lettura delle

norme si porrebbe peraltro in aperto conflitto con gli scopi rieducativi ai quali è indirizzato ogni genere di sanzione conforme ai principi costituzionali". In linea con precedenti decisioni, la Cassazione ribadisce l'illegittimità di un giudizio che orienti la decisione negativa su un binario di valutazione morale negando rilevanza a un percorso intramurario ineccepibile, immune da rilievi e improntato alla partecipazione al trattamento, alla formazione didattica, alla disponibilità all'attività lavorativa. La gravità dei reati commessi, insomma, non può inibire in radice la praticabilità di un bilanciamento in senso favorevole tra esigenze di difesa sociale e di riabilitazione della persona condannata. Non, dunque, sbarramenti astratti evocativi di un'etica indefinita posta a paradigma insuperabile ma valutazioni concrete di ogni dato specifico che possa consentire di ritenere che il soggetto si sia definitiva-

mente incamminato verso un percorso di recupero. Valutazione in senso positivo che non necessariamente coincide con il rinvenimento di una intima e personalissima emenda da parte del condannato dovendosi invece riscontrare la sua propensione a recidere i collegamenti criminali e a non riannodarli in un'ottica dinamica di rieducazione che si nutre di tutti gli elementi di condotta emersi e dei comportamenti serbati. La pronuncia della Cassazione sembra ricordare alla magistratura di sorveglianza la sua essenza e la sua funzione ordinamentale, quella di un giudice di prossimità, vicino al ristretto, che, attraverso visite frequenti in carcere, lo conosce, ne apprezza personalmente l'approccio con la pena e con il reato, lo accompagna al pieno recupero sociale in un'ottica non di fustigazione morale ma di verifica della assenza di pericolosità soggettiva.

**Direttivo di Nessuno tocchi Caino*

MAI PIÙ SENZA UNITÀ



Abbonati su
www.unita.it

MENSILE 10 €

ANNUALE 100 €

Umbria

Il Messaggero

www.ilmessaggero.it

Domenica 25
Giugno 2023



progeco
075 987365

BONIFICHE AMIANTO
VALUTAZIONE ED INCASSO

BONIFICI BATTERICI
CONTENITORI AMIANTO
SMALTIMENTO AMIANTO - ETENIT
TRASPORTO E SMALTIMENTO BATTERI

Perugia • Foligno • Spoleto • Piazza Italia, 4 (PG) T 075/5736141 F 075/5730282 • Terni Piazza della Repubblica T 0744/58041 (4 linee) F 0744/404126

Perugia
Marcello Castellini:
«Un anno deludente
salvo solo i tifosi,
ora rialziamo la testa»
Ferroni nello Sport



Aletica
Strafoligno,
pienone
di iscritti
e risultati top
Granelli nello Sport

Ternana
Mercato in evoluzione
sul bomber Partipilo
gli occhi del Palermo
sirene anche per Palumbo
Grassi nello Sport



Terni, falsi carabinieri truffano anziano: «Al telefono mio nipote chiedeva aiuto»

►L'ottantenne gli ha consegnato soldi e preziosi

TERNI Finti carabinieri non si fermano di fronte a nulla. Mettono a segno l'ennesimo colpo ai danni di un anziano ternano che vive solo. Anche questa volta riescono a raggiungere la vittima, che si affretta a consegnare il denaro che ha in casa e una catenina d'oro pur di aiutare suo nipote che, diranno i due truffatori, è in stato di fermo in questura e ha bisogno di soldi per togliersi dai guai. **Gigli a pag. 42**

Assisi e Bastia

Alluvione lampo, tanti danni Il papà eroe: «Notte nel fango»

ASSISI Notte e giorno passati a spalare il fango dal seminterrato. Dopo aver resistito, con il figlio Alexander di 6 anni in braccio, alla corrente del Tescio che ha tentato di trascinarli via, Moreno Della Mora non ha più smesso di lavorare per

liberare il fondo della casa di Campiglione allagato che ospita, tra le altre cose, preziose moto e vespe d'epoca. Come lui tante famiglie bastiate a Campiglione. Danni anche ad Assisi. **Camilletti a pag. 39**

Spoleto, dopo il concerto annullato



Due Mondi, la prima è firmata da Debussy

Una scena da Pelléas et Mélisande di Claude Debussy
Manni a pag. 44

Antonella Manni

Con un giorno di slittamento, causa il maltempo che ha costretto ad annullare il concerto inaugurale di venerdì scorso in Piazza del Duomo, ieri sera si è aperto ufficialmente il sipario della sessantaseiesima edizione del Festival dei Due Mondi al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti con la

prima dell'opera Pelléas et Mélisande di Claude Debussy, affidata alla Budapest Festival Orchestra, direzione e regia di Ivan Fischer. Pubblico numeroso ad assistere alla rappresentazione (replica stasera alle ore 19) con esponenti delle istituzioni civili e militari, presidenti di associazioni e Fondazioni. **Apag 44**

I nodi della politica Congresso Lega, Caparvi si ferma ora la scelta di Salvini e Tesei



PERUGIA La Lega andrà a congresso il prossimo 30 settembre. Il segretario Caparvi (nella foto) si ferma, potrebbe essere Salvini a fare il nome. **Fabrizia a pag. 35**

Il libro

La storia da film della famiglia Buzzanca



Leonardo Varasano

Un po' storia privata, un po' paradigma di una famiglia numerosa del Mezzogiorno d'Italia: un po' autobiografia, un po' Malavoglia. **Continua a pag. 47**

Nei canali del ricatto oltre 100 foto sexy per il revenge porn

►Distruetti i canali Telegram per non lasciare tracce
Iscritti salvati dai nickname, pagano gli amministratori

Egle Priolo

Quaranta iscritti, un centinaio di foto. Questo il quadro emerso dalle stampate dei due canali Telegram "Perugia Nuda" e "Perugia scambio foto chat", chiusi prima che gli investigatori potessero metterci gli occhi. Perché se Marta, vittima di revenge porn, è riuscita a scoperciare quel triste catalogo di nudi, è stato impossibile rintracciare i partecipanti ai due gruppi di guardoni. A farne le spese i due amministratori. **Apag. 38**

Foligno, blitz della polizia

Il bosco diventa un magazzino per lo spaccio della marijuana

FOLIGNO Aveva avviato un'attività di spaccio all'interno di un bosco. 25enne arrestato dalla polizia per possesso di stupefacenti e per resistenza a pubblico ufficiale. E spunta pure un machete con cui l'uomo arrestato ha minacciato gli agenti che lo hanno reso

innocuo con l'utilizzo del taser. L'intervento in un'area boschiva della periferia foliognate dove è finito in manette un cittadino nordafricano di 25 anni, incensurato, che aveva avviato un'intensa attività di spaccio di droga. **Camirri a pag. 40**

Perugia

Nuovo Curi,
il nodo degli incassi
dagli eventi



PERUGIA Potrebbe essere stato l'ultimo vertice sul nuovo Curi quello di venerdì tra Comune e la società che propone il project financing, ora si decide. **Benedetti a pag. 37**

CAF CISL:
la combinazione giusta per il tuo 730!

Numero Verde 800800730
www.cafcisl.it

075.50.67.442 PERUGIA
0744.20.791 TERNI
0742.32.891 FOLIGNO

IL 730 SICURO